

L'esecuzione delle pronunce della Corte europea dei diritti dell'uomo nei confronti dello Stato italiano

Legge 9 gennaio 2006, n. 12

RELAZIONE AL PARLAMENTO

Anno 2008



PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
DIPARTIMENTO PER GLI AFFARI GIURIDICI E LEGISLATIVI

UFFICIO CONTENZIOSO E PER LA CONSULENZA GIURIDICA

**L'esecuzione delle pronunce
della Corte europea dei diritti dell'uomo
nei confronti dello Stato italiano**

Legge 9 gennaio 2006, n. 12

RELAZIONE AL PARLAMENTO

Anno 2008

In copertina:

Giovan Paolo Schor, *fregio con divinità mitologica* (particolare)
Sala del Consiglio dei Ministri - Palazzo Chigi

Pubblicazione a cura del Dipartimento per gli affari giuridici e legislativi
– Ufficio contenzioso e per la consulenza giuridica

Coordinamento tecnico:

Umberto de Augustinis, Giuseppe Albenzio, Margherita Piccirilli, Nicola Lettieri

Coordinamento editoriale:

Caterina Valenti

Elaborazione grafica:

Massimo Petrassi, Valter Remedi

SOMMARIO

Premessa

I.	La Convenzione europea per i diritti dell'uomo nell'applicazione della giurisprudenza nazionale e comunitaria	11
1.	La giurisprudenza nazionale dopo le sentenze della Corte Costituzionale n. 348 e n. 349 del 2007	11
2.	I principi della Convenzione e la giurisprudenza comunitaria	14
II.	Analisi del contenzioso dinanzi alla Corte europea per i diritti dell'uomo	19
1.	Andamento del contenzioso europeo	19
2.	La posizione italiana	20
2.1	Analisi per tipologia di violazione	23
2.1.1	L'eccessiva durata delle procedure giudiziarie	24
2.1.2	La violazione del diritto di proprietà	25
3.	Temi sensibili	26
3.1	L'occupazione acquisitiva	26
3.2	L'esorbitante durata processuale	27
3.3	L'espulsione degli stranieri	29
3.4	Altri casi	30
4.	Rilevanti affari contenziosi pendenti alla data del 31 dicembre 2008	31
5.	Temi sensibili che hanno interessato altri Paesi aderenti alla Convenzione europea	32
5.1	La materia delle intercettazioni	32
5.2	La materia delle discriminazioni	33
5.3	La materia dell'immigrazione	33
III.	Esecuzione degli obblighi derivanti dalle pronunce della Corte europea	37
1.	Misure a carattere generale	37
1.1	Novità normative	37
1.1.1	L'azione di rivalsa	37
1.1.2	Il processo civile e penale	38
1.1.3	Il processo amministrativo	38
1.2	Progetti di riforma	39
2.	I risarcimenti	40
3.	I regolamenti amichevoli	41

IV. Controllo dell'esecuzione	47
1. Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa: incontri e raccomandazioni	47
2. Conclusione dei lavori del Comitato DH-PR	48
V. Documenti	53
1. Sentenze della Corte europea pronunciate nei confronti dell'Italia nell'anno 2008 – Tabella	53
2. Costi della legge Pinto dal 2002 al 2008 – Tabella	61
3. Articolo 42-ter del decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 207, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 febbraio 2009, n. 14	62
4. Legge 18 giugno 2009, n. 69, recante disposizioni per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività nonché in materia di processo civile – Articoli da 44 a 52	63
5. Articolo 54 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133	77
6. A.S. 1440, recante disposizioni in materia di procedimento penale, ordinamento giudiziario ed equa riparazione in caso di violazione del termine ragionevole del processo. Delega al Governo per il riordino della disciplina delle comunicazioni e notificazioni nel procedimento penale, per l'attribuzione della competenza in materia di misure cautelari al tribunale in composizione collegiale, per la sospensione del processo in assenza dell'imputato, per la digitalizzazione dell'Amministrazione della giustizia, nonché per la elezione dei vice procuratori onorari presso il giudice di pace – Capo VI	78
7. Risoluzione del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa nella riunione 1051 ^{ma} (17-19 marzo 2009) – (versione francese)	80
8. Risoluzione <i>Albanese</i> ed altri (versione francese)	91
9. Risoluzione <i>Abbatiello</i> ed altri (versione francese)	94
10. Risoluzione <i>Scozzari e Giunta</i> (versione francese)	97
11. Risoluzione <i>Maestri</i> (versione francese)	102
12. Risoluzione <i>N.F.</i> (versione francese)	104
13. Risoluzione <i>Rojas Morales</i> (versione francese)	107
14. Risoluzione <i>OSU</i> (versione francese)	110
15. Risoluzione <i>Troiani</i> (versione francese)	113
16. Risoluzione <i>Rapacciuolo</i> (versione francese)	115
17. Risoluzione <i>Saggio</i> (versione francese)	117

18. Risoluzione <i>Beyeler</i> (versione francese)	119
19. Risoluzione <i>K.</i> (versione francese)	121
20. Elenchi istanze di fallimento nel periodo 2003-2007 e grafico	124
21. Rapporto ufficiale della 64 ^a riunione del Comitato DH-PR (2008)006 del 7 novembre 2008 (versione francese)	127

PREFAZIONE

La presente Relazione è la terza che la Presidenza del Consiglio dei Ministri presenta al Parlamento in attuazione della legge 9 gennaio 2006, n. 12, recante *“Disposizioni in materia di esecuzione delle pronunce della Corte europea dei diritti dell’uomo”* e del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 1° febbraio 2007.

L’attenzione che il Governo ha riservato ed intende riservare alle problematiche concernenti la tutela dei diritti umani rimane altissima: in aggiunta agli obblighi assunti davanti alla comunità internazionale con la ratifica della Convenzione e dei suoi protocolli, oggi vi è, anche per il Governo, il non secondario compito di dare seguito, per quanto di competenza, alle sentenze della Corte Costituzionale n. 348 e n. 349 del 2007, che hanno finalmente assegnato alla Convenzione un posto preciso nell’ambito della gerarchia delle fonti interne.

In particolare, la Corte ha osservato che *“la Convenzione non crea un ordinamento giuridico sopranazionale e non produce, quindi, norme direttamente applicabili negli Stati contraenti. Essa è configurabile come un trattato internazionale multilaterale ... da cui derivano “obblighi” per gli Stati contraenti, ma non l’incorporazione dell’ordinamento giuridico italiano in un sistema più vasto, dai cui organi deliberativi possano promanare norme vincolanti per tutte le autorità interne degli Stati membri”*, con la conseguenza che *“il giudice comune non ha, dunque, il potere di disapplicare la norma legislativa ordinaria ritenuta in contrasto con una norma CEDU, poiché l’asserita incompatibilità tra le due si presenta come una questione di legittimità costituzionale, per eventuale violazione dell’art. 117, primo comma, Cost., di esclusiva competenza del giudice delle leggi.”*

L’assenza del potere giudiziario di disapplicazione rende di particolare responsabilità il processo di verifica della compatibilità del quadro normativo interno con i principi in materia di diritti umani. Infatti, nella medesima sentenza n. 348 la Corte osserva che *“tra gli obblighi internazionali assunti dall’Italia con la sottoscrizione e la ratifica della CEDU vi è quello di adeguare la propria legislazione alle norme di tale trattato, nel significato attribuito dalla Corte specificamente istituita per dare ad esse interpretazione ed applicazione”*. Nella sentenza n. 349 la Corte Costituzionale ha evidenziato che *“questa Corte e la Corte di Strasburgo hanno in definitiva ruoli diversi, sia pure tesi al medesimo obiettivo di tutelare al meglio possibile i diritti fondamentali dell’uomo. L’interpretazione della Convenzione di Roma e dei protocolli spetta alla Corte di Strasburgo... a questa Corte... spetta, invece, accertare il contrasto e, in caso affermativo, verificare se le stesse norme CEDU, nell’interpretazione datane dalla Corte di Strasburgo, garantiscano una tutela dei diritti fondamentali almeno equivalente al livello garantito dalla Costituzione italiana”*. A ulteriore complemento la Corte Costituzionale ha rivolto al legislatore *“un pressante invito ad adottare i provvedimenti*

ritenuti più idonei, per consentire all'ordinamento di adeguarsi alle sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo che abbiano riscontrato, nei processi penali, violazioni ai principi sanciti dall'art. 6 della CEDU".

In simile quadro l'opera di monitoraggio del sistema assume un particolare risalto e sottende non solo all'esecuzione delle sentenze direttamente concernenti l'Italia ma anche ad un'analisi approfondita delle pronunce riguardanti altri Paesi, per prevenire ed evitare accertamenti delle medesime violazioni dei diritti umani commesse in Italia.

Con l'aiuto di tutte le istituzioni coinvolte, ci proponiamo, dunque, l'ambizioso progetto, su scala europea, di pervenire ad un'uniformità di tutela dei diritti umani nei Paesi che hanno accettato la Convenzione europea. La relazione va interpretata anche in questa luce.

Gianni Letta

A handwritten signature in blue ink, appearing to read 'Gianni Letta', with a stylized flourish at the end.

LA CONVENZIONE EUROPEA DEI DIRITTI DELL'UOMO
NELL'APPLICAZIONE DELLA GIURISPRUDENZA NAZIONALE
E COMUNITARIA



Nella pagina precedente:
decorazione con leone, rami di quercia e di ulivo (particolare)
Salone d'oro - *Palazzo Chigi*

1. LA CONVENZIONE EUROPEA DEI DIRITTI DELL'UOMO NELL'APPLICAZIONE DELLA GIURISPRUDENZA NAZIONALE E COMUNITARIA

1. LA GIURISPRUDENZA NAZIONALE DOPO LE SENTENZE DELLA CORTE COSTITUZIONALE N. 348 E N. 349 DEL 2007

Dopo le sentenze della Corte Costituzionale del 24 ottobre 2007, n. 348 e n. 349 (su cui v. Relazione 2007, cap. I. par. 1) ed in attuazione dei principi ivi enunciati, la giurisprudenza nazionale ha preso in considerazione le disposizioni della Convenzione europea, come interpretate dalla Corte di Strasburgo, per dare una chiave ermeneutica orientata alla normativa nazionale oggetto del contenzioso ovvero, nell'impossibilità o grave difficoltà di una interpretazione conforme, per la rimessione alla Corte Costituzionale della relativa questione. Si ricorda, infatti che la possibile incompatibilità tra la norma interna e quella della Convenzione, a parere della Corte Costituzionale, *“si presenta come una questione di legittimità costituzionale, per eventuale violazione dell'art. 117, primo comma, Cost., di esclusiva competenza del giudice delle leggi”*; nella sentenza n. 129 del 2008 la stessa Corte Costituzionale, chiamata a giudicare della legittimità dell'articolo 630 c.p.p. *“nella parte in cui esclude, dai casi di revisione, l'impossibilità che i fatti stabiliti a fondamento della sentenza o del decreto di condanna si concilino con la sentenza della Corte europea che abbia accertato l'assenza di equità del processo, ai sensi dell'art. 6 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo”*, ha dichiarato la infondatezza della questione *“con specifico riferimento ai parametri di costituzionalità che sono stati richiamati”* ma ha aggiunto *“di non potersi esimere dal rivolgere al legislatore un pressante invito ad adottare i provvedimenti ritenuti più idonei, per consentire all'ordinamento di adeguarsi alle sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo che abbiano riscontrato, nei processi penali, violazioni ai principi sanciti dall'art. 6 della CEDU”*.

Nel 2008, oltre alla sentenza costituzionale n. 128, sono intervenute considerevoli pronunce della Corte suprema di cassazione, dirette a dare una chiave interpretativa della materia sottoposta ad esame alla luce della Convenzione filtrata dalle norme della Costituzione italiana, corrispondente alle regole ermeneutiche contenute nelle citate sentenze costituzionali n. 348 e n. 349. Fra i più rilevanti interventi di legittimità, ricordiamo le sentenze della Corte di cassazione in materia di:

a) diritto alla ragionevole durata del processo:

- 7 gennaio 2008, n. 31 (già citata nella precedente relazione), che, in attuazione del principio ex articolo 111, comma secondo, della Costituzione, ha individuato il *ragionevole* periodo di durata del processo in cinque anni per i due gradi di merito, considerando utili ai fini del calcolo del risarcimento i soli anni ulteriori. La statuizione presenta elementi di contrasto con le decisioni CEDU che considerano quale *periodo utile* il complessivo tempo di durata del processo, senza decurtazione alcuna. Il *modus operandi* seguito dalla Corte europea per riconoscere l'ammontare del danno morale consiste, infatti, sostanzialmente, nel prendere in considerazione l'intero procedimento giudiziario e nel detrarre i soli periodi ricon-

ducibili a responsabilità del ricorrente (sul punto v. sentenza 15 dicembre 2005, caso *Barry c. Irlanda*)¹;

- 15 luglio 2008, n. 19367, che ha ritenuto ammissibile la richiesta di ripara-
zione ex legge n. 89/2001 anche per controversie promosse dinanzi al giudice
tributario ma riferibili alla “*materia civile*” (in quanto riguardanti pretese del
contribuente che non investono la determinazione del tributo ma aspetti con-
sequenziali, come per il giudizio di ottemperanza ad un giudicato tributario ex
articolo 70 del decreto legislativo 31 dicembre 1992, n. 546, o per il giudizio
sull’individuazione del soggetto di un credito di imposta non contestato nella sua
esistenza) o alla “*materia penale*” (comprensiva – secondo la giurisprudenza della
Corte di Strasburgo – anche delle controversie sull’applicazione delle sanzioni
tributarie, ove siano commutabili in misure detentive o siano assimilabili, per la
loro gravità sul piano dell’afflittività, ad una sanzione penale); per la definizione
della “*materia fiscale*” si vedano le note sentenze della Corte europea 9 dicembre
1994, caso *Schouten et Meldrum c. Paesi Bassi*², e 12 luglio 2001, caso *Ferrazzini
c. Italia*³; in questo caso potrebbe riscontrarsi addirittura una maggiore estensio-
ne della tutela offerta dalla legge “Pinto” rispetto a quella assicurata dall’articolo
6 della Convenzione, non applicabile, appunto alle controversie tributarie ma,
eventualmente, solo a quelle in materia di prevenzione infortuni ed assistenza
sociale;

- 14 aprile 2008, n. 9909, che ha ribadito la risarcibilità ex legge n. 89/2001 dei
soli danni patrimoniali che siano conseguenza immediata e diretta, sulla base di una
normale sequenza causale, del ritardo nella definizione del processo, con esclusione
degli effetti dello *jus superveniens* (nella specie, della nuova disciplina in materia di
calcolo dell’indennità di espropriazione di cui all’articolo 3, comma 65, della legge
23 dicembre 1996, n. 662, che aveva introdotto il comma 7-*bis* dell’articolo 5-*bis*
della legge 8 agosto 1992, n. 333, e la conseguente dimidiazione dell’indennizzo
secondo il valore di mercato dell’immobile);

- 10 aprile 2008, n. 9328, secondo cui la prova, sia pure presuntiva ma anco-
rata ad elementi concreti e non a formule generiche ed astratte, dell’effettiva entità
dello *stress* subito dalla parte deve essere raggiunta attraverso un giudizio di com-
parazione fra la natura e l’entità della pretesa pecuniaria avanzata e le condizioni
socio-economiche della parte;

- 30 dicembre 2008, n. 30566, che ha ribadito la necessità di attener-
si, per la liquidazione del danno, ai parametri indicati dalla Corte europea (euro
1.000,00/1.500,00 per anno di ritardo), ed ha sancito la rilevanza del numero degli
imputati nel processo penale al fine della valutazione della complessità del processo,

¹ Secondo la Corte europea una causa civile inizia con la notifica dell’atto di citazione od il deposito del ricorso e termina con il passaggio in giudicato della sentenza. Una causa penale inizia con la conoscenza del procedimento a proprio carico da parte dell’indagato/imputato e termina anch’essa con il passaggio in giudicato della sentenza. La Corte quindi utilizza come parametro di riferimento, ai fini del calcolo della durata del procedimento, il periodo in cui una persona è consapevole di essere oggetto di un procedimento penale.

² Ricorsi riuniti n. 19005/91 e 19006/91 – *Schouten et Meldrum c. Paesi Bassi* nei quali la Corte ha ritenuto applicabile il principio ex articolo 6, paragrafo 1, della Convenzione a controversie in materia di sicurezza e assistenza sociale dei salariati.

³ Ricorso n. 44759/98 – *Ferrazzini c. Italia* deciso dalla Corte con pronuncia assunta a maggioranza nel senso dell’inapplicabilità dell’articolo 6, paragrafo 1, della Convenzione alle controversie in materia fiscale, in quanto detta materia “*ressortit ... au noyau dur des prérogatives de la puissance publique*”.

come deducibile dalla sentenza 15 febbraio 2008, caso *Arvanitaki-Roboti ed altri c. Grecia*, della *Grande Chambre* della Corte di Strasburgo⁴.

Per quanto riguarda l'eccessiva durata dei procedimenti, si ricorda che gli Stati sono liberi di decidere quale tipo di rimedio interno adottare: può trattarsi di una soluzione diretta solo ad accelerare la procedura o della previsione di un ricorso avente ad oggetto la concessione di un indennizzo, ovvero un oggetto misto. Il rimedio della legge Pinto, apprestato dal nostro legislatore, non è sembrato in grado, per la verità, di consentire, da solo, la chiusura del procedimento dinanzi al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa per l'adozione di misure generali idonee a risolvere la problematica della durata esorbitante dei procedimenti giudiziari: è stato da più parti sottolineato come il sistema abbia appesantito ulteriormente il carico di lavoro degli uffici. Sul punto si rinvia al capitolo II, paragrafo 3.2;

b) espropriazione per pubblico interesse:

- 5 settembre 2008, n. 22407, sul termine quinquennale di prescrizione del diritto al risarcimento del danno da occupazione acquisitiva che non contrasterebbe con il principio dell'articolo 1 del Protocollo n. 1 della Convenzione ma non potrebbe essere fatto decorrere da epoca anteriore alla data di ricezione dell'istituto da parte della legge 27 ottobre 1988, n. 458;

- 28 luglio 2008, n. 20543, negli stessi termini, con richiamo al principio di legalità che postula l'esistenza di norme di diritto interno sufficientemente accessibili, chiare e prevedibili;

- 9 aprile 2008, n. 9245, che ha ritenuto manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 37, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica 8 giugno 2001, n. 327, come sostituito dall'articolo 2, comma 89, lettera a), della legge 24 dicembre 2007, n. 244, nella parte in cui dispone che l'indennità di espropriazione di un'area edificabile sia commisurata al valore venale del bene, in quanto in linea con l'interpretazione data dalla Corte europea all'articolo 1 del Protocollo n. 1 e con le note decisioni della Corte Costituzionale in materia;

- 28 febbraio 2008, n. 5265, che ha parimenti ritenuto manifestamente infondata la questione di legittimità dell'articolo 80 della legge 14 maggio 1981, n. 219, che prevede un criterio di liquidazione non corrispondente al valore di mercato, giustificato dalla natura speciale, temporanea ed eccezionale, nell'ambito di un intervento di riforma economico-sociale quale la ricostruzione dopo gli eventi sismici del 1980-1981;

c) inquadramento del personale scolastico A.T.A.:

- 4 settembre 2008, n. 22260, che ha rimesso alla Corte Costituzionale, per contrasto con l'articolo 117, primo comma, della Costituzione e, per suo tramite, con l'articolo 6, paragrafo 1, della Convenzione, la questione di legittimità dell'articolo 1, comma 218, della legge 23 dicembre 2005, n. 266, ove prevede, con norma interpretativa dell'articolo 8, comma 2, della legge 3 maggio 1999, n. 124, l'inquadramento del personale trasferito dagli enti locali in termini meno favorevoli rispetto a quelli in precedenza stabiliti, ravvisando un contrasto con il divieto di ingerenza del potere legislativo nell'amministrazione della giustizia;

⁴ Nella sentenza di *Grande Chambre, Arvanitaki-Roboti ed altri c. Grecia*, la Corte europea ha precisato che se la durata esorbitante interessa una procedura con più parti, l'esistenza di tale pluralità di parti influisce sull'ammontare del danno morale e dunque dell'equa soddisfazione da liquidare, che deve attestarsi su livelli *pro-capite* più bassi rispetto a quelli normalmente riconosciuti in ipotesi di procedura con unica parte.

d) principio della pubblicità dell'udienza:

- 18 luglio 2008, n. 19947, che ha escluso il contrasto con l'articolo 6 della Convenzione per la disciplina dettata dall'articolo 375 c.p.c. ove non è previsto che la decisione di impugnazione in sede di legittimità debba avvenire dopo discussione in pubblica udienza;

e) ricusazione e diritto delle parti all'imparzialità del giudice:

- 4 giugno 2008, n. 14807, sulla disciplina ex articolo 51, primo comma, n. 4, c.p.c., che ha escluso un contrasto con l'articolo 6 della Convenzione e l'articolo 111 della Costituzione;

f) prescrizioni formali per i ricorsi in Cassazione:

- 4 febbraio 2008, n. 2652, che ha ritenuto che il complesso normativo costituito dagli articoli 366, n. 4, 366-*bis* e 375, n. 5, c.p.c., nel testo risultante dalla novella ex decreto legislativo 2 febbraio 2006, n. 40, non si pone in contrasto con l'articolo 6, paragrafo 1, della Convenzione, per il tramite dell'articolo 117 della Costituzione, per la sua funzione servente rispetto ai compiti di nomofilachia della Cassazione, e non è di ostacolo al diritto di accesso al giudice;

g) diritto al contraddittorio nel processo penale:

- 12 novembre/11 dicembre 2008, n. 45807, in seguito alla decisione della Corte europea dell'11 dicembre 2007, nel caso *Drassich*, che aveva pronunciato la violazione dell'articolo 6 della Convenzione in relazione alla qualificazione giuridica del fatto effettuata *ex officio* in sede di legittimità senza aver dato all'imputato, in alcuna fase della procedura, la possibilità di esserne informato, la Cassazione ha deciso di disporre la riapertura del processo ai sensi dell'articolo 625-*bis* c.p.p., limitandola al giudizio di legittimità ove la violazione del contraddittorio si era verificata.

Fra le decisioni delle Corti di merito si segnala l'ordinanza 9 aprile 2008 della Corte d'appello di Bari (causa Volpe ed altri) con la quale è stata sollevata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 44, comma 2, del decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380, che dispone la confisca dei terreni abusivamente lottizzati anche a prescindere dal giudizio di responsabilità e nei confronti di persone estranee ai fatti; nell'ordinanza si richiama il principio di tutela della proprietà sancito dall'articolo 1 del Protocollo 1 della Convenzione, già oggetto per analogo caso della sentenza della Corte europea 20 gennaio 2009, caso *Sud Fondi c. Italia* (su cui si veda il successivo capitolo II, paragrafo 4).

2. I PRINCIPI DELLA CONVENZIONE E LA GIURISPRUDENZA COMUNITARIA

Non risultano pubblicate nel corso dell'anno 2008 sentenze della Corte europea che abbiano affrontato direttamente il problema dei rapporti fra la Convenzione e il Trattato UE o fra la giurisprudenza di Strasburgo e quella di Lussemburgo.

Deve, tuttavia, segnalarsi che le due Corti europee si sono pronunciate in termini differenti in materia di diritto di sciopero.

Le pronunce della Corte di Strasburgo emesse nel 2008 si occupano del diritto di sciopero essenzialmente sotto l'angolo visuale dell'articolo 11 della Convenzione che tutela il diritto di riunione ed associazione e, in particolare, con riferimento ai funzionari pubblici e di enti locali.

Nella sentenza di *Grande Chambre* del 12 novembre 2008, *Demir e Baykara c. Turchia* (caso n. 34503/97), la Corte europea si è occupata del mancato rico-

noscimento dei diritti sindacali di alcune categorie di funzionari pubblici. Nella fattispecie, il sindacato Tm Bel Sen, che aveva per obiettivo la promozione del sindacalismo democratico al servizio delle aspirazioni e rivendicazioni dei suoi membri, aveva concluso con il comune di Gaziantep un contratto collettivo concernente tutti gli aspetti delle condizioni di lavoro nei servizi della municipalit; ritenendo l'amministrazione inadempiente, il sindacato aveva adito le giurisdizioni competenti per far valere le condizioni del contratto collettivo ed i giudici turchi avevano stabilito che, in assenza di legge specifica, la libert sindacale e di negoziazione collettiva non poteva essere esercitata. La Corte di Strasburgo, pronunciandosi sul caso, ha accertato la violazione dell'articolo 11 della Convenzione in quanto, pur prevedendo il citato articolo alcune restrizioni all'esercizio del diritto di riunione ed associazione per determinate categorie di funzionari pubblici, tali restrizioni vanno intese in senso stretto e non possono dunque estendersi indiscriminatamente, in particolare ad impiegati di enti locali, quali quelli del comune implicato nel caso. È opportuno riportare alcuni passi della sentenza: *«les restrictions pouvant ętre imposęes aux membres des forces armęes, de la police ou de l'administration de l'Etat citęs par l'article 11 appellent une interprętation stricte et doivent dęs lors se limiter ę l'«exercice» des droits en question. Elles ne doivent pas porter atteinte ę l'essence męme du droit de s'organiser. Il appartient en outre ę l'Etat concernę de dęmontrer le caractęre lęgitime des restrictions ęventuellement apportęes au droit syndical de ces personnes. Par ailleurs, les fonctionnaires municipaux, dont les activitęs ne relęvent pas de l'administration de l'Etat en tant que tel, ne peuvent en principe ętre assimilęs ę des «membres de l'administration de l'Etat» et voir limiter sur cette base l'exercice de leur droit de s'organiser et de former des syndicats.*

Elle conclut que les «membres de l'administration de l'Etat» ne sauraient ętre soustraits du champ de l'article 11. Tout au plus les autoritęs nationales peuvent-elles leur imposer des «restrictions lęgitimes» conformes ę l'article 11 § 2. En l'espęce, toutefois, le Gouvernement turc n'a pas dęmontrę en quoi la nature des fonctions exercęes par les requęrants appelle ę les considęrer comme «membres de l'administration de l'Etat» sujets ę de telles restrictions. Ils peuvent donc lęgitimement invoquer l'article 11.

La Cour estime qu'il n'a pas ętę dęmontrę que l'interdiction absolue de fonder des syndicats qu'imposait le droit turc, tel qu'il ętait appliquę ę l'ępoque des faits, aux fonctionnaires correspondait ę un besoin social impęrieux».

Questo orientamento ę stato recentemente confermato dalla sentenza della Corte europea del 21 aprile 2009, *Enerji Yapi-Yol Sen c. Turchia* (caso n. 68959/01), che ha ribadito la assoluta prevalenza data al diritto di sciopero come diritto fondamentale dell'uomo-lavoratore limitabile soltanto in circostanze strettamente definite.

Quanto all'orientamento della Corte di Giustizia CE sul tema, si rileva che le decisioni emesse nel periodo 2007-2008 si occupano prevalentemente del bilanciamento di interessi tra il diritto di sciopero, da un lato, ed il diritto di stabilimento e di libera prestazione di servizi, dall'altro. Pi esattamente, la Corte di Lussemburgo tratta del diritto di sciopero solo indirettamente ed unicamente per le implicazioni che esso ha in rapporto alla libert d'impresa tutelata dalle fonti comunitarie; la regolamentazione del diritto di sciopero, infatti, resta prerogativa del diritto nazionale, mentre la Corte di Giustizia non si sottrae al compito di definire la valenza delle libert di mercato, attribuendo ad esse il rango di diritti fondamentali, direttamente tutelabili dallo Stato, anche contro possibili violazioni ad opera di

privati, al punto che l'azione sindacale può essere legittimamente limitata ove assuma dimensioni tali da danneggiare la libertà d'impresa, intesa nella sua dimensione "dinamico-orizzontale" (si vedano le sentenze della Corte di Giustizia nel caso *Viking* - sentenza 11 dicembre 2007, causa C-438/05; nel caso *Laval* - sentenza 18 dicembre 2007, causa C-341/05; nel caso *Rüffert* - sentenza 3 aprile 2008, causa C-346/06).

Sul piano normativo nessuna novità è intervenuta nel corso del 2008 verso la c.d. *comunitarizzazione* della Convenzione e, cioè, l'assorbimento dei principi della Convenzione all'interno della Costituzione europea, non essendo ancora stato completato *l'iter* di ratifica del Trattato di Lisbona da parte di tutti gli Stati membri (circostanza che rende incompetente la Corte di Giustizia a decidere direttamente su presunte violazioni dei diritti dell'uomo che non siano connesse a consequenziali violazioni di normative comunitarie: v. Corte Giustizia CE, ordinanza 26 marzo 2009, in causa C-535/08).

Il Presidente della Corte di Strasburgo, ad ogni modo, non ha mancato di sottolineare anche nel suo discorso di apertura dell'anno giudiziario 2009 "*the very important role in the field of fundamental rights played by a Court with which we have excellent relations, the Court of Justice of the European Communities*".

ANALISI DEL CONTENZIOSO DINANZI ALLA CORTE EUROPEA DEI DIRITTI DELL'UOMO



Nella pagina precedente:

Jan De Momper, Paesaggio con figure (particolare)
Salone d'oro - Palazzo Chigi

II. ANALISI DEL CONTENZIOSO DINANZI ALLA CORTE EUROPEA DEI DIRITTI DELL'UOMO

1. ANDAMENTO DEL CONTENZIOSO EUROPEO

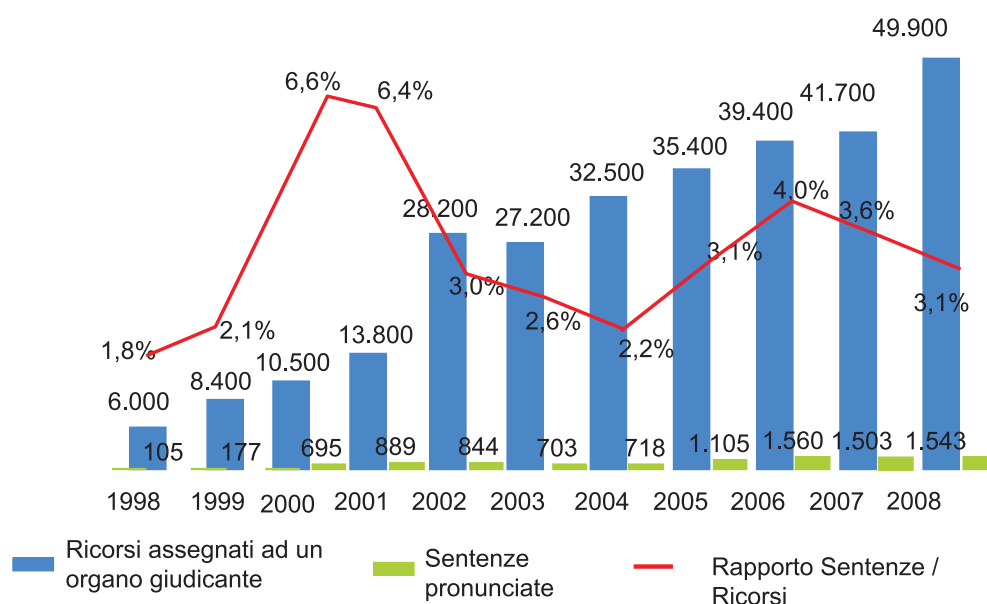
L'andamento generale del contenzioso dinanzi alla Corte europea presenta, nell'anno 2008, un incremento notevole degli affari pendenti, con 49.900 nuovi ricorsi presentati, rispetto ai 41.700 del 2007 (figura 1). Più di 3.000 – numero senza precedenti – sono state le richieste di misure *ad interim* ex articolo 39 della Convenzione (molte delle quali in materia di espulsione). Si tratta di una tutela cautelare che è facile prevedere possa essere causa di un massiccio incremento dei ricorsi.

L'aumento dei nuovi affari contenziosi incide, in parte, sull'attività decisionale. Il rapporto tra le 1.543 sentenze pronunciate e i ricorsi presentati, pari al 3,1%, risulta inferiore di 0,5 punti percentuali rispetto a quello dell'anno precedente.

Il dato relativo alle sentenze pronunciate presenta un lieve incremento rispetto ai 1.503 giudizi decisi nel 2007. Molti giudizi hanno riguardato i c.d. "casi seriali": il più alto numero di violazioni ha interessato, infatti, l'articolo 6, paragrafo 1, della Convenzione, in materia di diritto ad un equo processo ed, in particolare, ad una decisione in tempi ragionevoli.

ANDAMENTO DEI RICORSI ASSEGNATI E DELLE SENTENZE PRONUNCIATE
E RELATIVO RAPPORTO NEL PERIODO 1998 -2008

Figura 1



Fonte: Corte Europea dei Diritti dell'uomo; elaborazioni Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento Affari Giuridici e Legislativi – Ufficio Contenzioso

La variazione in aumento dei nuovi affari, pari al 16,4% rispetto all'anno pregresso, pur rappresentando una costante nell'evoluzione del contenzioso pendente, realizza la crescita più rilevante degli ultimi sette anni (figura 2).

RAPPORTO TRA I RICORSI ASSEGNATI E E DECISIONI ASSUNTE - VARIAZIONE PERCENTUALE NEL PERIODO 2007 -2008

Figura 2

Descrizione	2008	2007	+/-
Ricorsi assegnati ad un organo giudicante	49.900	41.700	16,4%
Ricorsi decisi in via giudiziale	32.044	28.792	9,2%
con sentenza definitiva	1.881	1.735	7,8%
con decisione (inammissibilità o radiazione)	30.163	27.057	10,29%

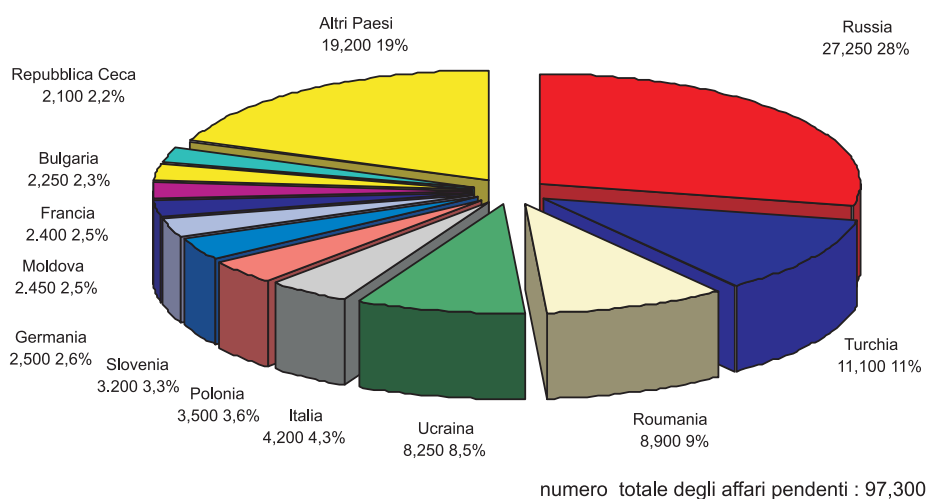
Fonte: Corte Europea dei Diritti dell'uomo

2. LA POSIZIONE ITALIANA

Per quanto riguarda l'esposizione, in generale, dell'Italia dinanzi alla Corte europea, si osserva che i ricorsi pendenti alla data del 31 dicembre 2008, proposti contro l'Italia per presunte violazioni della Convenzione, ammontano a n. 4.200 e costituiscono il 4,3% del totale di tutti i ricorsi pendenti dinanzi alla Corte (figura 3).

AFFARI CONTENZIOSI PENDENTI AL 31/12/2008:
CONFRONTO TRA I PRINCIPALI PAESI PER MAGGIOR NUMERO DI RICORSI

Figura 3



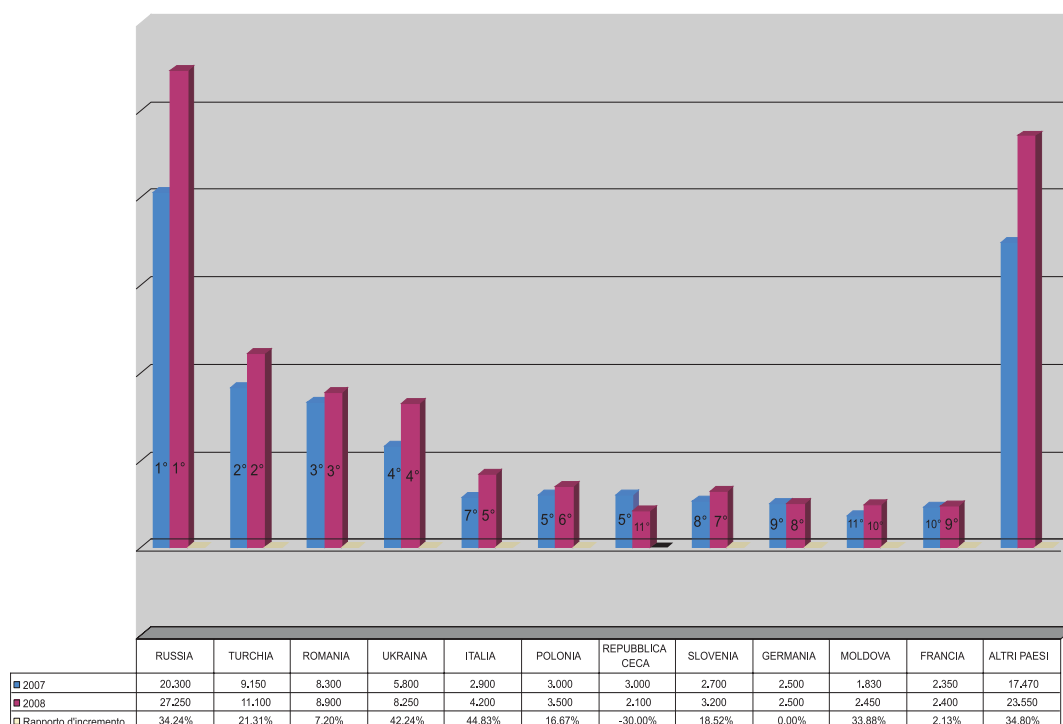
Fonte: Corte Europea dei Diritti dell'uomo

Nel corso del 2008, sono stati comunicati al Governo italiano 72 nuovi casi, di cui 17 in materia di diritto al rispetto della proprietà ed i rimanenti, prevalentemente, in materia di eccessiva durata delle procedure giudiziarie, anche sotto il profilo dell'incidenza che tale durata ha nella limitazione dei diritti tutelati dalla Convenzione europea (il totale dei casi comunicati ai Governi di tutti i 47 Paesi membri del Consiglio d'Europa ammonta invece a 4.416).

Come si rileva dalla figura 4, il confronto con il dato relativo all'anno 2007, che vedeva l'Italia collocata al 7° posto dopo la Polonia e la Repubblica Ceca, entrambe attestata al 5° posto, evidenzia il *trend* negativo della posizione italiana (ora al 5° posto per maggior numero dei ricorsi pendenti), con un incremento del 44,83% rispetto al 2007.

AFFARI CONTENZIOSI PENDENTI: POSIZIONE DEI PRINCIPALI PAESI
NEGLI ANNI 2007 - 2008

Figura 4



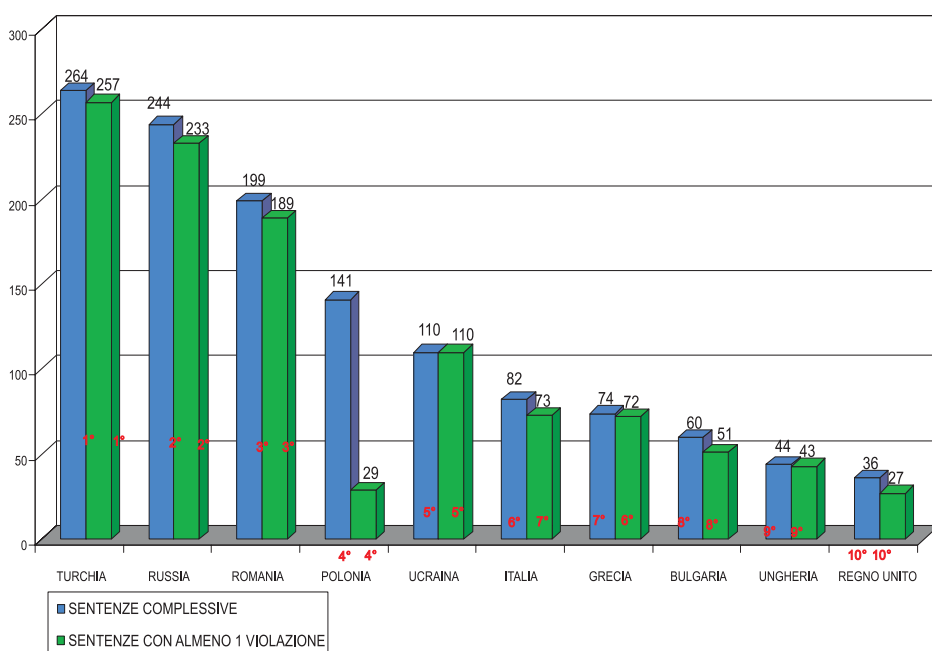
Fonte: Corte Europea dei Diritti dell'uomo; elaborazioni Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento Affari Giuridici e Legislativi – Ufficio Contenzioso

Le sentenze emesse nei confronti dell'Italia, nell'anno 2008, sono state 82 (in documenti n. 1), con un'incidenza del 5,3% rispetto al totale delle sentenze pronunciate nei confronti di tutti i 47 paesi del Consiglio d'Europa pari a 1.543.

Nella comparazione tra Stati, l'Italia mantiene la propria posizione rispetto al 2007, confermando il sesto posto in rapporto al numero complessivo delle sentenze pronunciate, ma perde una posizione per numero di sentenze con almeno una violazione, andandosi a collocare al settimo posto, a fronte dell'ottava posizione raggiunta l'anno precedente (figura 5).

CONFRONTO TRA I PRIMI 10 PAESI PER SENTENZE COMPLESSIVE
E PER SENTENZE DI CONDANNA PER ALMENO UNA VIOLAZIONE

Figura 5

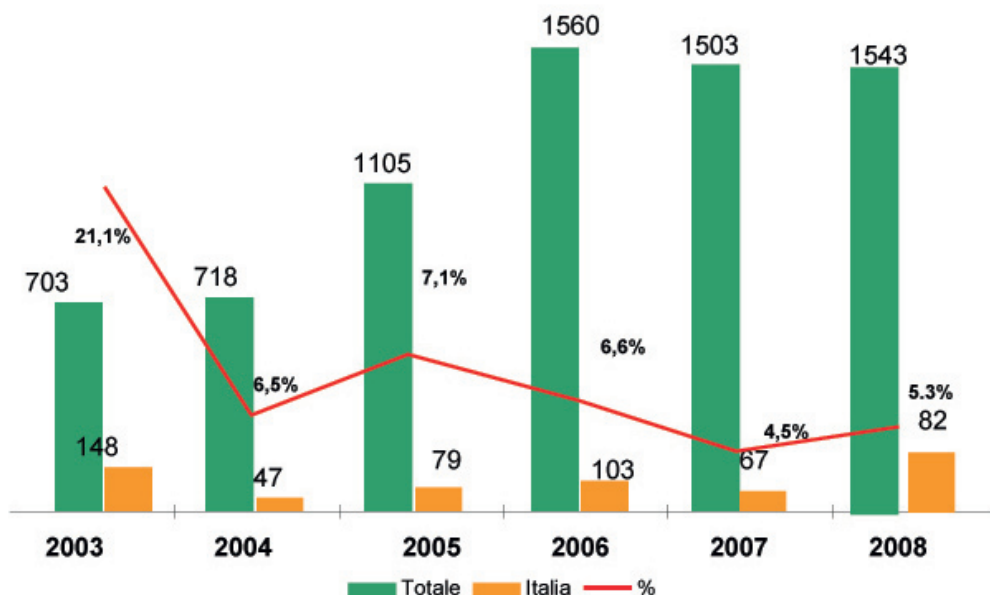


Fonte: Corte Europea dei Diritti dell'uomo; elaborazioni Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento Affari Giuridici e Legislativi – Ufficio Contenzioso

Il grafico di cui alla figura 6 rappresenta l'andamento degli ultimi sei anni delle sentenze pronunciate nei confronti dell'Italia, in rapporto al totale delle sentenze pronunciate dalla Corte.

ANDAMENTO DELLE SENTENZE PRONUNCIATE NEI CONFRONTI DELL'ITALIA
NEL PERIODO 2003-2008

Figura 6



Fonte: Corte Europea dei Diritti dell'uomo; elaborazioni Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento Affari Giuridici e Legislativi – Ufficio Contenzioso

La tipologia delle pronunce emesse nel 2008 è riportata graficamente nella figura 7. Delle 82 sentenze pronunciate, 2 sentenze hanno accertato la non violazione della Convenzione, 5 sentenze hanno stabilito solamente il *quantum* risarcitorio riferito a condanne pronunciate in anni precedenti, 3 hanno disposto la cancellazione delle cause dal ruolo per regolamento amichevole e le rimanenti 72 hanno accertato almeno una violazione, unitamente all'equa soddisfazione: tale numero colloca l'Italia alle spalle di Turchia (257), Russia (233), Romania (189), Polonia (129) e Ucraina (110); n. 458 sono state invece le decisioni di irricevibilità di ricorsi presentati contro l'Italia nel 2008.

TIPOLOGIA DELLE PRONUNCE EMESSE NEI CONFRONTI DELL'ITALIA NEL 2008

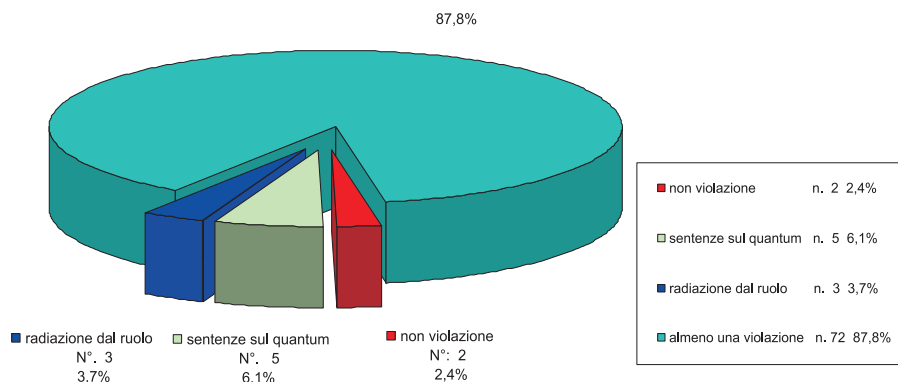


Figura 7

Fonte: Corte Europea dei Diritti dell'uomo; elaborazioni Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento Affari Giuridici e Legislativi – Ufficio Contenzioso

2.1. Analisi per tipologia di violazione

La scomposizione del dato relativo alle sentenze che hanno accertato casi di violazione da parte italiana, sotto il profilo della tipologia di violazione (figura 8), evidenzia le pronunce in materia di violazione del diritto ad un equo processo che, per la considerevole dimensione quantitativa, costituiscono il 62% del numero complessivo delle infrazioni.

Con un netto scarto rispetto alla precedente fattispecie, si riscontra un indicatore rilevante (14%) in tema di rispetto della vita privata e familiare, quindi in materia di rispetto della proprietà (9,2%) e di diritto ad un ricorso effettivo (8,46%).

ANALISI DELLE SENTENZE RELATIVE AL 2007 PER TIPOLOGIA DELLE VIOLAZIONI

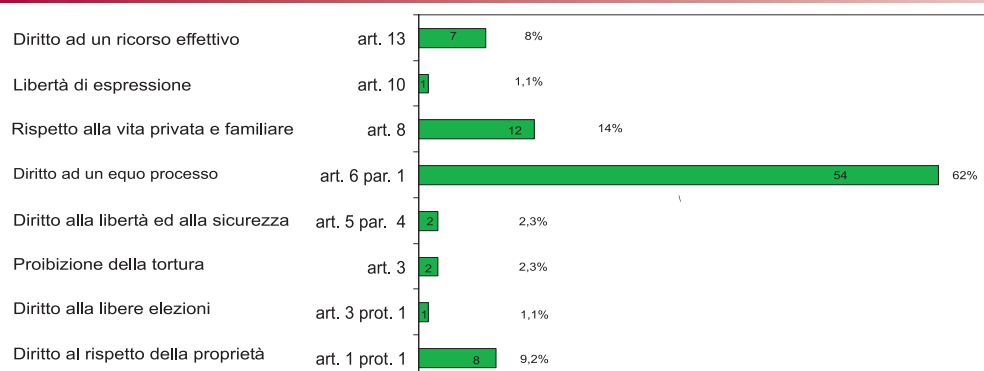


Figura 8

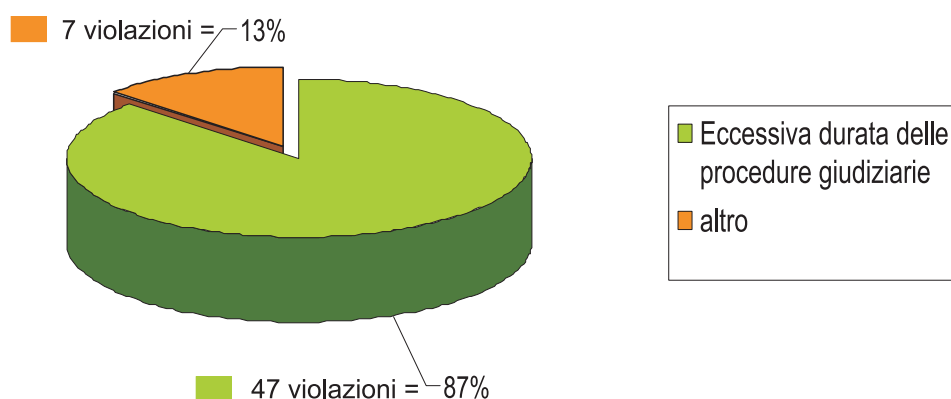
Fonte: Corte Europea dei Diritti dell'uomo; elaborazioni Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento Affari Giuridici e Legislativi – Ufficio Contenzioso

2.1.1. L'eccessiva durata delle procedure giudiziarie

Nell'ambito delle infrazioni accertate all'articolo 6 della Convenzione, la maggior parte riguarda l'eccessiva durata delle procedure giudiziarie, civili, penali ed amministrative, ben 47 (figura 9). È evidente, quindi, che l'eccessiva durata delle procedure giudiziarie, intervenendo direttamente o indirettamente nell'oggetto dei ricorsi presentati dinanzi alla Corte, costituisce la causa principale delle constatazioni di violazione nei confronti dell'Italia.

INCIDENZA DEL FENOMENO DELL'ECESSIVA DURATA DELLE PROCEDURE GIUDIZIARIE NELLA VIOLAZIONE DELL'ARTICOLO 6, PARAGRAFO 1

Figura 9



Fonte: Corte Europea dei Diritti dell'uomo; elaborazioni Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento Affari Giuridici e Legislativi – Ufficio Contenzioso

La lettura dei dati relativi alla tipologia di violazione non va separata dal dato generale dell'incremento dei nuovi ricorsi riscontrato nell'anno 2008. Una visione congiunta, infatti, porta ad interpretare in maniera più obiettiva quello che potrebbe sembrare un mero e generalizzato incremento del contenzioso dinanzi alla Corte di Strasburgo, avulso dalla tipologia del fenomeno delle lungaggini processuali, che costituisce uno dei punti di debolezza più rilevante del sistema giudiziario italiano, tale da continuare ad aggravare l'esposizione dell'Italia a livello europeo, sia per quanto riguarda il numero delle violazioni accertate dalla Corte europea sia per quanto attiene all'immagine nei confronti delle altre istituzioni europee.

Anche l'occupazione acquisitiva è un fenomeno che a suo tempo trovò proprio nell'esorbitante durata processuale uno, se non il principale, dei suoi fattori causali, così come l'eccessiva durata processuale ha talvolta costituito persino la causa della violazione del diritto al rispetto della vita familiare (violazione dell'articolo 8 della Convenzione, dunque, e non dell'articolo 6, come nel caso *Errico* deciso con sentenza del 24 febbraio 2009).

In questa ottica, allo scopo di consentire una riduzione dei tempi di svolgimento dei processi, particolare rilievo va riconosciuto alle iniziative di carattere generale e legislative attuate a livello interno nelle materie del processo civile, del processo penale e delle procedure concorsuali che formano oggetto di adeguata analisi nel capitolo III.

2.1.2. La violazione del diritto di proprietà

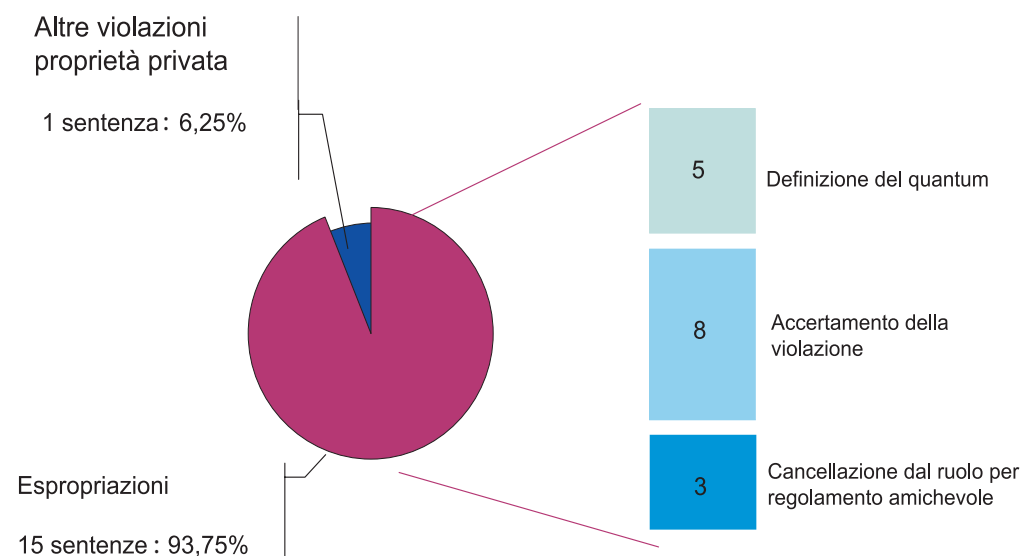
Le condanne per violazione del diritto alla proprietà privata mantengono l'incidenza già riscontrata nel 2007, con 8 sentenze complessive, 7 delle quali in materia di espropriazione per pubblica utilità e 1 acclarante la violazione del diritto in esame per il danno derivato dal ritardo nell'erogazione di somme riconosciute spettanti dall'autorità giudiziaria (si trattava di un giudizio Pinto).

La materia dell'espropriazione indiretta ha formato oggetto anche di 5 pronunce di quantificazione del danno e di 3 pronunce di cancellazione delle cause dal ruolo per intervenuto accordo amichevole. Una decisione di radiazione dal ruolo per regolamento amichevole si è inoltre avuta per il caso *Uguccione c. Italia* (ricorso n. 37408/03). Tale decisione, assunta prima che intervenisse la pronuncia di merito da parte della Corte, è sottratta dal controllo di esecuzione del Comitato dei Ministri e dal computo delle pronunce da ascrivere a carico dell'Italia.

La figura 10 mostra l'incidenza del fenomeno espropriativo, censurato dalla Corte, nell'ambito delle sentenze in materia di violazione del diritto al rispetto della proprietà.

RIPARTIZIONE DELLE SENTENZE IN MATERIA DI VIOLAZIONE DELL'ARTICOLO 1, PROTOCOLLO 1

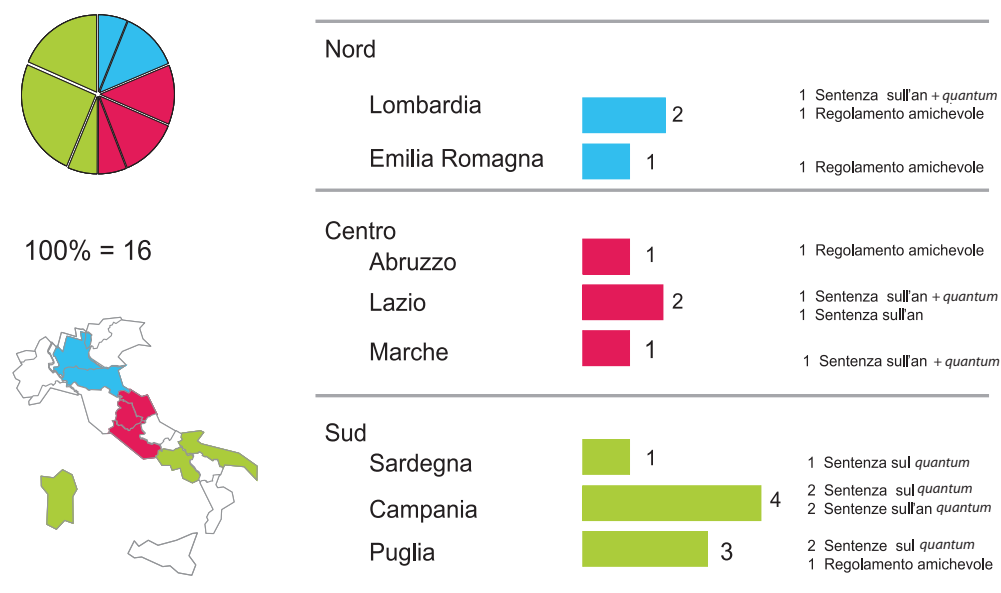
Figura 10



Fonte: Corte Europea dei Diritti dell'uomo; elaborazioni Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento Affari Giuridici e Legislativi – Ufficio Contenzioso

La rappresentazione grafica di cui alla figura 11 individua le aree geografiche interessate dal fenomeno espropriativo, evidenziando, come negli anni precedenti, la rilevanza in alcune regioni del Sud, degli atti o dei comportamenti illegittimi posti in essere, prevalentemente, da autorità pubbliche locali.

Figura 11



Fonte: Corte Europea dei Diritti dell'uomo; elaborazioni Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento Affari Giuridici e Legislativi – Ufficio Contenzioso

3. TEMI SENSIBILI

3.1. L'occupazione acquisitiva

Nella relazione 2007 (cap. IV, par. 3.1.1) si era espressa cautela in merito all'effettiva capacità degli interventi del legislatore italiano, a seguito delle sentenze della Corte Costituzionale n. 348 e n. 349 del 2007, di condurre alla chiusura di tutti i casi pendenti dinanzi alla Corte europea in materia espropriativa. Permane, infatti, alta l'attenzione della Corte europea sulla problematica risarcitoria (equa soddisfazione) in caso di occupazione acquisitiva (espropriazione indiretta, secondo la terminologia della Corte europea).

Occorre ricordare che, per quanto riguarda il profilo in esame, la Corte distingue tra espropriazione regolare ed espropriazione indiretta. Nel primo caso, l'equa soddisfazione è pari alla differenza tra il valore venale del bene espropriato, deducibile dalla perizia redatta nel procedimento interno e maggiorato di rivalutazione ed interessi, e l'indennizzo ridotto liquidato in sede nazionale. Nel caso invece dell'espropriazione indiretta la Corte, fino alla sentenza *Guiso Gallisay* del 21 ottobre 2008⁵, ha solitamente distinto due ipotesi: 1) il caso in cui il ricorrente si sia limitato a chiedere, a titolo di danno materiale, la differenza tra il valore venale del bene, rivalutato, e la somma minore corrisposta in sede nazionale. In questo caso, per il principio della domanda, la Corte si limita a corrispondere tale differenza (lo stesso criterio è utilizzato per calcolare la somma-base per il regolamento amichevole); 2) diversamente dalla prima ipotesi, il caso in cui la Corte tende a riconoscere al ricorrente il diritto a vedersi assegnata un'equa soddisfazione che, conformemente a quanto preveda una apposita perizia, rifletta: a) il valore attuale del bene espropriato; b) il plus-valore apportato dall'esistenza dell'opera pubblica sul fondo in questione (anche sotto forma di costo di costruzione dell'opera); c) i danni materiali e morali.

⁵ Ricorso n. 58850/00 – *Guiso Gallisay c. Italia*.

Questo secondo criterio, nei confronti del quale il Governo italiano ha sempre assunto una posizione apertamente critica, è stato sistematicamente contestato dinanzi alla Corte per il tramite dell'Ufficio del co-Agente ed i ripetuti appelli alla revisione della linea interpretativa hanno sortito l'effetto di ottenere un *revirement* giurisprudenziale da parte della Corte, che si è espressa con una "sentenza pilota" nel citata causa *Guiso Gallisay*. In sostanza, fino alla sentenza *Guiso Gallisay*, per la misura del risarcimento ed i criteri per calcolarlo, la Corte europea, richiamandosi ai precedenti *Papamichalopoulos ed altri c. Grecia*⁶ nonché *Carbonara e Ventura c. Italia*⁷, aveva parlato di situazione particolarmente grave per il privato, colpito da uno spossessamento di fatto e senza alcuna possibilità di rimediarsi. La Corte tendeva, di conseguenza, a riconoscere al ricorrente il diritto a vedersi assegnata una somma a titolo di equa soddisfazione che, conformemente alle risultanze di una apposita perizia, rifletteva i valori sopra specificati alle lettere *a, b, c*: si trattava, dunque, di parametri particolarmente punitivi per lo Stato implicato nella procedura, nonché illogici, contraddittori ed iniqui.

Con il suddetto *revirement* del 21 ottobre 2008, la Corte europea si è sensibilmente avvicinata alla tesi del Governo italiano, uniformando i criteri di compensazione sui parametri utilizzati anche dal giudice nazionale nel sistema interno (cioè, valore del bene al momento della sentenza nazionale che dichiara l'occupazione acquisitiva, più rivalutazione ed interessi, oltre ad eventuali altri danni collaterali), sul presupposto che il principio di sussidiarietà non potrebbe altrimenti funzionare (l'effetto, sul piano pratico, appare di indubbia evidenza). Sta di fatto che, essendosi tale *revirement* sviluppato non grazie ad una decisione di *Grande Chambre* ma di una sezione semplice della Corte, la sentenza è stata impugnata dal ricorrente ed il Collegio dei cinque giudici della Corte ha altresì deciso di sottoporla al vaglio della *Grande Chambre*, dinanzi alla quale il caso è stato trattato all'udienza 17 giugno 2009⁸.

Va osservato, altresì, che le sentenze della Corte Costituzionale dell'ottobre 2007 e gli interventi normativi che ne sono seguiti (articolo 2, commi 89 e 90, della legge 24 dicembre 2007, n. 244), nell'ottica di conformarsi alla giurisprudenza europea, non sono intervenuti su tutte le disposizioni che prevedono indennizzi ridotti ma solo sulla legge 8 agosto 1992, n. 359, sull'articolo 37 del decreto Presidente della Repubblica 8 giugno 2001, n. 327, oltre che sulla legge 23 dicembre 1996, n. 662. Ne consegue che restano formalmente in vigore tutte le altre disposizioni residuali, spesso di carattere straordinario, che ugualmente prevedono indennizzi inferiori al valore venale del bene espropriato (come le leggi n. 2892/1885, n. 372/85, n. 219/81, ecc.). Si tratta peraltro di disposizioni abrogate dal testo unico sulle espropriazioni e dunque in vigore solo in via transitoria per i casi non ancora definiti.

Va infine segnalata la pendenza di numerosi casi su cui la Corte non si è ancora pronunciata, concernenti i criteri risarcitori, previsti dai commi 3 e 4 dell'articolo 5-bis della legge n. 359 del 1992, per l'espropriazione di terreni non edificabili (ma con vocazione edilizia) od agricoli.

3.2. L'esorbitante durata processuale

Risultano pendenti alla data del 31 dicembre 2008 un migliaio di vecchi ricorsi, le cui doglianze riguardano essenzialmente l'insufficienza delle indennità liqui-

⁶ Ricorso n. 14556/89 – *Papamichalopoulos ed altri c. Grecia*, sentenza del 31 ottobre 1995, serie A330-B.

⁷ Ricorso n. 24638/94 – *Carbonara e Ventura c. Italia*, sentenza dell'11 dicembre 2003.

⁸ Alla data di presentazione della presente Relazione non si conosce l'esito della decisione.

date dalle Corti d'appello nelle procedure ex legge 24 marzo 2001, n. 89 (cd. legge Pinto), prima che la Corte di Cassazione, con quattro sentenze rese a Sezioni unite e depositate il 26 gennaio 2004⁹ statuisse che il giudice di merito non deve discostarsi (se non in una misura «ragionevole», espressione del margine di apprezzamento nazionale riconosciuto anche dalla Corte di Strasburgo) dai criteri di liquidazione dell'equo indennizzo utilizzati dalla Corte europea, alla quale spetta l'interpretazione autentica della Convenzione stessa.

Peraltro, a livello nazionale è stato spesso riconosciuto un risarcimento da danno morale inferiore a quello normalmente liquidato dalla Corte europea¹⁰.

Risultano, purtroppo, pendenti anche diverse centinaia di più recenti ricorsi, le cui doglianze concernono i ritardi nella corresponsione delle indennità liquidate dalle Corti di appello alle vittime di procedure giudiziarie eccessivamente lunghe (va segnalato in proposito che la Corte europea, nel corso dell'anno 2009, ha comunicato al Governo, in una sola giornata, ben 480 ricorsi seriali per questo tipo di violazione). Si tratta di pratiche in buona parte ascrivibili a ritardi in procedimenti amministrativi, per i quali il Ministero dell'economia e delle finanze, al quale è passata la competenza per i pagamenti, non ha finora fatto fronte.

La principale causa di tale disfunzione risiederebbe nella mancanza di risorse, sia finanziarie sia logistiche (fra l'altro, l'articolo 3, comma 7, della legge Pinto stabilisce proprio che *“l'erogazione degli indennizzi agli aventi diritto avviene nei limiti delle risorse disponibili”*, il che significa che lo Stato paga le somme a cui è stato condannato solo se ha disponibilità di fondi). Non è inutile rammentare che tale problematica comporta sia un aggravamento dell'esposizione dell'Italia a livello europeo sia rilevanti spese erariali, ulteriori rispetto a quelle, già notevoli, che il nostro Paese è costretto a sopportare per la liquidazione dei danni e delle spese processuali in sede di ricorso Pinto: il ritardo nella corresponsione delle indennità liquidate dalle corti d'appello comporta, infatti, il pagamento degli interessi e delle eventuali spese di esecuzione a livello nazionale, nonché un'equa soddisfazione e spese di giustizia a livello di Corte europea. A tal proposito deve segnalarsi il crescente ricorso a procedure esecutive, dirette spesso su fondi attribuiti a specifici settori di intervento della Presidenza del Consiglio dei Ministri, che hanno determinato anche gravi, ulteriori disfunzioni.

I *“gravissimi assurdi costi della legge Pinto”* sono stati puntualmente stigmatizzati in sede di inaugurazione dell'anno giudiziario dal Primo Presidente della Corte di Cassazione, che ha evidenziato ancora una volta l'andamento esponenziale ed allarmante dell'incremento della spesa Pinto, relativa alle lungaggini del processo ordinario: *“alla fine del 2006 erano 51,5 milioni di euro, in due anni sono 81,3 milioni già sborsati, più almeno altri 36,6 milioni dovuti, ma non pagati”*¹¹ (in documenti n. 2 è riportata la tabella dei costi della legge Pinto dal 2002 al 2008).

⁹ Cass. Civ. Sez. Unite 26 gennaio 2004, nn. 1338, 1339, 1340 e 1341.

¹⁰ Va ricordato che il meccanismo per determinare l'entità del danno morale è diverso a livello nazionale e a livello europeo. Ai fini dell'equa riparazione prevista dalla legge Pinto il giudice deve tenere in considerazione solo il danno riferibile al periodo eccedente il termine ragionevole, laddove la Corte europea tende a riconoscere genericamente un ammontare per ogni anno della procedura (e non di ritardo) sia pure temperato dai criteri della complessità dell'affare, del comportamento del ricorrente e di quello dell'autorità nazionale, dell'entità della posta in gioco, del livello di vita del paese.

¹¹ Così, nella Relazione sull'andamento dell'amministrazione della giustizia nell'anno 2008 – Corte di Cassazione, pag. 28.

Appaiono, quindi, macroscopiche le criticità del rimedio Pinto che, invece di risolvere, come era nelle originali intenzioni, il problema della preoccupante esposizione a Strasburgo in relazione alla sistematica violazione del diritto ad un processo entro un termine ragionevole, rischia di diventare, a sua volta, se non verranno approntati urgenti interventi, una fonte di ulteriori violazioni. Per la Corte di Strasburgo, infatti, una condanna pecuniaria che vede lo Stato soccombente, va eseguita entro i sei mesi dalla sua esecutività, poiché il diritto d'accesso ad un tribunale, previsto dall'articolo 6, paragrafo 1, della Convenzione, sarebbe illusorio se uno Stato permettesse che una decisione giudiziaria obbligatoria restasse ineseguita. Dunque, sarebbe inopportuno, in quanto renderebbe "ineffettivo" il rimedio, costringere un ricorrente ad esperire un'azione esecutiva contro lo Stato per ottenere l'esecuzione di una sentenza a suo favore¹², non potendo lo Stato neppure trincerarsi dietro "esigenze di cassa" per giustificare il suo ritardo nel pagamento¹³.

3.3. L'espulsione degli stranieri

I "temi sensibili" trattati dalla Corte europea, con riferimento ai casi italiani, toccano anche campi particolarmente delicati per l'ordine pubblico e la sicurezza collettiva.

Nel corso del 2008 (esattamente il 28 febbraio), infatti, la Grande Camera della Corte europea ha emesso, nel caso *Saadi c. Italia*¹⁴, in materia di espulsione di terroristi nel loro paese d'origine, quella che può definirsi una vera e propria "sentenza pilota".

Secondo la sentenza, alcune fonti informative internazionali dimostrerebbero che i cittadini tunisini, sospettati di terrorismo, appartengono ad una categoria sistematicamente esposta ad una pratica di maltrattamenti nel loro Paese di origine; per tali individui, dunque, entra in gioco la protezione offerta dall'articolo 3 della Convenzione, anche se si tratta di persona indesiderabile o pericolosa per la collettività, mentre a nulla rileva l'accentuata minaccia terroristica odierna, atteso che tale protezione offerta dalla Convenzione dei diritti dell'uomo (e da altri testi del Consiglio d'Europa come quello dell'11 luglio 2002 sulla lotta al terrorismo) è assoluta ed incondizionata ed è comunque più ampia rispetto ad altri analoghi strumenti internazionali, come la Convenzione di Ginevra del 1951 sui rifugiati (in particolare articoli 32-33) che, invece, attribuisce rilevanza anche all'eventuale personalità negativa del richiedente asilo. Proprio in quanto le fonti internazionali descrivono una situazione, in Tunisia, che può definirsi preoccupante, desumibile da una pratica corrente di torture e maltrattamenti ai danni di sospetti di terrorismo, la Corte ritiene di vietare agli Stati di espellere questi ultimi.

Il caso *Saadi* è uno dei tanti "casi seriali" i quali, pur non essendo peraltro molto numerosi (ammontano a circa una quindicina), determinano particolare inquietudine: pur trattandosi di individui la cui pericolosità risulta acclarata e riconosciuta dalla stessa Corte europea, lo Stato, al fine di non incorrere nella violazione dei principi convenzionali, verrebbe a trovarsi nell'impossibilità di tutelarsi, essendogli precluso il ricorso allo strumento dell'espulsione dal suo territorio.

¹² *Metaxas c. Grecia* del 27 maggio 2004; *Karahalios c. Grecia* dell'11 dicembre 2003.

¹³ *Bourdov c. Russia* del 4 settembre 2002.

¹⁴ Ricorso n. 37201/06 – *Saadi c. Italia*.

Tra le tante possibili strategie che si sono recentemente analizzate, in quanto potenzialmente idonee ad assicurare la salvaguardia degli interessi della collettività senza comportare constatazioni di violazione della Convenzione da parte della Corte europea, appare degna di segnalazione una pronuncia del 30 aprile 2009 del Magistrato di Sorveglianza di Nuoro che, nell'ambito del caso *Drissi*, inerente anch'esso un terrorista tunisino che aveva depositato un ricorso alla Corte europea, ha disposto, previa verifica della sua perdurante pericolosità, la conversione della misura di sicurezza dell'espulsione, non attuabile se non a prezzo di una constatazione di violazione della Corte europea, in quella della casa di lavoro per anni uno (eventualmente prorogabile).

Nel caso *Saadi c. Italia*, Saadi era stato processato in contumacia in Tunisia per reati di stampo terroristico e condannato a 20 anni di carcere. Il Saadi aveva rilevato che in Tunisia avrebbe potuto subire torture ed altri maltrattamenti in dipendenza della condanna subita. Il governo del Regno Unito è intervenuto nel caso, sostenendo che il diritto di una persona ad essere protetta da tale trattamento all'estero dovrebbe essere temperato con la pericolosità dell'individuo per lo Stato che lo allontana. Nel caso *Chahal c. Regno Unito* del 1996, la Corte aveva già respinto tale teoria, ritenendo assoluto il divieto, posto dalla Convenzione europea, di espulsione verso Paesi in cui ci sia rischio di tortura e maltrattamenti. Questa conclusione è stata coerentemente riaffermata dalla Corte in tutti i suoi successivi pronunciamenti.

La sentenza *Saadi* si occupa anche delle c.d. "assicurazioni diplomatiche". La Corte ha opinato per la sostanziale irrilevanza ai fini del decidere di tali assicurazioni, sottolineando "che l'esistenza di leggi nazionali e l'adesione a trattati non sono sufficienti ad assicurare protezione adeguata contro il rischio di maltrattamento". La Corte ha lasciato uno spiraglio in funzione della possibilità che le "assicurazioni diplomatiche" possano essere munite di contenuti tali da consentire di scongiurare il pericolo di torture e maltrattamenti.

3.4. Altri casi

Da segnalare anche alcune sentenze vertenti su altre tematiche:

- la sentenza emessa il 21 ottobre 2008, nel caso *Clemeno ed altri c. Italia*¹⁵, dove la Corte ha constatato la violazione dell'articolo 8 della Convenzione in ragione dell'interruzione prolungata, decisa dal Tribunale dei minori, dei rapporti tra i genitori e la loro figlia dichiarata adottabile;

- la sentenza 17 luglio 2008, nel caso *Sarnelli c. Italia*¹⁶, con la quale la Corte ha dettato indicazioni precise per il calcolo degli interessi sulle somme attribuite al ricorrente a titolo di risarcimento (nella specie si trattava di espropriazione per la quale era stata corrisposta l'indennità ridotta rispetto al valore di mercato), statuendo che: «42. ...ces intérêts devraient correspondre à l'intérêt légal simple sur le capital progressivement réévalué»; questa pronuncia è da segnalare anche perché la Corte ha liquidato alla parte a titolo di danno una somma inferiore a quella che il *Greffier* della stessa Corte aveva determinato quale proposta di regolamento amichevole (la cui procedura non era stata definita prima della sentenza);

¹⁵ Ricorso n. 19537/03 – *Clemeno ed altri c. Italia*.

¹⁶ Ricorso n. 37637/05 – *Sarnelli c. Italia*.

- anche la sentenza 1° aprile 2008, nel caso *Gigli Costruzioni srl c. Italia*¹⁷, nel determinare il risarcimento dovuto alla ricorrente per la differenza di indennità di espropriazione non corrisposta dall'amministrazione italiana, ha precisato che gli interessi dovuti *“doivent correspondre à l'intérêt légal simple appliqué sur le capital progressivement réévalué”*; la sentenza ha anche precisato, a proposito dell'imposta del 20% applicata sull'indennità di espropriazione secondo la legislazione nazionale, che *“la Court n'a pas conclu à l'illégalité de l'application de cet impôt en tant que telle mais a pris en compte cet élément dans l'appréciation de la cause”*, smussando così la posizione assunta in precedenti decisioni ove aveva espressamente dichiarato che l'imposta applicata sull'indennità ricevuta dalla parte andava considerata nella quantificazione del danno patito (si veda in proposito la Relazione 2007);

- la sentenza 10 giugno 2008, nel caso *Scoppola c. Italia*¹⁸ che ha condannato l'Italia, in seguito all'accertata violazione dell'articolo 3 della Convenzione, a risarcire il danno subito da un detenuto disabile costretto a soggiorni in strutture carcerarie non adatte ad ospitare persone invalide (il detenuto è attualmente ospite nel penitenziario di Parma che dispone di strutture adeguate per l'accoglienza di persone disabili); così si è espressa la Corte: *«... la continuation de son séjour au pénitencier de Regina Coeli dans les circonstances mentionnées plus haut n'a pu que le placer dans une situation susceptible de susciter, chez lui, des sentiments constants d'angoisse, d'infériorité et d'humiliation suffisamment forts pour constituer un «traitement inhumain ou dégradant», au sens de l'article 3 de la Convention»*.

4. RILEVANTI AFFARI CONTENZIOSI PENDENTI ALLA DATA DEL 31 DICEMBRE 2008

Solo nel corso dell'anno 2009 hanno avuto soluzione alcuni dei casi più rilevanti della cui pendenza avevamo dato notizia nella precedente Relazione; ne facciamo cenno ora, con riserva di più ampio studio nella Relazione del prossimo anno.

Con la sentenza 20 gennaio 2009, caso *Sud Fondi ed altri c. Italia*¹⁹ la Corte ha dichiarato illegittimamente eseguita la confisca dei terreni abusivamente lottizzati, senza pagamento di corrispettivo, ed ha condannato l'Italia, per violazione degli articoli 7 della Convenzione e 1 del Protocollo n. 1, al pagamento dei danni morali e delle spese, liquidati in euro 40.000,00 per ciascuna parte ricorrente, rinviando a successiva pronuncia la quantificazione dei danni materiali, ai sensi dell'articolo 41 della Convenzione.

Con la sentenza 24 febbraio 2009, nel caso *C.G.I.L. e Cofferati c. Italia*²⁰ la Corte ha attribuito ai ricorrenti il risarcimento richiesto per non aver potuto aver accesso al processo in una vicenda di presunte offese ricevute da un parlamentare dopo la negazione dell'autorizzazione a procedere da parte della Camera.

Con la sentenza 28 aprile 2009, nel caso *Savino ed altri c. Italia*²¹, la Corte ha dichiarato la violazione dell'articolo 6, paragrafo 1, della Convenzione a causa dell'assoggettamento delle controversie di lavoro dei dipendenti del Parlamento al giudizio di apposite Commissioni giurisdizionali interne secondo i regolamenti delle Camere (c.d. autodichia).

¹⁷ Ricorso n. 10557/03 – *Gigli Costruzioni s.r.l. c. Italia*.

¹⁸ Ricorso n. 50550/06 – *Scoppola c. Italia*.

¹⁹ Ricorso n. 75909/01 – *Sud Fondi s.r.l. ed altri c. Italia*.

²⁰ Ricorso n. 2/08 – *CGIL e Cofferati c. Italia*.

²¹ Ricorsi nn. 17214/05, 20329/05, 42113/04 – *Savino ed altri c. Italia*.

5. TEMI SENSIBILI CHE HANNO INTERESSATO ALTRI PAESI ADERENTI ALLA CONVENZIONE EUROPEA

Tenuto conto del fatto che la giurisprudenza elaborata dalla Corte di Strasburgo arricchisce ogni anno il contenuto dei diritti e delle libertà, peraltro solo lapidariamente enunciati dalla Convenzione, appare utile offrire un sintetico panorama delle decisioni recentemente assunte dalla Corte, nei confronti di altri Paesi, su argomenti spesso oggetto di dibattito nel contesto italiano.

5.1. La materia delle intercettazioni

Le investigazioni sulle comunicazioni verbali o telefoniche rappresentano tradizionalmente un tipo di indagine paradigmaticamente invasivo e, dall'altro lato, il diritto alla riservatezza non è più ormai ritenuto un interesse destinato, come in passato, a capitolare di fronte all'interesse all'accertamento giudiziale ed all'esigenza della formazione della prova in seno al processo. Al fine dunque di imbrigliare nelle giuste dimensioni l'interesse all'acquisizione delle prove attraverso tale mezzo, la Corte europea continua a menzionare, nelle sue sentenze, quattro principi fondamentali, mutuati dalla sua giurisprudenza consolidata: a) il principio di legalità, per cui le intercettazioni sono sempre regolate con legge o con atti equiparati che rispondono a determinati requisiti di accessibilità e conoscibilità da parte del cittadino nonché di sufficiente chiarezza e precisione circa l'ampiezza ed i limiti del potere discrezionale dell'autorità nazionale chiamata ad attuare l'ingerenza (cfr. *Liberty ed altri c. Regno Unito* dell'1 luglio 2008); b) il principio di pertinenza, per il quale occorre che la linea o l'ambiente da intercettare sia utilizzato dalla persona indagata o da chi è in contatto con essa (nel sistema italiano il requisito è più ampio, bastando la sussistenza di gravi indizi di reato, dunque non di reità né di contatto con le persone indagate); la pertinenza riguarda peraltro anche l'altro aspetto della necessità di uno stretto nesso tra il materiale raccolto, e da rendere dunque processualmente utilizzabile, con l'oggetto del processo; c) il principio di sussidiarietà, per cui occorre che l'intercettazione sia assolutamente indispensabile alla prosecuzione delle indagini e che non siano ipotizzabili mezzi investigativi alternativi, ugualmente efficaci; d) il principio di proporzionalità, che stabilisce alcune condizioni minime necessarie per intercettare, spesso determinate dall'entità del reato per cui si procede e dai limiti temporali.

Il principio di proporzionalità, in particolare, implica un'attenzione specifica alle circostanze peculiari di ogni caso concreto, nel senso che tali circostanze specifiche possono sia far ritenere esagerato il ricorso a prove invasive sia inadeguato il non ricorrervi, come ad esempio quando occorre tutelare minori (cfr. sentenza *K. U. c. Finlandia* del 2 dicembre 2008).

A tale nuova visione ha contribuito non solo la Corte europea ma anche l'esperienza di molti sistemi nazionali avanzati, nonché un'altra fonte internazionale (ancora più specifica nella materia *de qua*) costituita dalla Carta di Nizza, solennemente proclamata e firmata il 7 dicembre 2000 ma mai finora inserita nei trattati della Comunità Europea. A parte un innovativo articolo 1 che stabilisce che *“la dignità umana è inviolabile. Essa deve essere rispettata e tutelata”*, la Carta non prevede solo, all'articolo 7, una protezione di tipo statico sul modello dell'articolo 8 della Convenzione europea ma inserisce, all'articolo 8, un inedito *“diritto alla protezione dei dati di carattere personale”*, dunque un ben più pregnante controllo e protezione di tipo dinamico sullo svolgersi continuo dei dati personali sensibili.

Sul giusto contemperamento tra diritto di cronaca e diritto alla riservatezza poi e, in particolare, sulle garanzie che lo Stato dovrebbe apprestare per evitare la divulgazione del materiale custodito nelle cancellerie dei tribunali, la Corte ha in particolare posto in evidenza il danno che la pubblicazione di atti d'indagine può arrecare alla reputazione ed ai diritti delle persone imputate, le quali devono essere considerate innocenti sino all'eventuale condanna, e ciò anche alla luce dell'impatto negativo che tale pubblicazione può dispiegare sui membri della giuria popolare (cfr. sentenza *Tourancheau e July c. Francia* del 24 novembre 2005), purché non si tratti di episodi lontani nel tempo e tali da far ritenere che si verta nell'ambito storico, piuttosto che della cronaca (nella sentenza *Dupuis c. Francia*, del 7 giugno 2007, la Corte europea aveva affermato che costituisce violazione dell'articolo 10 della Convenzione – diritto alla libertà d'espressione – una condanna pecuniaria non lieve irrogata, per rivelazione del segreto istruttorio, agli autori di un libro nel quale si rappresentava uno scandalo politico e si allegavano nel contempo per esteso interi atti processuali coperti da segreto, allorquando intercorre un rilevante periodo di tempo, nella specie circa 10 anni, tra i fatti denunciati e l'uscita del libro, cosicché non può neppure dirsi vulnerato il bene giuridico tutelato dalla segretezza delle indagini).

5.2. La materia delle discriminazioni

La Corte europea ha avuto modo di occuparsi più volte, nell'arco del 2008, delle discriminazioni di persone di etnia *rom*. Sia pure con i dovuti "distinguo", dipendenti dalle particolarità dei casi concreti sottoposti al suo esame, la Corte ha ribadito la legittimità, in linea di principio, della creazione di classi separate di insegnamento, purché la selezione degli alunni ad esse destinati ed il percorso di formazione integrativa rispondano a finalità esclusivamente educative ed avvengano in modo non discriminatorio. In sostanza, osserva la Corte, non si può impedire agli Stati di creare classi speciali o scuole distinte destinate ai bambini in difficoltà, purché si tratti di misure di tipo positivo volte a colmare le lacune conoscitive e purché non emerga una sproporzione tra bambini *rom* ed altri bambini nella frequenza di tali scuole, il che sarebbe viceversa un indice di discriminazione indiretta a danno della comunità *rom* (cfr., in materia di articoli 14 e 2 del Protocollo n. 1 della Convenzione, le pronunzie nei casi *Sampanis ed altri c. Grecia* del 5 giugno 2008, *Orsus ed altri c. Croazia* del 17 luglio 2008, *D.H. ed altri c. Repubblica Ceca* del 13 novembre 2007).

5.3. La materia dell'immigrazione

Nella sentenza *Saadi c. Regno Unito* del 29 gennaio 2008, la Corte europea ha stabilito quali debbano essere i criteri per stabilire come non arbitraria la detenzione di immigrati clandestini finalizzata al respingimento od all'espulsione; la detenzione deve cioè soddisfare quattro condizioni: a) buona fede; b) scopo di non fare entrare soggetti irregolari; c) luoghi e condizioni di detenzione appropriati; d) durata ragionevole. Nella specie, la Corte ha ritenuto sussistenti le suddette condizioni, ravvisando solo la violazione del diritto all'informazione sui motivi della detenzione.

Nella sentenza di *Grande Chambre N. v. c. Regno Unito* del 27 maggio 2008, la Corte ha altresì chiarito che, non prevedendo la Convenzione europea alcun diritto d'asilo, sullo Stato non incombe alcun obbligo di curare uno straniero gravemente

malato il quale, con tutta probabilità, rischierebbe un esito fatale in caso di ritorno nel suo Paese, dove rimarrebbe privo delle cure necessarie: la vicenda, trattata sotto il profilo dell'articolo 3 (cioè del divieto di trattamenti inumani), riguardava una donna ugandese malata di Aids, cui era stato rifiutato il riconoscimento del diritto di asilo in Inghilterra e, conseguentemente, la possibilità di ricevere le cure necessarie ad assicurarle una continuazione di vita dignitosa. La sentenza risulta passata con tre voti contrari di altrettanti giudici che hanno redatto poi un'opinione dissenziente nella quale partivano da ciò che essi ritenevano il timore sottostante quella pronuncia e cioè che una sentenza diversa avrebbe di fatto aperto le porte all'immigrazione sanitaria e fatto dell'Europa l'"ospedale" del mondo, col rischio di incidere inevitabilmente sulle risorse erariali; partendo da ciò che ritenevano l'inconfessato motore della sentenza, essi la criticavano evidenziando sia il carattere assoluto, e dunque incondizionato, del diritto alla vita e del diritto di non subire trattamenti inumani sia i dati statistici disponibili che avrebbero, a loro dire, smentito il pericolo di un'immigrazione massiccia dettata da ragioni sanitarie.

Sempre in materia di diritto d'asilo e di Regolamento di Dublino (che determina quale sia il Paese ad avere la competenza sull'esame della domanda d'asilo), va segnalata la decisione di irricevibilità emessa nel caso *K.R.S. c. Regno Unito* del 2 dicembre 2008 la quale ratifica la decisione delle autorità inglesi di espellere verso la Grecia, quale paese di provenienza, un richiedente asilo di nazionalità iraniana.

ESECUZIONE DEGLI OBBLIGHI DERIVANTI
DALLE PRONUNCE DELLA CORTE EUROPEA



Nella pagina precedente:
decorazione con un'aquila, rami di vite e di ulivo (particolare)
Salone d'oro - *Palazzo Chigi*

III. ESECUZIONE DEGLI OBBLIGHI DERIVANTI DALLE PRONUNCE DELLA CORTE EUROPEA

1. MISURE DI CARATTERE GENERALE

1.1. Novità normative

1.1.1. L'azione di rivalsa

Per ovviare ai dubbi sorti sull'azione di rivalsa da parte della Presidenza del Consiglio dei Ministri nei confronti degli Enti locali e degli altri soggetti responsabili delle violazioni sanzionate con decisioni della Corte di Strasburgo, regolata dall'articolo 16-bis della legge 4 febbraio 2005 n. 11 (introdotto dalla legge finanziaria 2007, su cui si veda la Relazione 2007), dubbi che concernevano la possibilità di azionare la rivalsa anche per le somme spese in regolamenti amichevoli, l'articolo 42-ter della legge 27 febbraio 2009, n. 14, di conversione del d.l. 30/12/2008, n. 207, ha *interpretato autenticamente* il citato articolo 16-bis "nel senso che la rivalsa si esercita anche per gli oneri finanziari sostenuti dallo Stato per le definizioni delle controversie presso la Corte europea dei diritti dell'uomo che si siano concluse con sentenza di radiazione o cancellazione dal ruolo ai sensi degli articoli 37 e 39 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, di cui alla legge 4 agosto 1955, n. 848" (in documenti n. 3).

La novella normativa è di grande rilievo perché consente al Governo di perseguire la strada del regolamento amichevole al fine di risolvere contenziosi pendenti prima di una probabile sentenza di condanna, senza perdere peraltro la possibilità di rivalsa nei confronti dei soggetti responsabili delle violazioni, con l'effetto di coinvolgerne maggiormente le responsabilità nella gestione del contenzioso anche sotto il profilo istruttorio.

Per vero, l'atteggiamento dei soggetti cui sono direttamente riconducibili le attività che hanno causato il contenzioso portato all'esame della Corte europea non è sempre collaborativo con la Presidenza del Consiglio dei Ministri nella gestione degli strumenti offerti dalla Convenzione per definire amichevolmente la causa: al comportamento dell'ANAS che nel procedimento *Pecar e Pertot*¹, prendendo atto della costante giurisprudenza sfavorevole della Corte europea in materia di illecita privazione della proprietà e in conformità ai principi resi nelle citate sentenze n. 348 e n. 349 del 2007 della Corte Costituzionale, ha rinunciato al recupero della somma corrispondente alla quota parte del valore venale del bene espropriato, riconosciuto in appello sulla base dei criteri riduttivi dell'articolo 5-bis della legge n. 359/1992, si contrappone la posizione dell'Amministrazione provinciale di Reggio Calabria che, nella causa *Cento c. Italia*², tuttora pendente dinanzi alla Corte, di fronte al rischio di una pronuncia di condanna e all'opportunità di definire la controversia con regolamento amichevole, ha manifestato la propria indisponibilità a rinunciare alle pretese azionate in sede nazionale per la restituzione della differenza pagata alla parte ricorrente, quale somma concorrente a determinare il valore reale del terreno. Il Comune di Roma, invece, ha assicurato la propria disponibilità per l'elaborazione

¹ Ricorso n. 316/05 – *Pecar e Pertot c. Italia*.

² Ricorso n. 30851/06 – *Cento c. Italia*; decisione di cancellazione della causa dal ruolo del 24 marzo 2009.

di una proposta di regolamento nella causa *Immobiliare Podere Trieste*³, allo scopo di evitare la pronuncia sulla questione relativa all'equa soddisfazione, avendo già accertato la Corte europea la sussistenza della violazione.

Nel corso dell'anno 2008 non sono state esercitate azioni di rivalsa da parte del Governo.

1.1.2. Il processo civile e penale

Il decreto legge 23 maggio 2008, n. 92, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 giugno 2008, n. 125, ha introdotto modifiche al codice di procedura penale, prevedendo, in particolare, la trattazione prioritaria degli affari più gravi e la modifica: - del *rito direttissimo*, con obbligo di presentare l'imputato in udienza entro trenta giorni dall'arresto; - del *giudizio abbreviato*, con la sua obbligatorietà in particolari casi; - del *giudizio immediato*, con la possibilità di utilizzo in ogni momento se la persona è in stato di detenzione provvisoria; - del *patteggiamento*, abolito in fase di appello.

Il decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, ha introdotto modifiche destinate a ridurre i tempi delle procedure giudiziarie, prevedendo, in particolare, la cancellazione automatica dal ruolo delle cause civili dopo la mancata comparizione a due udienze senza la necessità di un espresso provvedimento del giudice, la notifica generalizzata per via elettronica degli atti e delle comunicazioni alle parti, l'obbligo del giudice per le cause di lavoro di leggere in udienza non solo il dispositivo ma anche la motivazione della sentenza.

Dopo un articolato *iter* parlamentare, è stata di recente promulgata la legge 18 giugno 2009, n. 69⁴, che ha modificato alcuni profili del processo civile con gli articoli da 45 a 52 (in documenti n. 4), con finalità di snellimento dell'attività giudiziaria (ricordiamo le norme in materia di acquisizione delle prove, il *filtro* di ammissibilità per i ricorso in Cassazione, il dimezzamento del termine annuale per il passaggio in giudicato delle sentenze, la regolamentazione di un procedimento sommario di cognizione, la delega al Governo per l'adozione di ulteriori misure di riduzione e semplificazione dei procedimenti civili, ecc.); questo progetto era stato illustrato alla delegazione del Segretariato del Consiglio d'Europa durante la visita a Roma dell'ottobre 2008 (della quale diremo in prosieguo) ed aveva costituito uno dei motivi del giudizio positivo reso sulle iniziative assunte dal nostro Paese per risolvere il problema della eccessiva durata delle procedure giudiziarie.

1.1.3. Il processo amministrativo

Notevoli progressi sono stati conseguiti, nel settore della giustizia amministrativa, sotto il profilo della riduzione della durata del processo amministrativo e dell'abbattimento dell'arretrato.

Come riferisce il Segretariato generale della giustizia amministrativa, dall'anno 2000 la situazione del plesso Consiglio di Stato – Tribunali amministrativi regionali registra un *trend* positivo nel rapporto tra numero dei ricorsi decisi e numero dei ricorsi introitati, con un saldo attivo che erode progressivamente l'arretrato.

³ Ricorso n. 19041/04 – *Immobiliare Podere Trieste c. Italia*.

⁴ Pubblicata nel s.o. alla Gazzetta Ufficiale n. 140 del 19 giugno 2009.

Tale risultato è la conseguenza degli effetti della importante riforma del 2000 (legge 21 luglio 2000, n. 205) che ha introdotto una serie di misure acceleratorie del processo con una contrazione significativa della durata dello stesso. In particolare, il tempo medio di durata di ciascun grado si attesta a 16/18 mesi con la possibilità di esaurire entrambi i gradi del giudizio amministrativo in circa tre anni⁵.

Un'ulteriore spinta per la riduzione dei tempi della giustizia amministrativa si avrà con l'attuazione della delega per il riassetto del processo amministrativo, contenuta nella citata legge n. 69 del 2009 (articolo 44, in documenti n. 4).

L'importante riforma delineata dalla legge appena approvata, è intesa ad assicurare la snellezza, la concentrazione e l'effettività della tutela anche al fine di garantire la ragionevole durata del processo, promuovendo il ricorso a procedure informatiche e telematiche.

Incisive misure sono state introdotte, inoltre, per l'abbattimento dell'arretrato, che, allo stato, costituisce il reale problema della Giustizia amministrativa.

Anche su questo specifico aspetto è intervenuta la legge appena citata con una specifica disposizione finanziaria intesa a garantire la copertura delle spese occorrenti per incentivare progetti speciali per lo smaltimento dell'arretrato e per il miglior funzionamento del processo amministrativo (articolo 44, comma 6).

Con l'articolo 54 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133 (in documenti n. 5), è stato, inoltre, previsto un mezzo straordinario per avviare a perenzione i ricorsi presentati da oltre 5 anni, ove il ricorrente personalmente non dichiara di avere ancora interesse alla decisione. Dall'applicazione di questa misura si attende una perenzione di 240.000 ricorsi pendenti in I grado e di 3.000 appelli pendenti dinanzi al Consiglio di Stato. Effetti riduttivi dell'arretrato si attendono anche dall'applicazione della disposizione, parimenti contenuta nel citato articolo, che consente al Presidente del Consiglio di Stato di trasformare, dal 1° gennaio 2009, la III Sezione consultiva del Consiglio di Stato in Sezione giurisdizionale, con un aumento di 1/3 del numero dei magistrati che giudicheranno in appello.

Ulteriori benefici sotto il profilo in esame sono assicurati dall'introduzione nel processo amministrativo di un nuovo sistema informativo (N.S.I.G.A.), già operativo presso i Tribunali di minore dimensione ed in corso di estensione al T.A.R. per la Campania – Napoli e al T.A.R. per il Lazio – Roma, che consente di rilevare automaticamente l'estinzione, per inattività delle parti, di un processo pendente. Ciò ha comportato, già nel primo semestre del 2008, la perenzione biennale di un buon numero di processi.

1.2. Progetti di riforma

Con il disegno di legge A.S. 1440, attualmente all'esame, in sede referente, presso la competente commissione Giustizia, sono apportati ulteriori modifiche alla disciplina del processo (al fine della sua accelerazione) ed alla c.d. legge Pinto (in documenti n. 6).

Il capo VI del disegno di legge introduce rilevanti modifiche alla legge 24 marzo 2001, n. 89, in particolare:

⁵ Precisa, peraltro, il Segretariato della giustizia amministrativa che il tempo medio indicato è la risultante di un processo "a due velocità", esistendo processi, in particolare quelli più importanti, soggetti a rito c.d. abbreviato, che si definiscono in tempi ancor più ridotti, e processi per i quali i tempi sono dilatati.

- subordinando la proposizione del ricorso ad un'istanza di sollecitazione nei giudizi civili, penali e amministrativi che si protraggono oltre il termine ragionevole di cui all'articolo 6 della Convenzione e prevedendo una corsia preferenziale per il processo in seguito alla presentazione di tale istanza e la possibilità di motivare sinteticamente la emananda sentenza;

- prevedendo in via generale i periodi da considerarsi eccedenti rispetto alla durata ragionevole del processo, per ogni grado, con esclusione della considerazione dei periodi conseguenti ai rinvii richiesti o consentiti dalla parte;

- strutturando il primo grado come giudizio non contenzioso, da introdurre personalmente e senza spese dinanzi alla Presidenza della Corte d'appello competente ai sensi dell'articolo 11 del codice di procedura penale;

- prevedendo la fissazione annuale dei limiti minimi e massimi di indennizzo;

- prefissando rigorosamente i tempi di svolgimento del procedimento e introducendo disincentivi per evitare iniziative pretestuose.

L'urgenza di tale riforma, già sollecitata da più voci e raccomandata anche dalla Risoluzione (in documenti n. 7) adottata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa nella sua 1051^{ma} riunione (17-19 marzo 2009) – della quale più diffusamente si parlerà nel capitolo IV, paragrafo 1 – dovrebbe portare ad una rapida approvazione del disegno di legge, così da razionalizzare e limitare il contenzioso interno prodotto dalle lungaggini processuali e favorirne la definizione in una sede processuale non giudiziale, nel contempo prevenendo e ridimensionando anche il contenzioso dinanzi alla Corte di Strasburgo, con un risparmio notevole di spesa e di mezzi.

Il detto disegno di legge prevede anche la modifica degli articoli 630, 631, 633 e 634 del codice di procedura penale per la disciplina della revisione delle sentenze nei casi di condanna dello Stato italiano per la violazione dei principi del giusto processo (sulla problematica si veda la Relazione 2007, IV, 4.2).

Lo stesso disegno di legge n. 1440 dispone, a modifica dell'articolo 3 della legge 11 dicembre 1984, n. 839, la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale delle sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo.

2. I RISARCIMENTI

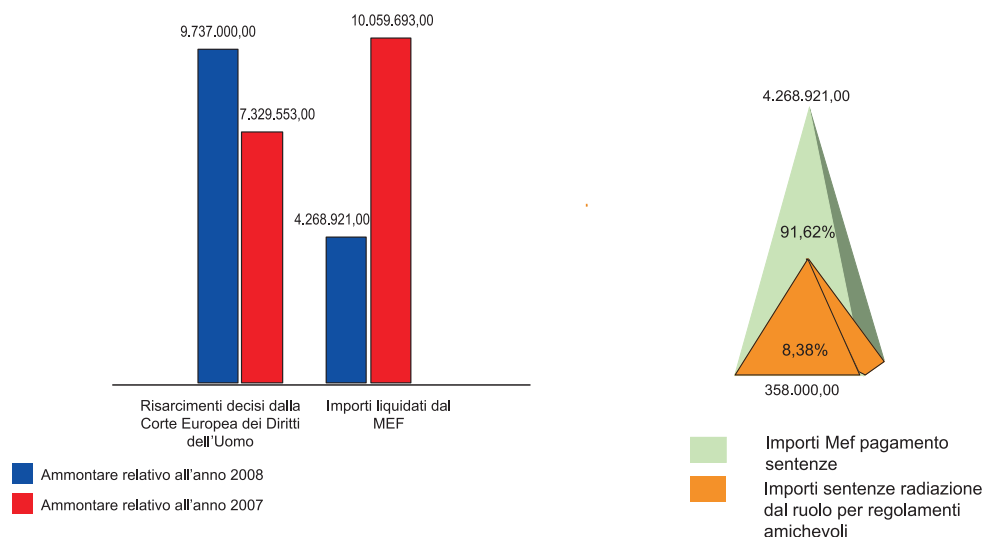
Gli importi liquidati dalla Corte nell'anno 2008, a titolo di equa soddisfazione, ammontano complessivamente ad euro 9.737.000, di cui 8.400.000,00 circa per i danni materiali, 349.000,00 a titolo di danni morali e 213.000,00 circa per spese di giustizia.

Per l'anno 2008, il Ministero dell'economia e delle finanze, Dipartimento dell'amministrazione generale del personale e dei servizi del tesoro, ha dato esecuzione a 80 sentenze, di cui 39 pronunce relative al 2007 e 31 del 2008, per un importo complessivo di euro 4.268.921,36, comprensivo degli oneri derivanti dal pagamento di regolamenti amichevoli relativi a 3 proposte formalizzate nel 2007 ed ammontanti ad € 358.000,00 (figura 12).

Ulteriori 38 sentenze pronunciate nel 2008 sono state liquidate entro il 1° semestre del 2009 ed altre 4, sempre relative al 2008, sono in attesa di pagamento. Per 7 sentenze di accertamento di violazione nel merito non vi è stata, peraltro, condanna all'equa soddisfazione o al pagamento delle spese di giudizio.

Va segnalato che la questione dei pagamenti dell'equa soddisfazione ha rappresentato uno degli elementi di criticità per quanto attiene alla attività di informazione circa i provvedimenti adottati dall'Italia in sede di esecuzione delle pronunce

Figura 12



Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze - Elaborazioni Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento Affari Giuridici e Legislativi – Ufficio Contenzioso

della Corte europea dei diritti dell'uomo, emersi nell'ambito dell'incontro svoltosi a Roma il 21 ottobre 2008 con la Delegazione del Segretariato del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa.

All'epoca, risultavano, infatti, ancora pendenti dinanzi al Comitato dei Ministri affari in relazione ai quali l'Amministrazione italiana aveva portato a compimento ogni attività di esecuzione, ivi compresi i pagamenti delle somme portate in sentenza.

Questi affari afferivano anche a periodi anteriori al 2007 e quindi precedenti all'accentramento in capo al Ministero dell'economia e delle finanze della competenza ad effettuare le liquidazioni ed i pagamenti delle somme di denaro conseguenti alle pronunce di condanna della Corte.

Allo scopo di sanare il grave deficit informativo riscontrato, si è quindi provveduto a trasmettere alla competente struttura del Comitato dei Ministri i dati e le informazioni mancanti, corredati delle copie dei mandati di pagamento delle singole sentenze o dei riferimenti relativi a detti mandati, ovvero della notifica dell'avvenuto accredito delle somme spettanti.

L'attività di informazione al Comitato dei Ministri circa lo stato di esecuzione delle sentenze dell'anno 2008 risulta, oggi, completamente soddisfatta.

3. I REGOLAMENTI AMICHEVOLI

Il periodo successivo all'entrata in vigore della legge 9 gennaio 2006, n. 12, e all'adozione del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 1° febbraio 2007, è stato caratterizzato da una serie di iniziative volte a verificare la possibilità della definizione extragiudiziarie delle controversie nelle forme del regolamento amichevole o dell'offerta unilaterale, finalizzate alla radiazione delle cause dal ruolo, ai sensi dell'articolo 37, paragrafo 1, lettera c), della Convenzione.

Come già segnalato nella Relazione 2007, la definizione transattiva della causa è vista con favore dalla Corte di Strasburgo, con particolare riferimento alle cd. controversie seriali, ove il ricorso al regolamento amichevole (ovvero all'offerta unilaterale) costituisce un efficace strumento di snellimento del carico dei ricorsi pendenti (che, per l'intervenuto accordo, vengono radiati dal ruolo).

Nel corso dell'anno 2008, in tutti i casi nei quali non è stato possibile concludere con la parte un regolamento amichevole, la Corte ha confermato il suo orientamento costante di liquidare un danno materiale pari alla differenza tra valore venale del bene e indennizzo liquidato secondo i parametri riduttivi dell'articolo 5-bis della legge n. 359/92: si vedano, fra gli altri, i ricorsi *Cignoli ed altri c. Italia* (ove, ad una proposta di regolamento suggerita dal *Greffier* e pari a € 190.000,00, ha fatto seguito, con sentenza 9 dicembre 2008, un condanna al pagamento di € 267.000,00 per danni materiali, oltre danni morali per € 5.000,00 e spese,) e *Serrilli c. Italia* (ove, ad una proposta di € 120.000,00, ha fatto seguito una condanna a € 200.000,00, oltre danni morali e spese).

Laddove, invece, è stato possibile definire la procedura di regolamento amichevole prima della pronuncia della Corte, le somme corrisposte alla parte ricorrente sono risultate di gran lunga inferiori sia alle pretese di quest'ultima che alle somme che verosimilmente sarebbero state liquidate in una eventuale sentenza di condanna: si vedano i casi *Morea*⁶ (proposta di regolamento amichevole suggerita dal *Greffier* pari a € 500.000,00, offerta di regolamento amichevole del Governo di € 250.000,00, accettata dalla Corte con sentenza di radiazione dal ruolo del 29 aprile 2008), *Perrella*⁷ (richiesta di parte ricorrente pari a € 25.939,75, offerta di regolamento amichevole del Governo di € 8.000,00, accettata dalla Corte con sentenza del 27 marzo 2008), *Gianazza*⁸ (richiesta di parte ricorrente pari a € 495.534,47, proposta di regolamento amichevole suggerita dal *Greffier* pari a € 400.000,00, offerta di regolamento amichevole del Governo di € 355.000,00, accettata dalla Corte con sentenza del 14 gennaio 2008).

Come evidenzia la figura 13, nel triennio 2006-2008 le proposte di accordo presentate alla Corte europea dal Governo italiano o dalla controparte, o dal *Greffier* di Strasburgo si sono formalizzate in complessive 34 offerte di regolamento amichevole.

Il grafico riporta l'ammontare dei regolamenti amichevoli presentati nei rispettivi anni. Nell'anno 2007 emerge una concentrazione più alta di proposte, dovuta all'impulso dato all'attività dopo l'adozione del citato decreto del Presidente del Consiglio, che ha consentito di realizzare gli interventi di natura deflattiva più urgenti, nel quadro delle misure tendenti a ridurre il numero delle sentenze di condanna a carico del nostro Paese.

I vantaggi, per il Governo, derivanti dalla composizione amichevole delle controversie sono evidenti, sia sotto il profilo dell'immagine dello Stato, per il minor numero di sentenze di condanna inflitte, sia sotto il profilo economico, per la minore spesa, rispetto ai risarcimenti che la Corte normalmente liquida in sede di condanna all'equa soddisfazione.

È impegno, quindi, della Presidenza del Consiglio dei Ministri intensificare il più possibile il ricorso allo strumento del regolamento amichevole, auspicandone l'utilizzo, fin dallo stadio iniziale del procedimento, soprattutto nelle fattispecie "seriali" ove già la Corte europea ha espresso il suo orientamento, quali quelle in materia di ecces-

⁶ Ricorso n. 69269/01 – *Morea c. Italia*.

⁷ Ricorso n. 15348/03 – *Perrella c. Italia*.

⁸ Ricorso n. 69878/01 – *Gianazza c. Italia*.

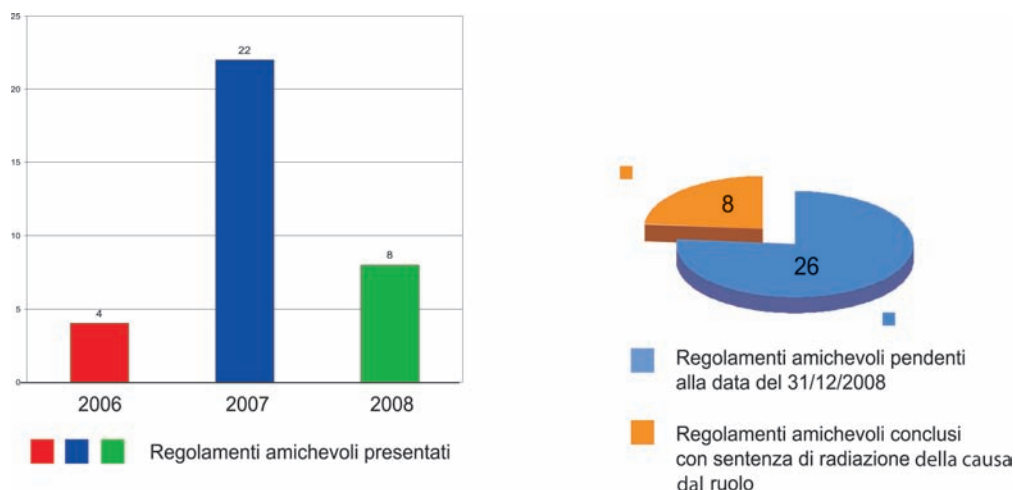
siva durata dei processi e di ritardo nel versamento delle somme liquidate dalle Corti d'Appello in esito all'esperimento del ricorso ex legge n. 89/2001 (cd. Pinto su Pinto): l'eventuale accordo che intervenga tra le parti nella fase immediatamente successiva alla comunicazione dei ricorsi, comportando la radiazione della causa dal ruolo, con decisione assunta prima della pronuncia di ricevibilità dei ricorsi stessi, non sarebbe sottoposto, a differenza di un regolamento amichevole eventualmente stipulato in una fase successiva, al controllo del Comitato dei Ministri ai fini dell'esecuzione. Con la conseguenza che i nuovi casi non incrementerebbero il numero dei quelli per i quali l'Italia è sotto osservazione ai fini dell'adozione di misure generali o individuali.

La chiusura transattiva della vertenza aperta dinanzi alla Corte di Strasburgo potrebbe rivelarsi utile anche per consentire allo Stato di portare a termine l'iter di approvazione di testi normativi di riforma della materia oggetto del contenzioso, in adesione alla posizione assunta dalla Corte delle sue pronunzie (come nel caso della riforma della citata legge n. 89/2001, su cui in dettaglio al precedente paragrafo 1.2) o per fare applicazione di novelle normative non altrimenti applicabili al caso in discussione per la definizione delle procedure giudiziarie in sede nazionale (come per la materia degli espropri, con i nuovi criteri di liquidazione dell'indennità secondo i nuovi articoli 37, comma 1, e 55, comma 1, del testo unico sulle espropriazioni, su cui in dettaglio nel capitolo II, paragrafi 2.1.2 e 3.1).

Ovviamente, la chiusura della causa con il regolamento amichevole è auspicabile anche per quelle vertenze più complesse nelle quali non è in discussione solo il pagamento di somme ma (anche o soltanto) l'assunzione di iniziative di altro contenuto, quali l'adozione di provvedimenti autorizzativi o la revoca di atti amministrativi o la restituzione di beni o il ripristino di uno stato di fatto o di diritto, secondo le proposte che può formulare l'amministrazione prima di una decisione della Corte o secondo le indicazioni di quest'ultima dopo una sentenza di accertamento della violazione (come, ad esempio, nel caso *Sud Fondi ed altre c. Italia*, dopo la citata sentenza sull'an del 20 gennaio 2009).

REGOLAMENTI AMICHEVOLI IN MATERIA ESPROPRIATIVA RELATIVI AL TRIENNIO 2006-2008

Figura 13



Fonte: Elaborazioni Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento Affari Giuridici e Legislativi – Ufficio Contenzioso

CONTROLLO DELL'ESECUZIONE



Nella pagina precedente:

Giovan Battista Gaulli, il Baciccio, *Diana spia Endimione dormiente* (particolare)
Salone d'oro - Palazzo Chigi

IV. CONTROLLO DELL'ESECUZIONE

1. COMITATO DEI MINISTRI DEL CONSIGLIO D'EUROPA. INCONTRI E RACCOMAN- DAZIONI

Per quanto riguarda l'esposizione, in generale, dell'Italia dinanzi al Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, va segnalato che, nell'arco del 2008, sono stati chiusi dal citato Comitato, con risoluzioni finali attestanti l'adozione, da parte italiana, di tutte le misure richieste per conformarsi alle conclusioni della Corte, numerosi casi vertenti sulle seguenti tematiche: a) limitazioni personali derivanti dal fallimento (*Albanese ed altri, Abbatiello ed altri*); b) diritto al rispetto della vita familiare (*Scozzari*); c) libertà di riunione ed associazione (*Maestri, N.F.*); d) processo equo (*Rojas Morales, Osu, Troiani*); e) privazione della libertà personale (*Rapacciuolo*); f) diritto al rispetto della proprietà (*Saggio, Beyeler*); g) lentezza della procedura per il recupero di somme alimentari all'estero (*K.*) (in documenti da n. 8 a n. 19).

Inoltre, in base alle note redatte per i singoli casi dal Segretariato del Consiglio d'Europa, è possibile ipotizzare una prossima chiusura per altri numerosi casi, quali quelli in materia di espropriazione regolare (*cd. gruppo Scordino*)⁹, processi in contumacia (*cd. gruppo F.C.B.*), processo equo (*Drassich*)¹⁰, libertà personale (*Fodale*)¹¹.

Nella 1043^{ma} Riunione del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa sono stati valutati i risultati della visita effettuata a Roma nei giorni 20-22 ottobre 2008 da parte del Segretariato del Consiglio d'Europa al fine di esaminare le iniziative normative e le misure a carattere strutturali adottate o in corso di adozione dalle competenti Autorità italiane per risolvere il problema della eccessiva durata dei processi. Il Segretariato ha dato atto di aver ricevuto da parte del Governo italiano esaustive informazioni ed un completo "strategy plan" sulle normative e sulle misure organizzative necessarie (fra le quali spiccano le iniziative legislative di riforma evidenziate nel cap. III par. 1.2). La discussione si è conclusa con l'adozione di un "projet de decisions n. 10" formalizzato, poi, nella successiva 1051^{ma} riunione (17-19 marzo 2009), con l'approvazione di un'importante risoluzione interinale sulle misure generali adottate dall'Italia per risolvere il problema dell'eccessiva durata delle procedure giudiziarie (in documenti n. 7). La risoluzione, pur evidenziando l'enorme arretrato esistente ed augurandosi che ad esso sia presto trovata un'adeguata soluzione, si esprime in termini positivi con riguardo agli sforzi ed ai risultati che il nostro Paese sta attuando in tale campo, dando altresì atto dei sistematici flussi informativi che il Segretariato del Consiglio riceve da parte delle nostre Autorità in tema di riforme normative ed organizzative, già attuate o da adottare.

Può pertanto ritenersi in via di chiusura positiva il monitoraggio del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa sulla durata delle procedure amministrative, sulla base delle favorevole valutazione delle misure adottate dalle autorità italiane delle quali si è fatto cenno al capitolo III, paragrafo 1.1.3.

⁹ Ricorsi nn. 3681397, 36815/97 e 43662/98 – *Scordino c. italia*.

¹⁰ Ricorso n. 25575/04 – *Drassich c. Italia*.

¹¹ Ricorso n. 70148/01 – *Fodale c. Italia*.

Altrettanto può dirsi con riferimento al controllo degli effetti della riforma del rito fallimentare nella prospettiva della eliminazione delle cause di violazione dei diritti tutelati dalla Convenzione, dopo la relazione del Ministero della Giustizia – esposta dalla nostra Rappresentanza nel corso della menzionata riunione – dalla quale si evince la sensibile riduzione delle istanze (nello spirito della riforma che privilegia la via del risanamento e del superamento della crisi aziendale) e delle dichiarazioni di fallimento (in conseguenza della rigida determinazione dei criteri di fallibilità), nonché la riduzione dei tempi di verifica dei crediti con la concentrazione in un'unica udienza del loro esame). In documenti n. 20 sono riportati gli elenchi delle istanze di fallimento nel periodo 2003-2007.

In materia si ritiene utile richiamare anche la sentenza n. 39 del 2008 della Corte Costituzionale che ha eliminato ogni disparità di trattamento tra i falliti prima e dopo la riforma di cui al decreto legislativo 9 gennaio 2006, n. 5.

Va infine evidenziato che, sebbene siano state soddisfatte le condizioni per la chiusura di numerosi altri casi, gli stessi rimangono aperti alla sorveglianza del Comitato dei Ministri fino a quando il Segretariato del Consiglio d'Europa non completa l'esame delle richieste di chiusura formulate dalla nostra Rappresentanza.

In merito a questo aspetto va preso atto di un non irrilevante *gap* temporale tra momento in cui la nostra Rappresentanza avanza una richiesta, pienamente documentata, di chiusura di un caso e momento della effettiva chiusura del caso stesso attraverso l'emissione della risoluzione finale da parte del Comitato dei Ministri.

2. CONCLUSIONE DEI LAVORI DEL COMITATO DH-PR

Nell'ottobre 2008 si sono conclusi i lavori del Comitato DH-PR (*Comité d'experts pour l'amélioration des procédures de protection des droits de l'homme*) istituito dal *Comité directeur pour les Droits de l'Homme*, al fine di monitorare le attività degli Stati nell'ambito dell'esecuzione delle sentenze della Corte di Strasburgo e suggerire miglioramenti e nuove misure per conseguire una puntuale, completa e tempestiva esecuzione di quelle pronunce.

Il Comitato ha suggerito al Consiglio dei Ministri di prevedere, a carico degli uffici incaricati delle sentenze della Corte presso ciascuno Stato membro, la presentazione - entro un termine congruo (indicato in sei mesi) dalla pubblicazione della sentenza - di un "*piano d'azione*" o un "*bilancio d'azione*" sulle attività ritenute necessarie o già attuate allo scopo, così da poter controllare le iniziative degli Stati e fornire aiuti e suggerimenti per superare le eventuali difficoltà e realizzare un collegamento con le iniziative degli altri Stati nel caso di problematiche comuni.

Il Comitato ha, quindi, suggerito di intensificare e promuovere gli scambi di opinioni ed esperienze fra le varie amministrazioni nazionali e di incrementare la conoscenza delle pronunzie della Corte europea non solo fra le categorie più direttamente interessate (magistrati, avvocati, operatori del diritto) ma fra tutti i cittadini (ai quali dovrebbe essere, poi, assicurata anche una assistenza per l'individuazione dei casi nei quali è possibile rivolgersi alla Corte e per la individuazione delle mo-

dalità appropriate), sottolineando che questa diffusione deve riguardare tutte le pronunzie della Corte e non solo quelle emesse nei confronti del singolo Stato, così da permettere a tutti gli altri Stati di prevenire le violazioni e le condanne in casi simili a quelli decisi.

Il Comitato ha, infine, suggerito alcune modifiche all'*ordine del giorno annotato* delle riunioni del Comitato dei ministri per il controllo dell'esecuzione delle sentenze, al fine di facilitare la discussione nei casi di ritardo rilevato dal Segretariato, ed ha predisposto un progetto di misure per la sorveglianza e la promozione della puntuale esecuzione delle sentenze che è riportato in dettaglio negli allegati al *Rapporto ufficiale della 64ª riunione DH-PR (2008)006* del 7 novembre 2008 (in documenti n. 21).

DOCUMENTI



Nella pagina precedente:
Salone d'oro - *Palazzo Chigi*

V. DOCUMENTI

1. SENTENZE DELLA CORTE EUROPEA PRONUNCIATE NEI CONFRONTI DELL'ITALIA NELL'ANNO 2008 – TABELLA*

PRONUNCE DELLA CORTE EUROPEA – ANNO 2008

Sentenze in materia di diritto e procedura penale

1) Ordinamento penitenziario, sotto il profilo del controllo della corrispondenza (art. 18, legge n. 354 del 1975)

Ricorso	Data sentenza	Articoli Convenzione invocati	Esito
n. 63154/00 – Marturana	04/03/2008	Artt. 5, paragrafi 1, 2 e 4, 6, 8, 13, 14, 34; 2, prot. 4	Violazione artt. 5, par. 4, 8 e 13; non violazione dell'art. 5 par. 1
n. 9786/03 – Cavallo	04/03/2008	Artt. 3, 8 e 13	Violazione art. 8; non violazione art. 3
n. 28320/02 – Guidi	27/03/2008	Art. 3, 6, 8 e 13	Violazione art. 8; non violazione art. 13
n. 25522/03 – Di Giacomo	24/01/2008	Artt. 8 e 13, combinato con l'art. 8	Violazione artt. 8 e 13, combinato con l'art. 8

2) Detenzione

2.1) Detenzione in regime di applicazione dell'art. 41-bis della legge n. 354 del 1975

Ricorso	Data sentenza	Articoli Convenzione invocati	Esito
n. 15349/06 – Rizzotto	24/04/2008	Art. 5, par. 4	Violazione art. 5, par. 4
n. 22728/03 – De Pace	17/07/2008	Art. 3, par. 1, 6 e 8	Violazione art. 8
n. 15625/04 – Bagarella	15/01/2008	Art. 3, par. 1 e 8	Violazione art. 8

3.1) Detenzione e compatibilità delle condizioni di salute con il carcere

Ricorso	Data sentenza	Articoli Convenzione invocati	Esito
n. 50550/06 – Scoppola	10/06/2008	Art. 3	Violazione art. 3

* Tavole elaborate da: Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento affari giuridici e legislativi - Ufficio contenzioso.

Sentenze in materia di diritto e procedura civile

1) Fallimento e procedure concorsuali

Ricorso	Data sentenza	Articoli Convenzione invocati	Esito
n. 7842/02 – Viola ed altri	08/01/2008	Artt. 1 e 3, prot. 1; 2, prot. 4; 6, par. 1, 8 e 13	Violazione artt. 8, 13, 6, par. 1; 3, prot. 1; non violazione art. 13
n. 43466/04 – Lepore	15/01/2008	Artt. 1 e 3, prot. 1; 2, prot. 4; 6, par. 1, 8, 10 e 13	Violazione artt. 8 e 13
n. 314/04 – Ciccolella	15/01/2008	Artt. 3, 8, 10; 1 e 3, prot. 1; 2, prot. 4	Violazione artt. 8 e 13
n. 28466/03 – Citarella	15/01/2008	Artt. 1 e 3, prot. 1; 2, prot. 4; 6, par. 1, 8, 10 e 13	Violazione artt. 8 e 13
n. 896/04 – Mazzon	15/01/2008	Artt. 1 e 3, prot. 1; 2, prot. 4; 6, par. 1, 8, 10 e 13	Violazione artt. 8 e 13

2) Ragionevole durata del processo

Ricorso	Data sentenza	Articoli Convenzione invocati	Esito
n. 679/03 – Serino	19/02/2008	Art. 6, par. 1	Violazione art. 6, par. 1
n. 24886/03 – Maio	10/03/2008	Art. 6, par. 1 e 1, prot. 1	Violazione art. 6, par. 1
n. 4012/03 – Conceria Madera	01/07/2008	Art. 6, par. 1	Violazione art. 6, par. 1
n. 62156/00 – Bonasia e Pozzi	08/07/2008	Art. 6, par. 1	Violazione art. 6, par. 1
n. 62250/00 – Silvio Maugeri	08/07/2008	Art. 6, par. 1 e 1, prot. 1	Violazione art. 6, par. 1
n. 62354/00 – Bieffe Rifugi	08/07/2008	Art. 6, par. 1, 13, 17 e 34	Violazione art. 6, par. 1; non violazione art. 13
n.62471/00 – Luciana Forgione	08/07/2008	Art. 6, par. 1 e 1, prot. 1	Violazione art. 6, par. 1 e 1, prot. 1
n. 64894/01 – Fuggi	08/07/2008	Art. 6, par. 1	Violazione art. 6, par. 1
n. 65082/01 – Caglioni	08/07/2008	Art. 6, par. 1	Violazione art. 6, par. 1
n. 4287 – De Maria	22/07/2008	Art. 6, par. 1, 14,	Violazione art. 6,

		17 e 34	par. 1
n. 5485 – Pannella	22/07/2008	Art. 6, par. 1	Violazione art. 6, par. 1
n. 5487/03 – Raffaele e Mario Miele	22/07/2008	Art. 6, par. 1	Violazione art. 6, par. 1
n. 5488/03 – Villanacci	22/07/2008	Art. 6, par. 1	Violazione art. 6, par. 1
n. 4286/03 – Reale	22/07/2008	Art. 6, par. 1, 14, 17 e 34	Violazione art. 6, par. 1
n. 4288/03 – Barbato	22/07/2008	Art. 6, par. 1, 14, 17 e 34	Violazione art. 6, par. 1
n. 5489/03 – De Guglielmo	22/07/2008	Art. 6, par. 1	Violazione art. 6, par. 1
n. 5496/03 – Parente	22/07/2008	Art. 6, par. 1	Violazione art. 6, par. 1
n. 39814/02 – Flaviano Parrella	22/07/2008	Art. 6, par. 1, 17 e 34	Violazione art. 6, par. 1
n. 4279/03 – Sanzari e Salvatore	22/07/2008	Art. 6, par. 1, 14, 17 e 34	Violazione art. 6, par. 1
n. 4280/03 – Avecone	22/07/2008	Art. 6, par. 1, 14, 17 e 34	Violazione art. 6, par. 1
n. 4281/03 – Giovanni Avecone	22/07/2008	Art. 6, par. 1, 14, 17 e 34	Violazione art. 6, par. 1
n. 4282/03 – Rosa Izzo	22/07/2008	Art. 6, par. 1, 14, 17 e 34	Violazione art. 6, par. 1
n. 4283/03 – Iacopino	22/07/2008	Art. 6, par. 1, 14, 17 e 34	Violazione art. 6, par. 1
n. 4285/03 – Cantaudò	22/07/2008	Art. 6, par. 1, 14, 17 e 34	Violazione art. 6, par. 1
n. 22768/03 – Boiano	29/07/2008	Art. 6, par. 1	Violazione art. 6, par. 1
n. 32678/03 – D'Iglio	29/07/2008	Art. 6, par. 1, 14, 17 e 34	Violazione art. 6, par. 1
n. 35770/03 – Di Micco	29/07/2008	Art. 6, par. 1	Violazione art. 6, par. 1
n. 34646/03 – Cappuccitti	29/07/2008	Art. 6, par. 1	Violazione art. 6, par. 1
n. 31434/03 – Valentino Giovanni	29/07/2008	Art. 6, par. 1	Violazione art. 6, par. 1
n. 34573/03 – Nervegna	29/07/2008	Art. 6, par. 1	Violazione art. 6, par. 1
n. 34904/03 – Vallone	29/07/2008	Art. 6, par. 1	Violazione art. 6, par. 1
n. 35772/03 – Gardisan	29/07/2008	Art. 6, par. 1	Violazione art. 6, par. 1
n. 7615/03 – Romano Maria	29/07/2008	Art. 6, par. 1	Violazione art. 6, par. 1
n. 4289/03 – Laudanna	18/09/2008	Art. 6, par. 1, 14, 17 e 34	Violazione art. 6, par. 1

n. 32745/02 – Ambrosino	23/09/2008	Art. 6, par. 1, 13, 14, 17 e 34	Violazione art. 6, par. 1; non violazione art. 13
n. 7612/03 – Belperio	14/10/2008	Art. 6, par. 1 e 13	Violazione art. 6, par. 1
n. 32671/03 – Di Brita	14/10/2008	Art. 6, par. 1, 14, 17 e 34	Violazione art. 6, par. 1
n. 36308/03 – D'Alessio	14/10/2008	Art. 6, par. 1	Violazione art. 6, par. 1
n. 76 12/03 – Abate	14/10/2008	Art. 6, par. 1	Violazione art. 6, par. 1
n. 32752/02 – Faella	21/10/2008	Art. 6, par. 1, 13, 14, 17 e 34	Violazione art. 6, par. 1; non violazione art. 13
n. 32768/02 – Iannotta	21/10/2002	Art. 6, par. 1, 13, 14, 17 e 34	Violazione art. 6, par. 1; non violazione art. 13
n. 1452/03 – Fontana	13/11/2008	Art. 6, par. 1	Violazione art. 6, par. 1
n. 32770 – Morone	13/11/2008	Art. 6, par. 1, 13, 14, 17 e 34	Violazione art. 6, par. 1; non violazione art. 13
n. 32751/02 – Di Vico	13/11/2008	Art. 6, par. 1, 13, 14, 17 e 34	Violazione art. 6, par. 1; non violazione art. 13
n. 327697/02 – Buffolino	13/11/2008	Art. 6, par. 1, 13, 14, 17 e 34	Violazione art. 6, par. 1; non violazione art. 13
n. 32775/02 – La Frazia	13/11/2008	Art. 6, par. 1, 13, 14, 17 e 34	Violazione art. 6, par. 1; non violazione art. 13
n. 32776/02 – Rubortone	13/11/2008	Art. 6, par. 1, 13, 14, 17 e 34	Violazione art. 6, par. 1; non violazione art. 13
n. 32750/02 – Di Maria	13/11/2008	Art. 6, par. 1, 13, 14, 17 e 34	Violazione art. 6, par. 1; non violazione art. 13

3) Pubblicità dei processi

Ricorso	Data sentenza	Articoli Convenzione invocati	Esito
n. 1905/05 – Perre ed altri	08/07/2008	Art. 6, par. 1	Violazione art. 6, par. 1

4) Diritto al rispetto della vita privata e familiare

4.1) Affidamento di minori

Ricorso	Data sentenza	Articoli Convenzione invocati	Esito
n. 68183/01 – Koons	30/09/2008	Art. 8	Non violazione art. 8

4.2) Allontanamento del minore dal nucleo familiare, tutela del minore stesso e dichiarazione di adottabilità

Ricorso	Data sentenza	Articoli Convenzione invocati	Esito
n. 19537/03 – Clemeno ed altri	21/10/2008	Artt. 1, 3, 6, 8, 10, 13 e 6, par. 1	Violazione art. 8

5) Libertà di espressione

Ricorso	Data sentenza	Articoli Convenzione invocati	Esito
n. 42211 – Riolo	17/07/2008	Art. 10	Violazione art. 10

6) Espulsione di stranieri

Ricorso	Data sentenza	Articoli Convenzione invocati	Esito
n. 37201/06 – Saadi	28/02/2008	Art. 3, 6, par. 1; 8 e 1, prot. 7	Violazione art. 3

Sentenze in materia di diritto amministrativo

1) Espropriazioni

Ricorso	Data sentenza	Articoli Convenzione invocati	Esito
n. 71175/01 – De Pascale	17/01/2008 (equa soddisf.ne)	Art. 1, prot. 1	Violazione art. 1, prot. 1 (Sentenza di merito emessa il 13/10/2005)
n. 77823/01; n. 77827/01; n. 77829/01 – Serrilli	17/01/2008 (equa soddisf.ne)	Art. 1, prot. 1	Violazione art. 1, prot. 1 (Sentenza di merito emessa il 17/11/2005)
n. 51717/03 – Velocci	18/03/2008	Art. 1, prot. 1	Violazione art. 1, prot. 1
n. 15348/03 – Perrella	02/11/2006	Art. 1, prot. 1	Violazione art. 1,

n. 2	(merito) 27/03/2008 (radiazione dal ruolo)		prot. 1 e successiva radiazione della causa dal ruolo per intervenuto regolamento amichevole regolamento (Sentenza di merito emessa il 02/11/2006)
n. 10557 – Gigli Costruzioni	01/04/2008 (merito ed equa soddisf.ne)	Artt. 1, prot. 1 e 6, par. 1	Violazione artt. 1, prot. 1 e 6, par. 1
n. 69269/01 – Morea	29/04/2008 (radiazione dal ruolo)	Art. 1, prot. 1	Violazione art. 1, prot. 1 e successiva radiazione della causa dal ruolo per intervenuto regolamento amichevole (Sentenza di merito emessa il 25/01/2007)
n.70573/01 – Pisacane	27/05/2008 (merito ed equa soddisf.ne)	Artt. 1, prot. 1 e 6, par. 1	Violazione artt. 1, prot. 1 e 6, par. 1
71399/01 – Bortesi ed altri	10/06/2008 (merito ed equa soddisf.ne)	Artt. 1, prot. 1 e art. 6, par. 1	Violazione artt. 1, prot. 1 e 6, par. 1
n. 37637/05 – Sarnelli	17/07/2008 (merito ed equa soddisf.ne)	Artt. 1, prot. 1 e 6, par. 1	Violazione artt. 1, prot. 1 e 6, par. 1
n. 62592/00 – Capone	22/07/2008 (equa soddisf.ne)	Art. 1, prot. 1	Violazione art. 1, prot. 1 (Sentenza di merito emessa il 15/07/2005)
n. 77822/01 – Serrilli	17/07/2008 (equa soddisf.ne)	Art. 1, prot. 1	Violazione art. 1, prot. 1 (Sentenza di merito emessa il 06/12/2005)
n. 65687/01 – Matteoni	17/07/2008 (merito ed equa soddisf.ne)	Artt. 1, prot. 1 e 6, par. 1	Violazione artt. 1, prot. 1 e 6, par. 1
58492/00 – Marchi Maria Pia	30/09/2008	Art. 1, prot. 1	Rigetto
n.69878/01 – Gianazza	14/10/2008 (radiazione dal ruolo)	Art. 1, prot. 1	Violazione art. 1, prot. 1 e successiva radiazione dal ruolo per intervenuto

			regolamento amichevole (Sentenza di merito emessa il 05/10/2006)
n. 58858/00 – Guiso Gallisay	21/10/2008 (equa soddisfa.ne)	Art. 1, prot. 1	Violazione art. 1, prot. 1 (sentenza di merito emessa il 05/12/2005); rinvio alla Grande Chambre della sentenza su equa soddisfazione con decisione del 26/01/2009
n. 683/09/01 – Cignoli ed altri	09/12/2008 (merito ed equa soddisf.ne)	Art. 1, prot. 1	Violazione art. 1, prot. 1

2. COSTI DELLA LEGGE PINTO DAL 2002 AL 2008 – TABELLA*

Anno	Somme richieste al Ministero dell'economia	Somme assegnate al Ministero dell'economia	Somme pagate dal Ministero o dalle corti (a seguito circ. DAG 839/05*)	Mandati e/o ordini di accreditamento
2001*				
2002	€ 3.873.427,00 il 06/03/02	€ 1.807.600,00 il 27/05/02	€ 1.266.354,84	360 OP
2003	€ 5.000.000,00 il 17/02/03	€ 5.000.000,00 il 17/04/03	€ 4.995.000,00	1713 OP
2004	€ 10.627.410,00 il 26/01/04	€ 10.627.411,00 il 01/04/04	€ 6.627.974,00	2169 OP
2005*	€ 11.530.194,00 il 11/02/05	€ 10.730.194,00 il 01/04/05	€ 10.730.000,00	2363 OP 21 OA
2006	€ 22.000.000,00 il 30/01/06	€ 17.947.167,00 il 03/07/06	€ 17.946.314,53	1013 OP 70 OA
2007	€ 25.000.000,00 il 07/02/07	€ 15.000.000,00 il 11/06/07	€ 14.774.602,63	481 OP 48 OA
2008	€ 40.000.000,00 il 15/01/08	€ 25.000.000,00 il 18/04/08	€ 24.9999.847,45	694 OP 35 OA
TOTALE	€ 118.031.031,00	€ 86.112.372,00	€ 81.340.093,31	

* A seguito della circolare DAG 838/05 sono state delegate le Corti d'Appello al pagamento degli indennizzi.

** L'erogazione degli indennizzi agli aventi diritto avviene a decorrenza dal 01/01/2002.

Fonte: Dipartimento per gli affari di Giustizia - Direzione generale contenzioso e diritti umani - Ufficio I - decreti di condanna - cap. 1264.

Si rappresenta inoltre che i procedimenti per **Legge Pinto** definiti dalle Corti di Appello per gli anni 2001-2008 sono pari a 37.903, indicati per anno come di seguito.

ANNO	RICORSI
2001	1.622
2002	5.018
2003	2.470
2004	3.579
2005	5.729
2006	5.916
2007	6.270
2008	7.299

* Tratta dalla "Relazione sull'amministrazione della giustizia nell'anno 2008" - Corte di Cassazione.

3. ARTICOLO 42-TER DEL DECRETO-LEGGE 30 DICEMBRE 2008, N. 207, RECANTE “PROROGA DI TERMINI PREVISTI DA DISPOSIZIONI LEGISLATIVE E DISPOSIZIONI FINANZIARIE URGENTI” CONVERTITO, CON MODIFICAZIONI, DALLA LEGGE 27 FEBBRAIO 2009, N. 14

Publicato nella *Gazzetta Ufficiale*, Serie Generale n. 304, del 31 dicembre 2008

Proroga di termini previsti da disposizioni legislative e disposizioni finanziarie urgenti.

Publicato nella Gazz. Uff. 31 dicembre 2008, n. 304.

Art. 42-ter Interpretazione autentica dell'articolo 16-bis della legge 4 febbraio 2005, n. 11*

1. L'articolo 16-bis della legge 4 febbraio 2005, n. 11, si interpreta nel senso che la rivalsa si esercita anche per gli oneri finanziari sostenuti dallo Stato per le definizioni delle controversie presso la Corte europea dei diritti dell'uomo che si siano concluse con sentenza di radiazione o cancellazione dal ruolo ai sensi degli articoli 37 e 39 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, di cui alla legge 4 agosto 1955, n. 848.

*Articolo inserito dalla legge di conversione 27 febbraio 2009, n. 14.

4. LEGGE 18 GIUGNO 2009, N. 69, RECANTE DISPOSIZIONI PER LO SVILUPPO ECONOMICO, LA SEMPLIFICAZIONE, LA COMPETITIVITÀ NONCHÉ IN MATERIA DI PROCESSO CIVILE – ARTICOLI DA 44 A 52

Publicata nel S.O. n. 95/L alla *Gazzetta Ufficiale*, Serie Generale n. 140, del 19 giugno 2009

Art. 44.

(Delega al Governo per il riassetto della disciplina del processo amministrativo)

1. Il Governo è delegato ad adottare, entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti legislativi per il riassetto del processo avanti ai tribunali amministrativi regionali e al Consiglio di Stato, al fine di adeguare le norme vigenti alla giurisprudenza della Corte costituzionale e delle giurisdizioni superiori, di coordinarle con le norme del codice di procedura civile in quanto espressione di principi generali e di assicurare la concentrazione delle tutele.

2. I decreti legislativi di cui al comma 1, oltre che ai principi e criteri direttivi di cui all'articolo 20, comma 3, della legge 15 marzo 1997, n. 59, in quanto applicabili, si attengono ai seguenti principi e criteri direttivi:

a) assicurare la snellezza, concentrazione ed effettività della tutela, anche al fine di garantire la ragionevole durata del processo, anche mediante il ricorso a procedure informatiche e telematiche, nonché la razionalizzazione dei termini processuali, l'estensione delle funzioni istruttorie esercitate in forma monocratica e l'individuazione di misure, anche transitorie, di eliminazione dell'arretrato;

b) disciplinare le azioni e le funzioni del giudice:

1) riordinando le norme vigenti sulla giurisdizione del giudice amministrativo, anche rispetto alle altre giurisdizioni;

2) riordinando i casi di giurisdizione estesa al merito, anche mediante soppressione delle fattispecie non più coerenti con l'ordinamento vigente;

3) disciplinando, ed eventualmente riducendo, i termini di decadenza o prescrizione delle azioni esperibili e la tipologia dei provvedimenti del giudice;

4) prevedendo le pronunce dichiarative, costitutive e di condanna idonee a soddisfare la pretesa della parte vittoriosa;

c) procedere alla revisione e razionalizzazione dei riti speciali, e delle materie cui essi si applicano, fatti salvi quelli previsti dalle norme di attuazione dello statuto speciale della regione Trentino-Alto Adige;

d) razionalizzare e unificare le norme vigenti per il processo amministrativo sul contenzioso elettorale, prevedendo il dimezzamento, rispetto a quelli ordinari, di tutti i termini processuali, il deposito preventivo del ricorso e la successiva notificazione in entrambi i gradi e introducendo la giurisdizione esclusiva del giudice amministrativo nelle controversie concernenti atti del procedimento elettorale preparatorio per le elezioni per il rinnovo della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, mediante la previsione di un rito abbreviato in camera di consiglio che consenta la risoluzione del contenzioso in tempi compatibili con gli adempimenti organizzativi del procedimento elettorale e con la data di svolgimento delle elezioni;

e) razionalizzare e unificare la disciplina della riassunzione del processo e dei relativi termini, anche a seguito di sentenze di altri ordini giurisdizionali, nonché di sentenze dei tribunali amministrativi regionali o del Consiglio di Stato che dichiarano l'incompetenza funzionale;

f) riordinare la tutela cautelare, anche generalizzando quella *ante causam*, nonché il procedimento cautelare innanzi al giudice amministrativo in caso di ricorso per cassazione avverso le sentenze del Consiglio di Stato, prevedendo che:

1) la domanda di tutela interinale non può essere trattata fino a quando il ricorrente non presenta istanza di fissazione di udienza per la trattazione del merito;

2) in caso di istanza cautelare *ante causam*, il ricorso introduttivo del giudizio è notificato e depositato, unitamente alla re-

lativa istanza di fissazione di udienza per la trattazione del merito, entro i termini di decadenza previsti dalla legge o, in difetto di essi, nei sessanta giorni dalla istanza cautelare, perdendo altrimenti ogni effetto la concessa tutela interinale;

3) nel caso di accoglimento della domanda cautelare, l'istanza di fissazione di udienza non può essere revocata e l'udienza di merito è celebrata entro il termine di un anno;

g) riordinare il sistema delle impugnazioni, individuando le disposizioni applicabili, mediante rinvio a quelle del processo di primo grado, e disciplinando la concentrazione delle impugnazioni, l'effetto devolutivo dell'appello, la proposizione di nuove domande, prove ed eccezioni.

3. I decreti legislativi di cui al comma 1 abrogano espressamente tutte le disposizioni riordinate o con essi incompatibili, fatta salva l'applicazione dell'articolo 15 delle disposizioni sulla legge in generale premesse al codice civile, e dettano le opportune disposizioni di coordinamento in relazione alle disposizioni non abrogate.

4. I decreti legislativi di cui al comma 1 sono adottati su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri. Sugli schemi di decreto legislativo è acquisito il parere del Consiglio di Stato e delle competenti Commissioni parlamentari. I pareri sono resi entro quarantacinque giorni dalla richiesta. Decorso tale termine, i decreti possono essere emanati anche senza i predetti pareri. Ove il Governo, nell'attuazione della delega di cui al presente articolo, intenda avvalersi della facoltà di cui all'articolo 14, numero 2°, del testo unico sul Consiglio di Stato, di cui al regio decreto 26 giugno 1924, n. 1054, il Consiglio di Stato può utilizzare, al fine della stesura dell'articolato normativo, magistrati di tribunale amministrativo regionale, esperti esterni e rappresentanti del libero foro e dell'Avvocatura generale dello

Stato, i quali prestano la propria attività a titolo gratuito e senza diritto al rimborso delle spese. Sugli schemi redatti dal Consiglio di Stato non è acquisito il parere dello stesso. Entro due anni dalla data di entrata in vigore dei decreti legislativi di cui al comma 1, possono ad essi essere apportate le correzioni e integrazioni che l'applicazione pratica renda necessarie od opportune, con lo stesso procedimento e in base ai medesimi principi e criteri direttivi previsti per l'emanazione degli originari decreti.

5. Dall'attuazione del presente articolo non devono derivare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

6. All'articolo 1, comma 309, della legge 30 dicembre 2004, n. 311, dopo le parole: «tribunali amministrativi regionali» sono aggiunte le seguenti: «, ivi comprese quelle occorrenti per incentivare progetti speciali per lo smaltimento dell'arretrato e per il miglior funzionamento del processo amministrativo».

Art. 45.

(Modifiche al libro primo del codice di procedura civile)

1. All'articolo 7 del codice di procedura civile sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al primo comma, le parole: «lire cinque milioni» sono sostituite dalle seguenti: «cinquemila euro»;

b) al secondo comma, le parole: «lire trenta milioni» sono sostituite dalle seguenti: «ventimila euro»;

c) al terzo comma, è aggiunto, in fine, il seguente numero:

«3-bis) per le cause relative agli interessi o accessori da ritardato pagamento di prestazioni previdenziali o assistenziali».

2. L'articolo 38 del codice di procedura civile è sostituito dal seguente:

«Art. 38. - (*Incompetenza*). – L'incompetenza per materia, quella per valore e quella per territorio sono eccepitate, a pena di decadenza, nella comparsa di risposta tempestivamente depositata. L'eccezione di incompetenza per territorio si ha per non proposta se non contiene l'indicazione del giudice che la parte ritiene competente.

Fuori dei casi previsti dall'articolo 28, quando le parti costituite aderiscono all'indicazione del giudice competente per territorio, la competenza del giudice indicato rimane ferma se la causa è riassunta entro tre mesi dalla cancellazione della stessa dal ruolo.

L'incompetenza per materia, quella per valore e quella per territorio nei casi previsti dall'articolo 28 sono rilevate d'ufficio non oltre l'udienza di cui all'articolo 183.

Le questioni di cui ai commi precedenti sono decise, ai soli fini della competenza, in base a quello che risulta dagli atti e, quando sia reso necessario dall'eccezione del convenuto o dal rilievo del giudice, assunte sommarie informazioni».

3. All'articolo 39 del codice di procedura civile sono apportate le seguenti modificazioni:

a) il primo comma è sostituito dal seguente:

«Se una stessa causa è proposta davanti a giudici diversi, quello successivamente adito, in qualunque stato e grado del processo, anche d'ufficio, dichiara con ordinanza la litispendenza e dispone la cancellazione della causa dal ruolo»;

b) al secondo comma, primo periodo, la parola: «sentenza» è sostituita dalla seguente: «ordinanza»;

c) al terzo comma sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «ovvero dal deposito del ricorso».

4. Agli articoli 40, primo comma, 42, 44, 45, 47 e 49 del codice di procedura civile,

la parola: «sentenza», ovunque ricorre, è sostituita dalla seguente: «ordinanza».

5. All'articolo 43 del codice di procedura civile sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al primo comma, le parole: «La sentenza» sono sostituite dalle seguenti: «Il provvedimento» e la parola: «impugnata» è sostituita dalla seguente: «impugnato»;

b) al terzo comma, le parole: «della sentenza» sono sostituite dalle seguenti: «dell'ordinanza».

6. Al primo comma dell'articolo 50 del codice di procedura civile sono apportate le seguenti modificazioni:

a) la parola: «sentenza», ovunque ricorre, è sostituita dalla seguente: «ordinanza»;

b) le parole: «sei mesi» sono sostituite dalle seguenti: «tre mesi».

7. All'articolo 54 del codice di procedura civile, il terzo comma è sostituito dal seguente:

«Il giudice, con l'ordinanza con cui dichiara inammissibile o rigetta la ricusazione, provvede sulle spese e può condannare la parte che l'ha proposta ad una pena pecuniaria non superiore a euro 250».

8. All'articolo 67, primo comma, del codice di procedura civile, le parole: «non superiore a euro 10» sono sostituite dalle seguenti: «da euro 250 a euro 500».

9. Al terzo comma dell'articolo 83 del codice di procedura civile sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al primo periodo sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «, ovvero della memoria di nomina del nuovo difensore, in aggiunta o in sostituzione del difensore originariamente designato»;

b) al terzo periodo sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «, o su documento informatico separato sottoscritto con firma digitale e congiunto all'atto cui si riferisce

mediante strumenti informatici, individuati con apposito decreto del Ministero della giustizia»;

c) dopo il terzo periodo è aggiunto il seguente: «Se la procura alle liti è stata conferita su supporto cartaceo, il difensore che si costituisce attraverso strumenti telematici ne trasmette la copia informatica autenticata con firma digitale, nel rispetto della normativa, anche regolamentare, concernente la sottoscrizione, la trasmissione e la ricezione dei documenti informatici e trasmessi in via telematica».

10. Al primo comma dell'articolo 91 del codice di procedura civile, il secondo periodo è sostituito dal seguente: «Se accoglie la domanda in misura non superiore all'eventuale proposta conciliativa, condanna la parte che ha rifiutato senza giustificato motivo la proposta al pagamento delle spese del processo maturate dopo la formulazione della proposta, salvo quanto disposto dal secondo comma dell'articolo 92».

11. All'articolo 92, secondo comma, del codice di procedura civile, le parole: «o concorrono altri giusti motivi, esplicitamente indicati nella motivazione,» sono sostituite dalle seguenti: «o concorrono altre gravi ed eccezionali ragioni, esplicitamente indicate nella motivazione,».

12. All'articolo 96 del codice di procedura civile è aggiunto, in fine, il seguente comma:

«In ogni caso, quando pronuncia sulle spese ai sensi dell'articolo 91, il giudice, anche d'ufficio, può altresì condannare la parte soccombente al pagamento, a favore della controparte, di una somma equitativamente determinata».

13. All'articolo 101 del codice di procedura civile è aggiunto, in fine, il seguente comma:

«Se ritiene di porre a fondamento della decisione una questione rilevata d'ufficio, il giudice riserva la decisione, assegnando alle parti, a pena di nullità, un termine, non infe-

riore a venti e non superiore a quaranta giorni dalla comunicazione, per il deposito in cancelleria di memorie contenenti osservazioni sulla medesima questione».

14. L'articolo 115 del codice di procedura civile è sostituito dal seguente:

«Art. 115. – (*Disponibilità delle prove*). – Salvi i casi previsti dalla legge, il giudice deve porre a fondamento della decisione le prove proposte dalle parti o dal pubblico ministero, nonché i fatti non specificatamente contestati dalla parte costituita.

Il giudice può tuttavia, senza bisogno di prova, porre a fondamento della decisione le nozioni di fatto che rientrano nella comune esperienza».

15. All'articolo 118, terzo comma, del codice di procedura civile, le parole: «non superiore a euro 5» sono sostituite dalle seguenti: «da euro 250 a euro 1.500».

16. All'articolo 120 del codice di procedura civile, il primo comma è sostituito dal seguente:

«Nei casi in cui la pubblicità della decisione di merito può contribuire a riparare il danno, compreso quello derivante per effetto di quanto previsto all'articolo 96, il giudice, su istanza di parte, può ordinarla a cura e spese del soccombente, mediante inserzione per estratto, ovvero mediante comunicazione, nelle forme specificamente indicate, in una o più testate giornalistiche, radiofoniche o televisive e in siti *internet* da lui designati».

17. Al secondo comma dell'articolo 132 del codice di procedura civile, il numero 4) è sostituito dal seguente:

«4) la concisa esposizione delle ragioni di fatto e di diritto della decisione».

18. All'articolo 137 del codice di procedura civile sono apportate le seguenti modificazioni:

a) dopo il secondo comma, è inserito il seguente:

«Se l'atto da notificare o comunicare è costituito da un documento informatico e il destinatario non possiede indirizzo di posta elettronica certificata, l'ufficiale giudiziario esegue la notificazione mediante consegna di una copia dell'atto su supporto cartaceo, da lui dichiarata conforme all'originale, e conserva il documento informatico per i due anni successivi. Se richiesto, l'ufficiale giudiziario invia l'atto notificato anche attraverso strumenti telematici all'indirizzo di posta elettronica dichiarato dal destinatario della notifica o dal suo procuratore, ovvero consegna ai medesimi, previa esazione dei relativi diritti, copia dell'atto notificato, su supporto informatico non riscrivibile»;

b) al terzo comma, la parola: «terzo» è sostituita dalla seguente: «quarto».

19. All'articolo 153 del codice di procedura civile è aggiunto, in fine, il seguente comma:

«La parte che dimostra di essere incorsa in decadenze per causa ad essa non imputabile può chiedere al giudice di essere rimessa in termini. Il giudice provvede a norma dell'articolo 294, secondo e terzo comma».

Art. 46.

(Modifiche al libro secondo del codice di procedura civile)

1. All'articolo 163, terzo comma, numero 7), del codice di procedura civile, le parole: «di cui all'articolo 167» sono sostituite dalle seguenti: «di cui agli articoli 38 e 167».

2. Il secondo comma dell'articolo 182 del codice di procedura civile è sostituito dal seguente:

«Quando rileva un difetto di rappresentanza, di assistenza o di autorizzazione ovvero un vizio che determina la nullità della procura al difensore, il giudice assegna alle parti un termine perentorio per la costituzione della persona alla quale spetta la rap-

presentanza o l'assistenza, per il rilascio delle necessarie autorizzazioni, ovvero per il rilascio della procura alle liti o per la rinnovazione della stessa. L'osservanza del termine sana i vizi, e gli effetti sostanziali e processuali della domanda si producono fin dal momento della prima notificazione».

3. L'articolo 184-bis del codice di procedura civile è abrogato.

4. Il primo comma dell'articolo 191 del codice di procedura civile è sostituito dal seguente:

«Nei casi previsti dagli articoli 61 e seguenti il giudice istruttore, con ordinanza ai sensi dell'articolo 183, settimo comma, o con altra successiva ordinanza, nomina un consulente, formula i quesiti e fissa l'udienza nella quale il consulente deve comparire».

5. Il terzo comma dell'articolo 195 del codice di procedura civile è sostituito dal seguente:

«La relazione deve essere trasmessa dal consulente alle parti costituite nel termine stabilito dal giudice con ordinanza resa all'udienza di cui all'articolo 193. Con la medesima ordinanza il giudice fissa il termine entro il quale le parti devono trasmettere al consulente le proprie osservazioni sulla relazione e il termine, anteriore alla successiva udienza, entro il quale il consulente deve depositare in cancelleria la relazione, le osservazioni delle parti e una sintetica valutazione sulle stesse».

6. All'articolo 249 del codice di procedura civile, le parole: «degli articoli 351 e 352 del codice di procedura penale» sono sostituite dalle seguenti: «degli articoli 200, 201 e 202 del codice di procedura penale».

7. All'articolo 255, primo comma, del codice di procedura civile è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «In caso di ulteriore mancata comparizione senza giustificato motivo, il giudice dispone l'accompagnamento del testimone all'udienza stessa o ad altra suc-

cessiva e lo condanna a una pena pecuniaria non inferiore a 200 euro e non superiore a 1.000 euro».

8. Al libro secondo, titolo I, capo II, sezione III, paragrafo 8, del codice di procedura civile, dopo l'articolo 257 è aggiunto il seguente:

«Art. 257-bis. - (*Testimonianza scritta*). – Il giudice, su accordo delle parti, tenuto conto della natura della causa e di ogni altra circostanza, può disporre di assumere la deposizione chiedendo al testimone, anche nelle ipotesi di cui all'articolo 203, di fornire, per iscritto e nel termine fissato, le risposte ai quesiti sui quali deve essere interrogato.

Il giudice, con il provvedimento di cui al primo comma, dispone che la parte che ha richiesto l'assunzione predisponga il modello di testimonianza in conformità agli articoli ammessi e lo faccia notificare al testimone.

Il testimone rende la deposizione compilando il modello di testimonianza in ogni sua parte, con risposta separata a ciascuno dei quesiti, e precisa quali sono quelli cui non è in grado di rispondere, indicandone la ragione.

Il testimone sottoscrive la deposizione apponendo la propria firma autenticata su ciascuna delle facciate del foglio di testimonianza, che spedisce in busta chiusa con plico raccomandato o consegna alla cancelleria del giudice.

Quando il testimone si avvale della facoltà d'astensione di cui all'articolo 249, ha l'obbligo di compilare il modello di testimonianza, indicando le complete generalità e i motivi di astensione.

Quando il testimone non spedisce o non consegna le risposte scritte nel termine stabilito, il giudice può condannarlo alla pena pecuniaria di cui all'articolo 255, primo comma.

Quando la testimonianza ha ad oggetto documenti di spesa già depositati dalle parti, essa può essere resa mediante dichiarazione

sottoscritta dal testimone e trasmessa al difensore della parte nel cui interesse la prova è stata ammessa, senza il ricorso al modello di cui al secondo comma.

Il giudice, esaminate le risposte o le dichiarazioni, può sempre disporre che il testimone sia chiamato a deporre davanti a lui o davanti al giudice delegato».

9. All'articolo 279 del codice di procedura civile sono apportate le seguenti modificazioni:

a) il primo comma è sostituito dal seguente:

«Il collegio pronuncia ordinanza quando provvede soltanto su questioni relative all'istruzione della causa, senza definire il giudizio, nonché quando decide soltanto questioni di competenza. In tal caso, se non definisce il giudizio, impartisce con la stessa ordinanza i provvedimenti per l'ulteriore istruzione della causa»;

b) al secondo comma, numero 1), le parole: «o di competenza» sono soppresse.

10. All'articolo 285 del codice di procedura civile, le parole: «primo e terzo comma» sono soppresse e, all'articolo 330, primo comma, del codice di procedura civile, dopo le parole: «si notifica» sono inserite le seguenti: «, ai sensi dell'articolo 170,».

11. L'articolo 296 del codice di procedura civile è sostituito dal seguente:

«Art. 296. - (*Sospensione su istanza delle parti*). – Il giudice istruttore, su istanza di tutte le parti, ove sussistano giustificati motivi, può disporre, per una sola volta, che il processo rimanga sospeso per un periodo non superiore a tre mesi, fissando l'udienza per la prosecuzione del processo medesimo».

12. All'articolo 297, primo comma, del codice di procedura civile, le parole: «sei mesi» sono sostituite dalle seguenti: «tre mesi».

13. All'articolo 300 del codice di procedura civile, il quarto comma è sostituito dal seguente:

«Se l'evento riguarda la parte dichiarata contumace, il processo è interrotto dal momento in cui il fatto interruttivo è documentato dall'altra parte, o è notificato ovvero è certificato dall'ufficiale giudiziario nella relazione di notificazione di uno dei provvedimenti di cui all'articolo 292».

14. All'articolo 305 del codice di procedura civile, le parole: «sei mesi» sono sostituite dalle seguenti: «tre mesi».

15. All'articolo 307 del codice di procedura civile sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al primo comma, le parole: «del secondo comma» sono soppresse e le parole: «un anno» sono sostituite dalle seguenti: «tre mesi»;

b) al terzo comma, secondo periodo, la parola: «sei» è sostituita dalla seguente: «tre»;

c) il quarto comma è sostituito dal seguente:

«L'estinzione opera di diritto ed è dichiarata, anche d'ufficio, con ordinanza del giudice istruttore ovvero con sentenza del collegio».

16. All'articolo 310, secondo comma, del codice di procedura civile, le parole: «e quelle che regolano la competenza» sono sostituite dalle seguenti: «e le pronunce che regolano la competenza».

17. All'articolo 327, primo comma, del codice di procedura civile, le parole: «decorso un anno» sono sostituite dalle seguenti: «decorso sei mesi».

18. All'articolo 345, terzo comma, primo periodo, del codice di procedura civile, dopo le parole: «nuovi mezzi di prova» sono inserite le seguenti: «e non possono essere prodotti nuovi documenti» e dopo la parola: «proporli» sono inserite le seguenti: «o produrli».

19. All'articolo 353 del codice di procedura civile sono apportate le seguenti modificazioni:

a) la rubrica è sostituita dalla seguente: «Rimessione al primo giudice per ragioni di giurisdizione»;

b) al secondo comma, le parole: «sei mesi» sono sostituite dalle seguenti: «tre mesi».

20. All'articolo 385 del codice di procedura civile, il quarto comma è abrogato.

21. Al primo comma dell'articolo 392 del codice di procedura civile, le parole: «un anno» sono sostituite dalle seguenti: «tre mesi».

22. All'articolo 442 del codice di procedura civile è aggiunto, in fine, il seguente comma:

«Per le controversie di cui all'articolo 7, terzo comma, numero 3-bis), non si osservano le disposizioni di questo capo, né quelle di cui al capo primo di questo titolo».

23. All'articolo 444, primo comma, del codice di procedura civile è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Se l'attore è residente all'estero la competenza è del tribunale, in funzione di giudice del lavoro, nella cui circoscrizione l'attore aveva l'ultima residenza prima del trasferimento all'estero ovvero, quando la prestazione è chiesta dagli eredi, nella cui circoscrizione il defunto aveva la sua ultima residenza».

24. Il primo comma dell'articolo 291 del codice di procedura civile si applica anche nei giudizi davanti ai giudici amministrativi e contabili.

Art. 47.

(Ulteriori modifiche al libro secondo del codice di procedura civile)

1. Al codice di procedura civile sono apportate le seguenti modificazioni:

a) dopo l'articolo 360 è inserito il seguente:

«Art. 360-bis. – (*Inammissibilità del ricorso*). – Il ricorso è inammissibile:

1) quando il provvedimento impugnato ha deciso le questioni di diritto in modo conforme alla giurisprudenza della Corte e l'esame dei motivi non offre elementi per confermare o mutare l'orientamento della stessa;

2) quando è manifestamente infondata la censura relativa alla violazione dei principi regolatori del giusto processo»;

b) il primo comma dell'articolo 376 è sostituito dal seguente:

«Il primo presidente, tranne quando ricorrono le condizioni previste dall'articolo 374, assegna i ricorsi ad apposita sezione, che verifica se sussistono i presupposti per la pronuncia in camera di consiglio ai sensi dell'articolo 375, primo comma, numeri 1) e 5). Se la sezione non definisce il giudizio, gli atti sono rimessi al primo presidente, che procede all'assegnazione alle sezioni semplici»;

c) l'articolo 380-bis è sostituito dal seguente:

«Art. 380-bis. – (*Procedimento per la decisione sull'inammissibilità del ricorso e per la decisione in camera di consiglio*). – Il relatore della sezione di cui all'articolo 376, primo comma, primo periodo, se appare possibile definire il giudizio ai sensi dell'articolo 375, primo comma, numeri 1) e 5), deposita in cancelleria una relazione con la concisa esposizione delle ragioni che possono giustificare la relativa pronuncia.

Il presidente fissa con decreto l'adunanza della Corte. Almeno venti giorni prima della data stabilita per l'adunanza, il decreto e la relazione sono comunicati al pubblico ministero e notificati agli avvocati delle parti, i quali hanno facoltà di presentare, il primo conclusioni scritte, e i secondi memorie, non oltre cinque giorni prima e di chiedere di essere sentiti, se compaiono.

Se il ricorso non è dichiarato inammissibile, il relatore nominato ai sensi dell'articolo 377, primo comma, ultimo periodo, quando appaiono ricorrere le ipotesi previste dall'articolo 375, primo comma, numeri 2) e 3), deposita in cancelleria una relazione con la concisa esposizione dei motivi in base ai quali ritiene che il ricorso possa essere deciso in camera di consiglio e si applica il secondo comma.

Se ritiene che non ricorrono le ipotesi previste dall'articolo 375, primo comma, numeri 2) e 3), la Corte rinvia la causa alla pubblica udienza»;

d) l'articolo 366-bis è abrogato;

e) all'articolo 375 sono apportate le seguenti modificazioni:

1) al primo comma, il numero 1) è sostituito dal seguente:

«1) dichiarare l'inammissibilità del ricorso principale e di quello incidentale eventualmente proposto, anche per mancanza dei motivi previsti dall'articolo 360»;

2) al primo comma, il numero 5) è sostituito dal seguente:

«5) accogliere o rigettare il ricorso principale e l'eventuale ricorso incidentale per manifesta fondatezza o infondatezza».

2. All'ordinamento giudiziario, di cui al regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, dopo l'articolo 67 è inserito il seguente:

«Art. 67-bis. – (*Criteri per la composizione della sezione prevista dall'articolo 376 del codice di procedura civile*). – 1. A comporre la sezione prevista dall'articolo 376, primo comma, del codice di procedura civile, sono chiamati, di regola, magistrati appartenenti a tutte le sezioni».

Art. 48.

*(Introduzione dell'articolo 540-bis
del codice di procedura civile)*

1. Al libro terzo, titolo II, capo II, sezione III, del codice di procedura civile, dopo l'articolo 540 è aggiunto il seguente:

«Art. 540-bis. – (*Integrazione del pignoramento*). – Quando le cose pignorate risultano invendute a seguito del secondo o successivo esperimento ovvero quando la somma assegnata, ai sensi degli articoli 510, 541 e 542, non è sufficiente a soddisfare le ragioni dei creditori, il giudice, ad istanza di uno di questi, provvede a norma dell'ultimo comma dell'articolo 518. Se sono pignorate nuove cose, il giudice ne dispone la vendita senza che vi sia necessità di nuova istanza. In caso contrario, dichiara l'estinzione del procedimento, salvo che non siano da completare le operazioni di vendita».

Art. 49.

*(Modifiche al libro terzo
del codice di procedura civile)*

1. Al libro terzo, titolo IV, del codice di procedura civile, dopo l'articolo 614 è aggiunto il seguente:

«Art. 614-bis. – (*Attuazione degli obblighi di fare infungibile o di non fare*). – Con il provvedimento di condanna il giudice, salvo che ciò sia manifestamente iniquo, fissa, su richiesta di parte, la somma di denaro dovuta dall'obbligato per ogni violazione o inosservanza successiva, ovvero per ogni ritardo nell'esecuzione del provvedimento. Il provvedimento di condanna costituisce titolo esecutivo per il pagamento delle somme dovute per ogni violazione o inosservanza. Le disposizioni di cui al presente comma non si applicano alle controversie di lavoro subordinato pubblico e privato e ai rapporti di colla-

borazione coordinata e continuativa di cui all'articolo 409.

Il giudice determina l'ammontare della somma di cui al primo comma tenuto conto del valore della controversia, della natura della prestazione, del danno quantificato o prevedibile e di ogni altra circostanza utile».

2. All'articolo 616 del codice di procedura civile, l'ultimo periodo è soppresso.

3. All'articolo 624 del codice di procedura civile, i commi terzo e quarto sono sostituiti dai seguenti:

«Nei casi di sospensione del processo disposta ai sensi del primo comma, se l'ordinanza non viene reclamata o viene confermata in sede di reclamo, e il giudizio di merito non è stato introdotto nel termine perentorio assegnato ai sensi dell'articolo 616, il giudice dell'esecuzione dichiara, anche d'ufficio, con ordinanza, l'estinzione del processo e ordina la cancellazione della trascrizione del pignoramento, provvedendo anche sulle spese. L'ordinanza è reclamabile ai sensi dell'articolo 630, terzo comma.

La disposizione di cui al terzo comma si applica, in quanto compatibile, anche al caso di sospensione del processo disposta ai sensi dell'articolo 618».

4. All'articolo 630 del codice di procedura civile, il secondo comma è sostituito dal seguente:

«L'estinzione opera di diritto ed è dichiarata, anche d'ufficio, con ordinanza del giudice dell'esecuzione, non oltre la prima udienza successiva al verificarsi della stessa. L'ordinanza è comunicata a cura del cancelliere, se è pronunciata fuori dall'udienza».

Art. 50.

*(Modifiche al libro quarto
del codice di procedura civile)*

1. Il terzo comma dell'articolo 669-*septies* del codice di procedura civile è sostituito dal seguente:

«La condanna alle spese è immediatamente esecutiva».

2. All'articolo 669-*octies* del codice di procedura civile sono apportate le seguenti modificazioni:

a) dopo il sesto comma è inserito il seguente:

«Il giudice, quando emette uno dei provvedimenti di cui al sesto comma prima dell'inizio della causa di merito, provvede sulle spese del procedimento cautelare»;

b) al settimo comma, le parole: «primo comma» sono sostituite dalle seguenti: «sesto comma».

Art. 51.

(Procedimento sommario di cognizione)

1. Dopo il capo III del titolo I del libro quarto del codice di procedura civile è inserito il seguente:

«CAPO III-*bis*

DEL PROCEDIMENTO SOMMARIO
DI COGNIZIONE

Art. 702-*bis*. – *(Forma della domanda. Costituzione delle parti)*. – Nelle cause in cui il tribunale giudica in composizione monocratica, la domanda può essere proposta con ricorso al tribunale competente. Il ricorso, sottoscritto a norma dell'articolo 125, deve contenere le indicazioni di cui ai numeri 1), 2), 3), 4), 5) e 6) e l'avvertimento

di cui al numero 7) del terzo comma dell'articolo 163.

A seguito della presentazione del ricorso il cancelliere forma il fascicolo d'ufficio e lo presenta senza ritardo al presidente del tribunale, il quale designa il magistrato cui è affidata la trattazione del procedimento.

Il giudice designato fissa con decreto l'udienza di comparizione delle parti, assegnando il termine per la costituzione del convenuto, che deve avvenire non oltre dieci giorni prima dell'udienza; il ricorso, unitamente al decreto di fissazione dell'udienza, deve essere notificato al convenuto almeno trenta giorni prima della data fissata per la sua costituzione.

Il convenuto deve costituirsi mediante deposito in cancelleria della comparsa di risposta, nella quale deve proporre le sue difese e prendere posizione sui fatti posti dal ricorrente a fondamento della domanda, indicare i mezzi di prova di cui intende avvalersi e i documenti che offre in comunicazione, nonché formulare le conclusioni. A pena di decadenza deve proporre le eventuali domande riconvenzionali e le eccezioni processuali e di merito che non sono rilevabili d'ufficio.

Se il convenuto intende chiamare un terzo in garanzia deve, a pena di decadenza, farne dichiarazione nella comparsa di costituzione e chiedere al giudice designato lo spostamento dell'udienza. Il giudice, con decreto comunicato dal cancelliere alle parti costituite, provvede a fissare la data della nuova udienza assegnando un termine perentorio per la citazione del terzo. La costituzione del terzo in giudizio avviene a norma del quarto comma.

Art. 702-*ter*. – *(Procedimento)*. – Il giudice, se ritiene di essere incompetente, lo dichiara con ordinanza.

Se rileva che la domanda non rientra tra quelle indicate nell'articolo 702-*bis*, il giudice, con ordinanza non impugnabile, la di-

chiara inammissibile. Nello stesso modo provvede sulla domanda riconvenzionale.

Se ritiene che le difese svolte dalle parti richiedono un'istruzione non sommaria, il giudice, con ordinanza non impugnabile, fissa l'udienza di cui all'articolo 183. In tal caso si applicano le disposizioni del libro II.

Quando la causa relativa alla domanda riconvenzionale richiede un'istruzione non sommaria, il giudice ne dispone la separazione.

Se non provvede ai sensi dei commi precedenti, alla prima udienza il giudice, sentite le parti, omessa ogni formalità non essenziale al contraddittorio, procede nel modo che ritiene più opportuno agli atti di istruzione rilevanti in relazione all'oggetto del provvedimento richiesto e provvede con ordinanza all'accoglimento o al rigetto delle domande.

L'ordinanza è provvisoriamente esecutiva e costituisce titolo per l'iscrizione di ipoteca giudiziale e per la trascrizione.

Il giudice provvede in ogni caso sulle spese del procedimento ai sensi degli articoli 91 e seguenti.

Art. 702-*quater*. – (*Appello*). – L'ordinanza emessa ai sensi del sesto comma dell'articolo 702-*ter* produce gli effetti di cui all'articolo 2909 del codice civile se non è appellata entro trenta giorni dalla sua comunicazione o notificazione. Sono ammessi nuovi mezzi di prova e nuovi documenti quando il collegio li ritiene rilevanti ai fini della decisione, ovvero la parte dimostra di non aver potuto proporli nel corso del procedimento sommario per causa ad essa non imputabile. Il presidente del collegio può delegare l'assunzione dei mezzi istruttori ad uno dei componenti del collegio».

Art. 52.

(*Modifiche alle disposizioni per l'attuazione del codice di procedura civile e disposizioni transitorie, di cui al regio decreto 18 dicembre 1941, n. 1368*)

1. Al primo comma dell'articolo 23 delle disposizioni per l'attuazione del codice di procedura civile e disposizioni transitorie, di cui al regio decreto 18 dicembre 1941, n. 1368, di seguito denominate «disposizioni per l'attuazione del codice di procedura civile», sono aggiunte, in fine, le seguenti parole: «in modo tale che a nessuno dei consulenti iscritti possano essere conferiti incarichi in misura superiore al 10 per cento di quelli affidati dall'ufficio, e garantisce che sia assicurata l'adeguata trasparenza del conferimento degli incarichi anche a mezzo di strumenti informatici».

2. Dopo l'articolo 81 delle disposizioni per l'attuazione del codice di procedura civile è inserito il seguente:

«Art. 81-*bis*. – (*Calendario del processo*). – Il giudice, quando provvede sulle richieste istruttorie, sentite le parti e tenuto conto della natura, dell'urgenza e della complessità della causa, fissa il calendario del processo con l'indicazione delle udienze successive e degli incumbenti che verranno espletati. I termini fissati nel calendario possono essere prorogati, anche d'ufficio, quando sussistono gravi motivi sopravvenuti. La proroga deve essere richiesta dalle parti prima della scadenza dei termini».

3. Dopo l'articolo 103 delle disposizioni per l'attuazione del codice di procedura civile è inserito il seguente:

«Art. 103-*bis*. – (*Modello di testimonianza*). – La testimonianza scritta è resa su di un modulo conforme al modello approvato con decreto del Ministro della giustizia, che individua anche le istruzioni per la sua compilazione, da notificare unitamente al

modello. Il modello, sottoscritto in ogni suo foglio dalla parte che ne ha curato la compilazione, deve contenere, oltre all'indicazione del procedimento e dell'ordinanza di ammissione da parte del giudice procedente, idonei spazi per l'inserimento delle complete generalità del testimone, dell'indicazione della sua residenza, del suo domicilio e, ove possibile, di un suo recapito telefonico. Deve altresì contenere l'ammonimento del testimone ai sensi dell'articolo 251 del codice e la formula del giuramento di cui al medesimo articolo, oltre all'avviso in ordine alla facoltà di astenersi ai sensi degli articoli 200, 201 e 202 del codice di procedura penale, con lo spazio per la sottoscrizione obbligatoria del testimone, nonché le richieste di cui all'articolo 252, primo comma, del codice, ivi compresa l'indicazione di eventuali rapporti personali con le parti, e la trascrizione dei quesiti ammessi, con l'avvertenza che il testimone deve rendere risposte specifiche e pertinenti a ciascuna domanda e deve altresì precisare se ha avuto conoscenza dei fatti oggetto della testimonianza in modo diretto o indiretto.

Al termine di ogni risposta è apposta, di seguito e senza lasciare spazi vuoti, la sottoscrizione da parte del testimone.

Le sottoscrizioni devono essere autenticate da un segretario comunale o dal cancelliere di un ufficio giudiziario. L'autentica delle sottoscrizioni è in ogni caso gratuita nonché esente dall'imposta di bollo e da ogni diritto».

4. Il primo comma dell'articolo 104 delle disposizioni per l'attuazione del codice di procedura civile è sostituito dal seguente:

«Se la parte senza giusto motivo non fa chiamare i testimoni davanti al giudice, questi la dichiara, anche d'ufficio, decaduta dalla prova, salvo che l'altra parte dichiara di avere interesse all'audizione».

5. Il primo comma dell'articolo 118 delle disposizioni per l'attuazione del codice di procedura civile è sostituito dal seguente:

«La motivazione della sentenza di cui all'articolo 132, secondo comma, numero 4), del codice consiste nella succinta esposizione dei fatti rilevanti della causa e delle ragioni giuridiche della decisione, anche con riferimento a precedenti conformi».

6. All'articolo 152 delle disposizioni per l'attuazione del codice di procedura civile è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Le spese, competenze ed onorari liquidati dal giudice nei giudizi per prestazioni previdenziali non possono superare il valore della prestazione dedotta in giudizio».

7. Dopo l'articolo 186 delle disposizioni per l'attuazione del codice di procedura civile è inserito il seguente:

«Art. 186-bis. – (*Trattazione delle opposizioni in materia esecutiva*). – I giudizi di merito di cui all'articolo 618, secondo comma, del codice sono trattati da un magistrato diverso da quello che ha conosciuto degli atti avverso i quali è proposta opposizione».

Omissis

5. ARTICOLO 54 DEL DECRETO-LEGGE 25 GIUGNO 2008, N. 112, RECANTE “DISPOSIZIONI URGENTI PER LO SVILUPPO ECONOMICO, LA SEMPLIFICAZIONE, LA COMPETITIVITÀ, LA STABILIZZAZIONE DELLA FINANZA PUBBLICA E LA PEREQUAZIONE TRIBUTARIA” CONVERTITO, CON MODIFICAZIONI, DALLA LEGGE 6 AGOSTO 2008, N. 133

Publicato nel S.O. alla *Gazzetta Ufficiale*, Serie Generale n. 147, del 25 giugno 2008

Art. 54. Accelerazione del processo amministrativo

1. All'articolo 9, comma 2, della legge 21 luglio 2000, n. 205, le parole «dieci anni» sono sostituite con le seguenti: «cinque anni».

2. La domanda di equa riparazione non è proponibile se nel giudizio dinanzi al giudice amministrativo in cui si assume essersi verificata la violazione di cui all'articolo 2, comma 1, della legge 24 marzo 2001, n. 89, non è stata presentata un'istanza ai sensi del secondo comma dell'articolo 51 del regio decreto 17 agosto 1907, n. 642. (1)

3. Alla legge 27 aprile 1982, n. 186, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 1, secondo comma, le parole: «: le prime tre con funzioni consultive e le altre con funzioni giurisdizionali» sono sostituite dalle parole: «con funzioni consultive o giurisdizionali, oltre alla sezione normativa istituita dall'articolo 17, comma 28, della legge 15 maggio 1997, n. 127»; (2)

b) all'articolo 1, dopo il quarto comma è aggiunto il seguente: «Il Presidente del Consiglio di Stato, con proprio provvedimento, all'inizio di ogni anno, sentito il Consiglio di Presidenza, individua le sezioni che svolgono funzioni giurisdizionali e consultive, determina le rispettive materie di competenza e la composizione, nonché la composizione della Adunanza Plenaria ai sensi dell'articolo 5, primo comma.»;

c) all'articolo 5, primo comma, le parole da «dal consiglio» sino alla parola: «giurisdizionali.» sono sostituite dalle seguenti parole: «dal Presidente del Consiglio di Stato, sentito il Consiglio di Presidenza.»;

d) all'articolo 5, comma secondo, le parole «in modo da assicurare in ogni caso la presenza di quattro consiglieri per ciascuna sezione giurisdizionale» sono soppresse.

(1) Comma così modificato dalla legge di conversione 6 agosto 2008, n. 133.

(2) Lettera così modificata dalla legge di conversione 6 agosto 2008, n. 133.

6. A.S. 1440, RECANTE DISPOSIZIONI IN MATERIA DI PROCEDIMENTO PENALE, ORDINAMENTO GIUDIZIARIO ED EQUA RIPARAZIONE IN CASO DI VIOLAZIONE DEL TERMINE RAGIONEVOLE DEL PROCESSO. DELEGA AL GOVERNO PER IL RIORDINO DELLA DISCIPLINA DELLE COMUNICAZIONI E NOTIFICAZIONI NEL PROCEDIMENTO PENALE, PER L'ATTRIBUZIONE DELLA COMPETENZA IN MATERIA DI MISURE CAUTELARI AL TRIBUNALE IN COMPOSIZIONE COLLEGALE, PER LA SOSPENSIONE DEL PROCESSO IN ASSENZA DELL'IMPUTATO, PER LA DIGITALIZZAZIONE DELL'AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA, NONCHÉ PER LA ELEZIONE DEI VICE PROCURATORI ONORARI PRESSO IL GIUDICE DI PACE – CAPO VI

**NORME IN MATERIA
DI EQUA RIPARAZIONE IN CASO DI VIOLAZIONE DEL TERMINE
RAGIONEVOLE DEL PROCESSO**

Art. 23.

(Modifiche alla legge 24 marzo 2001, n. 89)

1. Alla legge 24 marzo 2001, n. 89, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 2:

1) al comma 1, le parole: «Chi ha subito» sono sostituite dalle seguenti: «In attuazione dell'articolo 111, secondo comma, della Costituzione, la parte del processo che ha subito»;

2) dopo il comma 3 sono aggiunti i seguenti:

«3-bis. Ai fini del computo del periodo di cui al comma 3, il processo penale si considera iniziato, in ciascun grado, alla data di deposito del ricorso introduttivo del giudizio, ovvero dell'udienza di comparizione indicata nell'atto di citazione, ovvero ancora del deposito dell'istanza di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 17 gennaio 2003, n. 5, e termina con la pubblicazione della decisione che definisce lo stesso grado. Il processo si considera iniziato alla data di assunzione della qualità di imputato, di parte civile, di responsabile civile o di civilmente obbligato per la sanzione pecuniaria, ovvero, se anteriore, a quella di applicazione di una misura cautelare. Non rilevano, agli stessi fini, i periodi conseguenti ai rinvii del procedimento richiesti o consentiti dalla parte, nel limite di novanta giorni ciascuno. Tale limite non opera se il rinvio è stato richiesto espressamente per un periodo più lungo.

3-ter. Non sono considerati irragionevoli, nel computo di cui al comma 3, i periodi che non eccedono la durata di tre anni per il primo grado, di due anni per il grado di appello e di un anno per il giudizio di legittimità, nonché di un ulteriore anno in caso di giudizio di rinvio.

3-quater. Nella liquidazione dell'indennizzo, il giudice tiene conto del valore della domanda proposta o accolta nel procedimento nel quale si assume verificata la violazione di cui al comma 1. L'indennizzo è ridotto fino a un quarto quando il procedimento cui la domanda di equa riparazione si riferisce è stato definito con il rigetto delle richieste del ricorrente, ovvero quando ne è evidente l'infondatezza.

3-quinquies. In ordine alla istanza di equa riparazione di cui all'articolo 3, si considera priva di interesse, ai sensi dell'articolo 100 del codice di procedura civile, la parte che, in ciascun grado del giudizio in cui assume essersi verificata la violazione di cui al comma 1, non ha presentato, nell'ultimo semestre anteriore alla scadenza dei termini di cui al comma 3-ter, una espressa richiesta al giudice procedente di sollecita definizione del processo ai sensi e per gli effetti della presente legge. Se la richiesta è formulata dopo la scadenza dei termini di cui al comma 3-bis, l'interesse ad agire si considera sussistente limitatamente al periodo successivo alla sua presentazione. Nel processo davanti alle giurisdizioni amministrativa e contabile è sufficiente il deposito di nuova istanza di fissazione dell'udienza, con espressa dichiarazione che essa è formulata ai sensi e per gli effetti della presente legge. Negli altri casi, la richiesta è formulata con apposita istanza depositata nella cancelleria o segreteria del giudice procedente.

3-sexies. Il giudice procedente e il capo dell'ufficio giudiziario sono avvisati senza ritardo del deposito dell'istanza di cui al comma 3-quinquies. A decorrere dalla data del deposito: il processo civile è trattato prioritariamente ai sensi degli articoli 81, secondo comma, e 83 delle disposizioni per l'attuazione del codice di procedura civile e disposizioni transitorie, di cui al regio decreto 18 dicembre 1941, n. 1368, con esclusione della deroga prevista dall'articolo 81, secondo comma, e di quella di cui all'articolo 115, secondo comma, delle medesime disposizioni di attuazione; il processo penale resta in ogni caso assoggettato alla disciplina dei procedimenti relativi agli imputati in stato di custodia cautelare; nei processi amministrativo e contabile l'udienza di discussione è fissata entro novanta giorni. I processi sono definiti con sentenza e la motivazione è limitata ad una

concisa esposizione dei motivi di fatto e di diritto su cui la decisione si fonda. Il capo dell'ufficio giudiziario vigila sull'effettivo rispetto di tutti i termini acceleratori fissati dalla legge»;

b) l'articolo 3 è sostituito dal seguente:

«Art. 3. - (*Procedimento*). - 1. L'istanza di equa riparazione si presenta alla segreteria del presidente della corte di appello del distretto in cui ha sede il giudice, individuato ai sensi dell'articolo 11 del codice di procedura penale, competente a giudicare nei procedimenti riguardanti i magistrati nel cui distretto è concluso ovvero pende il procedimento nel grado di merito per il quale si assume verificata la violazione.

2. L'istanza deve essere sottoscritta personalmente dall'interessato, a pena di inammissibilità, secondo un modello stabilito con decreto del Ministro della giustizia, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze e con il Ministro della difesa, e contiene la dichiarazione o l'elezione di domicilio nel luogo dove si intendono ricevere le comunicazioni e il pagamento dell'eventuale indennizzo nonché l'indicazione dell'ufficio giudiziario e del numero del procedimento cui la domanda di equa riparazione si riferisce. All'istanza è altresì allegata copia dei verbali del procedimento, del relativo atto introduttivo e, se esistente, del provvedimento con cui è stato definito.

3. L'istanza è proposta nei confronti del Ministro della giustizia quando si tratta di procedimenti del giudice ordinario, del Ministro della difesa quando si tratta di procedimenti del giudice militare. Negli altri casi è proposta nei confronti del Ministro dell'economia e delle finanze.

4. Il presidente della corte di appello o un magistrato delegato del distretto, col supporto di personale amministrativo dello stesso distretto, previa eventuale acquisizione d'ufficio degli ulteriori elementi di valutazione ritenuti indispensabili, respinge l'istanza se non ravvisa la sussistenza della violazione di cui all'articolo 2; altrimenti emana decreto esecutivo con il quale dispone, a carico dell'Amministrazione responsabile, ai sensi del comma 3, il pagamento di un equo indennizzo ai sensi dell'articolo 2. Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri adottato d'intesa con il Ministro della giustizia, con il Ministro dell'economia e delle finanze e con il Ministro della difesa, sono annualmente determinati gli importi minimi e massimi riconoscibili nella liquidazione degli indennizzi. La motivazione del provvedimento è limitata al riscontro del periodo eccedente il termine ragionevole. Il procedimento di cui al presente comma è gratuito. Il provvedimento è comunicato, a cura della segreteria della corte d'appello, all'istante nel domicilio di cui al comma 2 ed all'Amministrazione responsabile che, nei successivi centoventi giorni, effettua il pagamento della somma ingiunta, salvo quanto previsto dal secondo periodo del comma 6.

5. Contro il provvedimento di rigetto e contro quello che liquida un indennizzo ritenuto incongruo, il ricorrente può proporre opposizione alla corte di appello entro sessanta giorni dalla sua comunicazione. L'opposizione si propone con ricorso depositato nella cancelleria della corte di appello, sottoscritto da un difensore munito di procura speciale e contenente gli elementi di cui all'articolo 125 del codice di procedura civile. La corte di appello provvede ai sensi degli articoli 737 e seguenti del codice di procedura civile. Il ricorso, unitamente al decreto di fissazione dell'udienza in camera di consiglio, è notificato, a cura del ricorrente, all'Amministrazione convenuta, presso l'Avvocatura dello Stato. Tra la data della notificazione e quella della camera di consiglio deve intercorrere un termine non inferiore a quindici giorni. Le parti possono chiedere che la corte disponga l'acquisizione in tutto o in parte degli atti e dei documenti del procedimento in cui si assume essersi verificata la violazione di cui all'articolo 2 e possono chiedere di essere sentite in camera di consiglio, se compaiono. Sono ammessi il deposito di memorie e la produzione di documenti fino a cinque giorni prima della data in cui è fissata la camera di consiglio. La corte pronuncia, entro quattro mesi dal deposito del ricorso in opposizione, decreto impugnabile per cassazione con cui conferma, modifica o revoca il provvedimento presidenziale opposto. Il decreto collegiale è immediatamente esecutivo. In ogni caso la corte provvede sulle spese ai sensi degli articoli 91 e seguenti del codice di procedura civile, esclusa ogni possibilità di compensazione. Se l'Amministrazione non si costituisce e l'opposizione è comunque respinta, la condanna al pagamento delle spese è pronunciata in favore della cassa delle ammende e il relativo ammontare può essere compensato con l'indennizzo eventualmente già liquidato in favore del ricorrente.

6. Contro il provvedimento che ha accolto l'istanza di equo indennizzo, l'Amministrazione responsabile, entro sessanta giorni dalla notifica, può proporre opposizione ai sensi del comma 5. In tale caso la corte di appello, su istanza dell'opponente, può sospendere in tutto o in parte l'esecuzione del provvedimento. L'atto di impugnazione, unitamente al decreto di fissazione della camera di consiglio, è notificato al creditore, a cura dell'Avvocatura dello Stato, nel domicilio eletto di cui al comma 2. Il giudizio di opposizione si svolge nelle forme di cui al comma 5».

7. **RISOLUZIONE DEL COMITATO DEI MINISTRI DEL CONSIGLIO D'EUROPA
NELLA RIUNIONE 1051^{MA} (17-19 MARZO 2009)**

Résolution intérimaire CM/ResDH(2009)42¹

**Exécution des arrêts de la Cour européenne des droits de l'homme concernant la
durée excessive des procédures judiciaires en Italie :
Progrès accomplis et questions en suspens dans les mesures de caractère général
visant à assurer l'exécution des arrêts de la Cour européenne des droits de
l'homme dans:**

*- les 2183 affaires contre l'Italie concernant la durée excessive de procédures
judiciaires (énumérées en Annexe I)
(Suivi des Résolutions intérimaires DH(97)336, DH(99)436, DH(99)437,
ResDH(2000)135, ResDH(2005)114, et CM/ResDH(2007)2), et
- les affaires concernant les procédures de faillite (articles 1er du Protocole n° 1 et 6,
paragraphe 1) (énumérées en Annexe II)
(Suivi de la Résolution intérimaire CM/ResDH(2007)27)*

Le Comité des Ministres, en vertu de l'article 46, paragraphe 2, de la Convention de sauvegarde des Droits de l'Homme et des Libertés fondamentales, telle qu'amendée par le Protocole n°11 (ci-après dénommée « la Convention ») ;

Vu les très nombreux arrêts de la Cour européenne des droits de l'homme (ci-après dénommée « la Cour ») et les décisions prises par le Comité des Ministres (« le Comité ») depuis le début des années 1980, révélant des problèmes structurels en raison de la durée excessive des procédures judiciaires civiles, pénales et administratives en Italie ;

Rappelant les importantes réformes des procédures civiles et pénales ainsi que de la procédure de la Cour des Comptes, qui avaient amené le Comité à clore l'examen de ces aspects du problème au cours des années 1990 (voir les Résolutions DH(1992)26, DH(1995)82 et DH(1994)26) ;

Rappelant que, par la suite, le flux continu de nouveaux constats de violations a amené le Comité à reprendre l'examen de ces procédures ;

Rappelant que le Comité a décidé de maintenir ces affaires à son ordre du jour jusqu'à la mise en œuvre des réformes effectives et jusqu'à ce que le renversement de tendance dans la durée de procédure au plan national soit définitivement confirmé (Résolution intérimaire DH(2000)135) ;

Rappelant que, tout comme dans la Résolution intérimaire ResDH(2005)114, le Comité dans sa dernière Résolution intérimaire CM/ResDH(2007)2, en avait appelé aux autorités italiennes pour qu'elles maintiennent leur engagement politique à résoudre le problème de la durée excessive de procédures judiciaires et les avait invitées à engager une action interdisciplinaire impliquant les acteurs principaux de la justice et coordonnée au plus haut niveau politique en vue d'élaborer une nouvelle stratégie efficace ;

¹ Adoptée par le Comité des Ministres le 19 mars 2009 lors de la 1051^e réunion des Délégués des Ministres

Considérant que, dans sa Résolution intérimaire CM/ResDH(2007)27 sur les procédures de faillite, le Comité s'était félicité de l'adoption de la réforme de 2006 sur les procédures de faillite et de ses effets immédiats, ayant permis l'effacement de nombreuses restrictions aux droits et libertés mises en cause par les arrêts de la Cour ; que de plus, il avait demandé aux autorités italiennes de fournir des informations sur les effets de cette réforme quant à l'accélération des procédures de faillite, et avait décidé d'examiner conjointement ces affaires avec les affaires soulevant le problème plus général de la durée excessive des procédures judiciaires ;

Rappelant que, le dysfonctionnement de la justice, du fait de la durée excessive des procédures, représente un grave danger pour le respect de l'Etat de droit ;

Saluant la coopération régulière et étroite établie entre les autorités italiennes et le Secrétariat, notamment concrétisés par des rencontres bilatérales à haut niveau à Rome en octobre 2007 et octobre 2008, afin de tenir le Comité des Ministres informé des progrès accomplis suite à l'adoption de la Résolution intérimaire ResDH(2007)2, en ce qui concerne le problème structurel de la durée excessive des procédures devant les juridictions civiles, pénales, et administratives, et l'efficacité de la justice en général ;

Relevant avec satisfaction la volonté politique toujours affirmée des autorités de surmonter le problème structurel de la durée excessive des procédures judiciaires et saluant l'action qu'elles ont menée ces dernières années en faveur simultanément de la réforme législative, de la réorganisation du système judiciaire et de la gestion des procédures par les juges ;

Soulignant les déclarations faites début 2009 par les Présidents des plus hautes juridictions (Cour Constitutionnelle et Cour Suprême de cassation), ainsi que le Ministre de la Justice lesquelles montrent que les autorités sont déterminées à donner au problème structurel de la durée des procédures la priorité nécessaire dans leur champ respectif, en assurant la mise en œuvre des mesures déjà prises et l'adoption rapide de mesures ultérieures destinées à améliorer l'efficacité de la justice ;

Evaluation du Comité des Ministres

Ayant examiné les informations fournies par les autorités italiennes relatives aux mesures prises depuis l'adoption des Résolutions intérimaires CM/ResDH(2007)2 et CM/ResDH(2007)27, telles que présentées dans le Document d'Information CM/Inf/DH(2008)42 du 28 novembre 2008 et dans l'annexe II à la présente résolution ;

1) Procédures civiles et pénales

Notant que, nonobstant les mesures prises, les statistiques pour les années 2006-2007 révèlent encore une augmentation de la durée des procédures notamment devant certaines juridictions (juges de paix et cours d'appel), ainsi qu'un arriéré considérable dans les domaines civil et pénal (environ 5,5 millions d'affaires pendantes au civil et 3,2 millions d'affaires pendantes au pénal), et que, dès lors, une solution définitive au problème structurel de la durée des procédures doit être trouvée ;

Relevant avec intérêt l'état d'avancement des mesures adoptées jusqu'ici en ce domaine, en particulier :

- le décret-loi n° 112 du 25 juin 2008, devenu la loi n° 133 du 6 août 2008, lequel a introduit des modifications destinées à réduire considérablement le nombre de litiges civils où le comportement des parties est à l'origine de retards dans la procédure ;
- le décret-loi n° 92 du 23 mai 2008, devenu la loi n° 125 du 24 juillet 2008, lequel a porté modification au Code de procédure pénale en vue d'accélérer et de rationaliser la procédure en droit pénal ;

Considérant que les réformes adoptées ne produiront à l'évidence des résultats qu'à moyen terme ;

Notant également à cet égard le projet de loi (A.S. 1082), actuellement soumis au Parlement, lequel vise à accélérer le traitement des affaires civiles, moyennant une réforme en grande partie de la procédure civile, avec comme stratégie sous-jacente la réduction du nombre de procès, l'accélération de ceux en cours, et le développement de voies alternatives au règlement des différends ;

Rappelant que dans plusieurs arrêts concernant les voies de recours contre la durée excessive des procédures (loi n° 89/2001, Octroi d'une satisfaction équitable en cas de non-respect du délai raisonnable et modification de l'article 375 du code de procédure civile, dénommée loi Pinto), la Cour européenne a estimé que le paiement en retard de l'indemnité au requérant ne constituait pas une réparation appropriée et qu'en conséquence, celui-ci pouvait toujours estimer qu'il était victime d'une violation de l'exigence de «durée raisonnable», et que les statistiques montrent une augmentation de la durée des procédures devant les cours d'appel compétentes pour décider des recours de la « loi Pinto » ;

EN APPELLE aux autorités italiennes pour qu'elles poursuivent activement leurs efforts afin d'assurer l'adoption rapide des mesures déjà envisagées concernant la procédure civile, qu'elles adoptent d'urgence des mesures *ad hoc* visant à réduire l'arriéré des procédures civiles et pénales en donnant priorité aux affaires les plus anciennes et à celles exigeant une diligence particulière, qu'elles prévoient des ressources suffisantes afin de garantir la mise en œuvre de l'ensemble des réformes, et qu'elles prennent toute autre mesure permettant d'améliorer l'efficacité de la justice;

ENCOURAGE les autorités à poursuivre les activités de sensibilisation parmi les juges pour accompagner la mise en œuvre des réformes ;

INVITE les autorités à établir un calendrier des résultats escomptés à moyen terme afin de les évaluer au fur et à mesure de la mise en œuvre des réformes, et à adopter une méthode d'analyse de ces résultats de manière à procéder aux ajustements éventuellement nécessaires ;

ENCOURAGE VIVEMENT les autorités à envisager une modification de la loi n° 89/2001 (loi Pinto) pour mettre en place un système de financement permettant de régler les problèmes de retard de paiement des indemnités accordées, de simplifier la procédure et d'étendre la portée de la voie de recours de manière à y inclure des injonctions permettant d'accélérer la procédure.

2) Procédures administratives

Saluant les progrès accomplis suite à la réforme du contentieux administratif (loi n° 205 du 21 juillet 2000) visant l'accélération des procédures, laquelle commence à produire des effets concrets sur la durée des celles-ci ;

Considérant que le problème réel des juridictions administratives est actuellement l'arriéré qui, en 2007, était de 640 000 affaires pendantes en première instance et de 21 000 en appel;

Notant les mesures spécifiques qui ont été adoptées afin de réduire l'arriéré, telles que :

- la loi n° 133 du 6 août 2008, qui a, entre autres, réduit de dix à cinq ans le délai de péremption d'une plainte administrative à mois que les parties ne demandent au tribunal de fixer une date d'audience, et
- l'application plus large des nouvelles technologies de l'information (*Nuovo Sistema Informativo della Giustizia Amministrativa*), qui devrait permettre de déceler aisément les procédures prescrites ;

Notant également les mesures qui sont envisagées à ce sujet (notamment, la mise en place des sections provisoires spéciales);

ENCOURAGE les autorités italiennes à poursuivre leur action afin :

- de chiffrer précisément l'arriéré des procédures administratives ;
- d'adopter les mesures envisagées afin de réduire cet arriéré ;
- et d'évaluer l'effet des mesures prises sur l'arriéré.

3) Procédures de faillite

Notant la réforme introduite par la loi n° 80 du 14 mai 2005 et le décret législatif n° 5 du 9 janvier 2006 sur les procédures de faillite (dont les mesures sont détaillées en annexe) laquelle visait, entre autres, à accélérer ce type de procédures et à simplifier les différentes étapes de la procédure ;

Notant, au vu des statistiques fournies par le Gouvernement, qu'en valeur absolue, le nombre d'assignations en déclaration de faillite et celui des faillites ont diminué de 40 % environ en 2007 (soit après la date d'entrée en vigueur de la réforme susvisée) ;

Notant également qu'en ce qui concerne l'accélération des procédures, la réforme a contribué à réduire sensiblement la phase de vérification des créances, regroupée en une seule audience ;

Gardant à l'esprit que la réforme n'a pas encore produit tous les effets souhaités en ce qui concerne la durée excessive des procédures de faillite dans la mesure où elle ne

s'applique qu'aux procédures introduites après son entrée en vigueur et que les statistiques disponibles se limitent à l'année 2007;

Rappelant, toutefois, que la durée de ces procédures est restée stable, même en 2007, aux alentours d'une moyenne de 3300 jours (à savoir neuf ans environ) pour la période 2003-2007, et que les procédures pendantes avant l'entrée en vigueur de la réforme, auxquelles cette dernière ne s'applique pas, continuent à en être affectées;

EN APPELLE aux autorités italiennes pour qu'elles poursuivent leurs efforts afin que la réforme des procédures de faillite contribue pleinement à l'accélération de ces procédures, qu'elles évaluent ses effets au fur et à mesure de sa mise en œuvre afin d'adopter toute autre mesure nécessaire pour assurer son efficacité, et qu'elles adoptent toute autre mesure nécessaire pour accélérer les procédures pendantes auxquelles la réforme ne s'applique pas.

4) Mesures visant à améliorer l'efficacité du système judiciaire

Rappelant les mesures adoptées visant à améliorer l'organisation structurelle du système judiciaire (décret-loi n° 143 du 16 septembre 2008, augmentation du nombre de juges et procédures disciplinaires à l'encontre des juges), ainsi que le fait que, dans le cadre juridique actuel, certaines juridictions de différentes régions italiennes sont arrivées à d'excellents résultats en matière de réduction de l'arriéré d'affaires et d'accélération de la procédure en améliorant leur organisation et la gestion de leur travail ;

Notant que le Ministère de la Justice poursuit son action pour développer l'utilisation des technologies de l'information dans l'ensemble des juridictions, notamment par l'introduction du procès civil électronique (*Processo civile telematico*) ;

INVITE les autorités à assurer la diffusion de ces bonnes pratiques à d'autres juridictions, à mettre en œuvre les mesures organisationnelles prises, y compris une large utilisation des technologies de l'information dans l'ensemble des juridictions, et à adopter toute nouvelle mesure permettant de favoriser une conduite plus responsable et plus efficace de l'ensemble des parties prenantes du système judiciaire.

Au vu de ce qui précède, le Comité des Ministres

DECIDE de reprendre l'examen des progrès accomplis au plus tard :

- à la fin de 2009 pour les procédures administratives, afin de considérer la possibilité de clore l'examen des affaires concernées ;
- à la mi-2010 pour les procédures civiles, pénales et de faillite et

INVITE les autorités italiennes à le tenir régulièrement informé de tout développement afin d'assurer un suivi continu de l'état d'avancement des différentes mesures, notamment, le cas échéant, par le biais de rencontres bilatérales entre les autorités et le Secrétariat.

Annexe I à la Résolution intérimaire CM/ResDH(2009)42

Les informations fournies par les autorités italiennes au Comité des Ministres concernant les mesures générales afin de leur permettre de se conformer aux arrêts de la Cour européenne sur la durée excessive des procédures judiciaires sont résumées dans le Document d'Information CM/Inf/DH(2008)42 du 28 novembre 2008 «Bilan des mesures adoptées par les autorités italiennes pour la période 2006-08 concernant la durée excessive des procédures judiciaires».

- 2183 affaires contre l'Italie

2183 affaires de durée de procédures judiciaires
(voir également pour plus de détails, CM/Inf/DH(2005)31 et addendum 1 et 2, CM/Inf/DH(2005)33, CM/Inf(2005)39, CM/Inf/DH(2008)42
Résolutions intérimaires DH(97)336, DH(99)436, DH(99)437, ResDH(2000)135 et CM/ResDH(2007)2
(Voir Annexe pour la liste de ces affaires)

Annexe II à la Résolution intérimaire CM/ResDH(2009)42

- Affaires concernant des procédures de faillite (articles 1 du Protocole n° 1 et 6§1)

Résolution intérimaire CM/ResDH(2007)27
CM/Inf/DH(2008)42

32190/96	Luordo, arrêt du 17/07/03, définitif le 17/10/03
56298/00	Bottaro, arrêt du 17/07/03, définitif le 17/10/03
47778/99	Bassani, arrêt du 11/12/03, définitif le 11/03/04
14448/03	Bertolini, arrêt du 18/12/2007, définitif le 07/07/2008
1595/02	De Blasi, arrêt du 05/10/2006, définitif le 12/02/2007
10347/02	Di Ieso, arrêt du 03/07/2007, définitif le 03/10/2007
77986/01	Forte, arrêt du 10/11/2005, définitif le 10/02/2006
10756/02	Gallucci, arrêt du 12/06/2007, définitif le 12/11/2007
10481/02	Gasser, arrêt du 21/09/2006, définitif le 12/02/2007
55984/00	Goffi, arrêt du 24/03/2005, définitif le 06/07/2005
7503/02	Neroni, arrêt du 20/04/2004, définitif le 10/11/2004
39884/98	Parisi et 3 autres, arrêt du 05/02/04, définitif le 05/05/04
44521/98	Peroni, arrêt du 06/11/03, définitif le 06/02/04
52985/99	S.C., V.P., F.C. et E.C., arrêt du 6/11/03, définitif le 6/02/04
7842/02	Viola et autres, arrêt du 08/01/2008, définitif le 08/04/2008

Informations complémentaires fournies par les autorités italiennes sur la durée excessive des procédures de faillite

La réforme de la procédure de faillite s'appuie sur deux textes normatifs, la loi n° 80 du 14 mai 2005 et le décret n° 5 du 9 janvier 2006. Outre les modifications (concernant les limitations personnelles découlant de la faillite et les recours à l'encontre des actes du juge délégué et du syndic) réalisées dans le but de se conformer aux indications *ad hoc* de la Cour, cette réforme s'est penchée aussi sur

l'objectif de l'accélération des procédures de faillite, notamment par le biais des moyens suivants:

- a) le champ d'application *rationae personae* de la procédure de faillite a été réduit, tandis que le montant des dettes, nécessaire pour obtenir une déclaration de faillite, a été augmenté ;
- b) la procédure en cas de faillite déclarée par un tribunal non compétent, ainsi qu'en cas d'appel à l'encontre de la déclaration de faillite, a été simplifiée ;
- c) des compétences professionnelles plus poussées sont exigées pour exercer les fonctions de syndic ;
- d) les pouvoirs du comité des créanciers ont été élargis ;
- e) des délais plus brefs et plus stricts ont été instaurés au cours de la phase préparatoire qui précède la déclaration de faillite, ainsi que de délais plus stricts pour l'examen du passif à partir de la déclaration de faillite (180 jours); de même, des délais plus stricts ont été introduits pour l'audience de vérification de l'état du passif (120 jours à partir du dépôt de la déclaration de faillite), pour le dépôt des demandes d'admission de créances au passif (30 jours avant la date de l'audience), et pour les demandes hors délais, ainsi que pour les oppositions en la matière, dont la procédure a été simplifiée ;
- f) la procédure de détermination du passif a été simplifiée et rationalisée, le juge délégué étant censé l'approuver immédiatement ;
- g) le syndic est tenu de présenter, au début de la procédure et dans un délai de 60 jours après l'établissement de l'inventaire, un plan de liquidation de l'actif, notamment en ce qui concerne les modalités et le calendrier pour récupérer celui-ci ;
- h) les délais d'introduction et de prescription, fixés pour l'action en révocation des actes frauduleux commis par le failli, ont été réduits, de façon à limiter le contentieux naissant de la faillite elle-même ;
- i) la procédure de répartition de l'actif a été simplifiée ;
- j) les possibilités de clore plus tôt la procédure de faillite, par le biais d'accords économiques (concordats et autres instruments semblables), ont été élargies;
- k) les possibilités de redressement de l'entreprise en faillite ou du failli ont été étendues, notamment, pour la première, au travers de mesures permettant la poursuite de l'activité de l'entreprise et, pour le second, par l'introduction de la notion d'*esdebitazione*, à savoir l'effacement des dettes non satisfaites à l'issue de la procédure de faillite, dans les cas où le failli s'est comporté d'une manière qui a permis d'accélérer la procédure;
- l) la procédure peut être immédiatement clôturée en cas d'insuffisance de l'actif ;
- m) la procédure de l'administration contrôlée qui retardait la procédure de deux années en cas de non redressement de l'entreprise, a été abrogée.

La réforme a étendu la procédure de la chambre de conseil aux procédures découlant d'une procédure de faillite, car elle constitue une procédure plus rapide et moins complexe, tout en préservant les principes du contradictoire entre les parties et de l'égalité des armes.

Selon les informations fournies par le Ministère de la Justice, cette réforme a conduit à une réduction significative des recours visant à obtenir une déclaration de faillite, et donc du nombre des procédures ouvertes. En outre, en matière d'accélération des

procédures pendantes, elle a eu aussi des effets positifs sur la phase de vérification des créances, dont la durée a été sensiblement réduite.

La réforme, aux termes de l'article 150, ne s'appliquant qu'aux seules procédures engagées après la date de son entrée en vigueur (16 juillet 2006) et étant donné que les données statistiques disponibles ne dépassent pas 2007, il n'est pas possible, pour le moment, d'avoir des informations sur les effets concernant les autres phases de la procédure. Des informations seront fournies à ce sujet dès que possible.

Statistiques sur les procédures de faillite

Le tableau n° 1 montre l'évolution du nombre d'assignations en déclaration de faillite auprès de toutes les cours d'appel pour la période 2003-2007.

Le tableau n°2 montre l'évolution du nombre de déclarations de faillite suite à la réforme et à la toute récente définition des critères de faillite.

Enfin, la mise en œuvre de la nouvelle procédure de faillite a montré que la durée de la phase préparatoire est demeurée inchangée, tandis que la phase du contrôle de créances a été réduite de manière drastique par sa concentration en une seule audience.

1°: Nombre d'assignations en déclaration de faillite auprès des tribunaux de première instance par circonscription de cour d'appel
Période: 2003-2007

Circonscriptions	Années				
	2003	2004	2005	2006	2007
ANCONE	1 495	1 676	1 610	1 270	916
BARI	1 633	1 864	2 186	1 550	975
BOLOGNE	2 752	3 331	3 118	2 543	1 626
BOLZANO/BOZEN	224	273	274	218	142
BRESCIA	1 967	2 317	2 352	1 780	1 051
CAGLIARI	872	942	969	651	479
CALTANISSETTA	259	363	300	240	111
CAMPOBASSO	280	362	319	254	134
CATANE	1 527	1 748	1 684	1 463	741
CATANZARO	965	1 242	1 102	977	554
FLORENCE	3 013	3 200	3 590	2 721	1 803
GENES	1 466	1 640	1 544	1 120	507
L'AQUILA	1 357	1 486	1 598	1 085	646
LECCE	955	973	829	652	307
MESSINE	425	515	572	416	182
MILAN	4 827	5 411	5 538	4 095	2 537
NAPLES	4 457	4 644	4 631	3 369	1 601
PALERME	1 785	1 863	1 850	1 399	699
PEROUSE	875	988	932	665	435
POTENZA	480	535	633	451	208
REGGIO CALABRIA	421	458	422	354	194
ROME	6 065	6 588	6 297	5 443	2 790
SALERNE	1 122	1 138	1 221	1 088	594
SASSARI	474	472	408	315	88
TARENTE	475	661	688	372	158
TURIN	2 999	2 989	2 867	2 215	1 273
TRENTE	199	266	245	188	103
TRIESTE	843	964	902	599	431
VENISE	3 146	3 513	3 571	2 804	1 923
Total national	47 358	52 422	52 252	40 297	23 208

2°: Nombre de déclarations de faillite, suite à l'acceptation de l'assignation en déclaration de faillite, auprès des tribunaux de première instance par circonscription de cour d'appel
Période: 2003-2007

Circonscriptions	Années				
	2003	2004	2005	2006	2007
ANCONE	297	303	309	259	202
BARI	296	315	396	339	227
BOLOGNE	551	651	666	571	424
BOLZANO/BOZEN	54	69	101	98	92
BRESCIA	502	627	711	564	277
CAGLIARI	159	127	110	108	115
CALTANISSETTA	42	37	28	38	25
CAMPOBASSO	39	46	43	39	31
CATANE	233	260	279	213	161
CATANZARO	155	163	153	125	105
FLORENCE	888	703	816	746	441
GENES	364	395	422	319	140
L'AQUILA	329	233	295	259	182
LECCE	176	137	224	166	95
MESSINE	59	86	72	74	37
MILAN	1 419	1 513	1 570	1 325	825
NAPLES	908	1 004	1 103	912	251
PALERME	269	314	327	314	270
PEROUSE	172	184	194	227	106
POTENZA	67	71	87	72	50
REGGIO CALABRIA	41	41	63	55	47
ROME	1 617	1 749	1 832	1 383	640
SALERNE	175	139	148	106	95
SASSARI	93	118	67	47	17
TARENTE	96	90	101	107	47
TURIN	842	888	894	753	422
TRENTE	41	70	56	40	56
TRIESTE	217	255	235	175	139
VENISE	847	931	977	838	547
Total national	10 948	11 519	12 279	10 272	6 066

Durée moyenne de la procédure

<i>PROCEDURES CIVILES</i>							
<i>Durée moyenne</i>							
	Années						
	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Assignations en déclaration de faillite	171	163	146	138	141	138	159
Faillites	3 539	3 553	3 359	3 140	2 990	3 266	3 754

8. **RISOLUZIONE ALBANESE ED ALTRI**

Résolution CM/ResDH(2008)45¹

**Exécution des arrêts de la Cour européenne des Droits de l'Homme
Albanese, Campagnano et Vitiello contre l'Italie**

(Requêtes n° 77924/01, 77955/01, 77962/01, arrêts du 23 mars 2006, définitifs le 3 juillet 2006)

Le Comité des Ministres, en vertu de l'article 46, paragraphe 2, de la Convention de sauvegarde des Droits de l'Homme et des Libertés fondamentales, qui prévoit que le Comité surveille l'exécution des arrêts définitifs de la Cour européenne des Droits de l'Homme (ci-après nommées « la Convention » et « la Cour ») ;

Vu les arrêts transmis par la Cour au Comité une fois définitifs ;

Rappelant que les violations de la Convention constatées par la Cour dans ces affaires concernent plusieurs violations des droits des requérants tout au long de la procédure de faillite les concernant et/ou après sa clôture, tels que la suspension illégitime de leurs droits électoraux, l'application de plusieurs limitations à leur capacité personnelle et l'absence de recours effectif pour se plaindre de ces limitations (violations des articles 3 du Protocole n°1, 8 et 13) (voir détails dans l'Annexe) ;

Ayant invité le gouvernement de l'Etat défendeur à l'informer des mesures prises suite aux arrêts de la Cour, eu égard à l'obligation qu'a l'Italie de s'y conformer selon l'article 46, paragraphe 1, de la Convention ;

Ayant examiné les informations transmises par le gouvernement conformément aux Règles du Comité pour l'application de l'article 46, paragraphe 2, de la Convention ;

S'étant assuré que, dans le délai imparti, l'Etat défendeur a versé aux parties requérantes les sommes prévues dans les arrêts du 23 mars 2006 (voir détails dans l'Annexe),

Rappelant que les constats de violation par la Cour exigent, outre le paiement de la satisfaction équitable octroyée par la Cour dans ses arrêts, l'adoption par l'Etat défendeur, si nécessaire :

- de mesures individuelles mettant fin aux violations et en effaçant les conséquences, si possible par *restitutio in integrum*; et
- de mesures générales, permettant de prévenir des violations similaires ;

DECLARE, après avoir examiné les mesures prises par l'Etat défendeur (voir Annexe), qu'il a rempli ses fonctions en vertu de l'article 46, paragraphe 2, de la Convention dans les présentes affaires et

DECIDE d'en clore l'examen.

¹ Adoptée par le Comité des Ministres le 25 juin 2008 lors de la 1028e réunion des Délégués des Ministres

Annexe à la Résolution CM/ResDH(2008)45

Informations sur les mesures prises afin de se conformer aux arrêts dans les affaires Albanese, Campagnano et Vitiello contre l'Italie

Résumé introductif de l'affaire

Ces affaires concernent des limitations à divers droits des requérants, prononcées suite à des procédures de mise en faillite à l'encontre de ces derniers, à savoir :

- la suspension de leurs droits électoraux pendant cinq ans à compter de la déclaration de faillite. La Cour européenne a estimé que cette mesure, appliquée aux faillis, à défaut de dol ou de fraude, et donc du seul fait de leur insolvabilité, avait eu pour effet de les marginaliser et constituait essentiellement un blâme moral. Cette mesure, prévue par le décret du Président de la République n° 223 du 20/03/1967 et dans sa teneur modifiée par la loi n° 15 du 16/01/1992, ne poursuivait pas un objectif légitime (violation de l'article 3 du Protocole n° 1) ;

- l'imposition d'incapacités personnelles. Du fait de l'inscription automatique de leurs noms dans le registre des faillis, ils ne pouvaient pas exercer certaines professions (syndic, agent de change, auditeur de comptes, arbitre, administrateur ou syndic d'une société commerciale) ni s'inscrire à certains tableaux professionnels (par exemple pour les avocats, notaires et conseillers commerciaux). En outre, ils ne pouvaient obtenir de réhabilitation et il ne pouvait être mis fin à ces restrictions que cinq ans après la clôture de la procédure de faillite. La Cour européenne a jugé que cette ingérence, prévue par l'article 50 de la loi sur la faillite, n'était pas nécessaire dans une société démocratique (violation de l'article 8). De plus, s'agissant de cette violation, la Cour européenne a estimé que les requérants ne disposaient pas de recours effectif (violation de l'article 13).

I. Paiement de la satisfaction équitable et mesures individuelles

a) Détails de la satisfaction équitable

Nom et n° requête	Préjudice matériel	Préjudice moral	Frais et dépens	Total
Albanese, 77924/01	-	-	2 000 EUR	2 000 EUR
				Payé le 21/08/2006
Campagnano, 77955/01	-	-	2 000 EUR	2 000 EUR
				Payé le 21/08/2006
Vitello, 77962/01	-	-	4 000 EUR	4 000 EUR
				Payé le 21/08/2006

b) Mesures individuelles

Aucune mesure individuelle n'est nécessaire car les limitations imposées aux requérants ont été levées en application d'une réforme intervenue en 2006 exposée ci-dessous.

II. Mesures générales

Le décret législatif n° 5/2006, adopté en janvier 2006, a résolu les questions posées par les arrêts de la Cour européenne dans ces affaires. En effet, l'article 152 de ce décret a abrogé les dispositions relatives à la suspension des droits électoraux et l'article 47 a abrogé les dispositions relatives aux incapacités personnelles (pour plus de détails voir la Résolution intérimaire CM/ResDH(2007)27 « Les procédures de faillite en Italie : progrès accomplis et problèmes en suspens dans l'exécution des arrêts de la Cour européenne des Droits de l'Homme », adoptée par le Comité des Ministres, le 4 avril 2007).

III. Conclusions de l'Etat défendeur

Le gouvernement estime que les mesures prises vont prévenir de nouvelles violations similaires à l'avenir et que l'Italie a par conséquent rempli ses obligations en vertu de l'article 46, paragraphe 1, de la Convention.

9. RISOLUZIONE *ABBATIELLO ED ALTRI*

Résolution CM/ResDH(2008)75¹

Exécution des arrêts de la Cour européenne des Droits de l'Homme Abbatiello, Federici, Maugeri, Scassera contre l'Italie

(Requête n° 39638/04, arrêt du 20 septembre 2007, définitif le 20 décembre -
Requête n° 13404/04, arrêt du 13 novembre 2007, définitif le 13 février 2008 -
Requête n° 13611/04, arrêt du 31 juillet 2007, définitif le 31 octobre 2007 -
Requête n° 43458/04, arrêt du 20 septembre 2007, définitif le 20 décembre 2007)

Le Comité des Ministres, en vertu de l'article 46, paragraphe 2, de la Convention de sauvegarde des Droits de l'Homme et des Libertés fondamentales, qui prévoit que le Comité surveille l'exécution des arrêts définitifs de la Cour européenne des Droits de l'Homme (ci-après nommées « la Convention » et « la Cour ») ;

Vu les arrêts transmis par la Cour au Comité une fois définitifs ;

Rappelant que les violations de la Convention constatées par la Cour dans ces affaires concernent des violations des droits des requérants tout au long des procédures visant à établir leur faillite et/ou après la clôture des dites procédures, tels que l'application de plusieurs limitations à leur capacité personnelle, l'impossibilité d'obtenir la réhabilitation, et la levée de ces restrictions seulement cinq ans après la clôture de la faillite ainsi que l'absence de recours effectif pour se plaindre de ces limitations (violations des articles 8 et 13) (voir détails dans l'Annexe) ;

Ayant invité le gouvernement de l'Etat défendeur à informer le Comité des mesures prises suite aux arrêts de la Cour, eu égard à l'obligation qu'a l'Italie de s'y conformer selon l'article 46, paragraphe 1, de la Convention ;

Ayant examiné les informations transmises par le gouvernement conformément aux Règles du Comité pour l'application de l'article 46, paragraphe 2, de la Convention ;

Rappelant que les constats de violation par la Cour exigent, outre le paiement de la satisfaction équitable octroyée par la Cour dans ses arrêts, l'adoption par l'Etat défendeur, si nécessaire :

- de mesures individuelles mettant fin aux violations et en effaçant les conséquences, si possible par *restitutio in integrum*; et
- de mesures générales, permettant de prévenir des violations semblables ;

DECLARE, après avoir examiné les mesures prises par l'Etat défendeur (voir Annexe), qu'il a rempli ses fonctions en vertu de l'article 46, paragraphe 2, de la Convention dans les présentes affaires et

DECIDE d'en clore l'examen.

¹ Adoptée par le Comité des Ministres le 8 octobre 2008 lors de la 1035e réunion des Délégués des Ministres

Annexe à la Résolution CM/ResDH(2008)75

Informations sur les mesures prises afin de se conformer aux arrêts dans les affaires Abbatiello, Federici, Maugeri, Scassera contre l'Italie

Résumé introductif de l'affaire

Ces affaires concernent l'imposition de mesures d'incapacités personnelles aux requérants dans des procédures de mise en faillite à l'encontre de ces derniers.

Du fait de l'inscription automatique de leur nom dans le registre des faillis, ils n'étaient ni autorisés à exercer certaines professions (syndic, agent de change, auditeur de comptes, arbitre, administrateur ou syndic d'une société commerciale) ni à s'inscrire à certains tableaux professionnels (par exemple, pour les avocats, notaires et conseillers commerciaux). En outre, ils ne pouvaient obtenir de réhabilitation et la levée de ces restrictions que cinq ans après la clôture de la procédure de faillite.

La Cour européenne a jugé que cette ingérence, prévue par l'article 50 de la loi sur la faillite, n'était pas nécessaire dans une société démocratique (violation de l'article 8). De plus, la Cour européenne a estimé que les requérants ne disposaient pas de recours effectif dans ce contexte (violation de l'article 13).

I. Mesures individuelles

La Cour n'a pas octroyé de satisfaction équitable aux requérants. Aucune autre mesure individuelle n'est nécessaire, les limitations imposées aux requérants ayant été levées en application d'une réforme intervenue en 2006 (voir ci-dessous).

II. Mesures générales

Le décret législatif n° 5/2006, adopté en janvier 2006, a résolu les questions posées par les arrêts de la Cour européenne dans ces affaires. En effet, le décret a effectué plusieurs changements afin de remédier aux violations constatées, en particulier :

- *Respect de la correspondance* (article 48 du décret) : Le failli reçoit désormais sa correspondance et ne doit remettre au syndic que les courriers concernant la procédure de faillite. Par le passé, le syndic recevait toute la correspondance du failli.

- *Liberté de circulation* (article 49 du décret) : Le failli a désormais pour seule obligation de communiquer aux autorités les changements de résidence ou de domicile, alors qu'auparavant, il avait l'obligation de ne pas s'éloigner de sa résidence sans l'autorisation des autorités.

- *Incapacités personnelles* (article 47 du décret) : Le registre public des faillis a été abrogé.

- *Suspension des droits électoraux* (article 152 du décret) : Les dispositions relatives à la suspension des droits électoraux ont été abrogées.

- *Recours contre les actes ou omissions du syndic et du juge* (articles 26 et 36 du décret) : La nouvelle règle qui a aboli le contrôle préventif de la correspondance, devrait également résoudre le problème de recours constaté par la Cour. En tout état de cause, la nouvelle réforme a amélioré les recours, en prévoyant l'adoption de décisions dans de courts délais ainsi que la possibilité de mettre en cause les comportements par omission du syndic.

- *Droit à un procès dans un délai raisonnable* : Selon les informations déjà fournies par le Gouvernement lors de l'examen des affaires de durée des procédures judiciaires, la réforme récente de la loi sur la faillite a modifié plusieurs règles particulières régissant la faillite afin d'éviter, si possible, l'ouverture de ces procédures, et d'en accélérer le cours, notamment par leur simplification, et par l'introduction de délais et de mécanismes plus efficaces.

Pour plus de détails voir la Résolution intérimaire CM/ResDH(2007)27 « *Les procédures de faillite en Italie : Progrès accomplis et problèmes en suspens dans l'exécution des arrêts de la Cour européenne des Droits de l'Homme* », adoptée par le Comité des Ministres, le 4 avril 2007).

III. Conclusions de l'Etat défendeur

Le gouvernement estime que les mesures prises vont prévenir de nouvelles violations semblables à l'avenir et que l'Italie a par conséquent rempli ses obligations en vertu de l'article 46, paragraphe 1, de la Convention.

10. RISOLUZIONE *SCOZZARI E GIUNTA*

Résolution CM/ResDH(2008)53¹

Exécution de l'arrêt de la Cour européenne des Droits de l'Homme Scozzari et Giunta contre l'Italie

(Requêtes n^{os} 39221/98 et 41963/98, arrêt du 13 juillet 2000, Grande Chambre)

Le Comité des Ministres, en vertu de l'article 46, paragraphe 2, de la Convention de sauvegarde des Droits de l'Homme et des Libertés fondamentales, qui prévoit que le Comité surveille l'exécution des arrêts définitifs de la Cour européenne des Droits de l'Homme (ci-après nommées « la Convention » et « la Cour ») ;

Vu l'arrêt transmis par la Cour au Comité une fois définitif ;

Rappelant que les violations de la Convention constatées par la Cour dans cette affaire concernent le placement ininterrompu depuis 1997 des enfants de la requérante dans la communauté « Il Forteto » après leur prise en charge par l'Etat et le manquement des autorités à leur devoir de préserver les chances de rétablissement des liens familiaux par l'organisation de visites régulières (violation de l'article 8) (voir détails dans l'Annexe) ;

Ayant invité le gouvernement de l'Etat défendeur à informer le Comité des mesures prises suite à l'arrêt de la Cour, eu égard à l'obligation qu'a l'Italie de s'y conformer selon l'article 46, paragraphe 1, de la Convention ;

Ayant examiné les informations transmises par le gouvernement conformément aux Règles du Comité pour l'application de l'article 46, paragraphe 2, de la Convention ;

S'étant assuré que, l'Etat défendeur a versé à la partie requérante, la satisfaction équitable prévue dans l'arrêt (voir détails dans l'Annexe),

Rappelant que les constats de violation par la Cour exigent, outre le paiement de la satisfaction équitable octroyée par la Cour dans ses arrêts, l'adoption par l'Etat défendeur, si nécessaire :

- de mesures individuelles mettant fin aux violations et en effaçant les conséquences, si possible par *restitutio in integrum* ; et
- de mesures générales, permettant de prévenir des violations similaires ;

DECLARE, après avoir examiné les mesures prises par l'Etat défendeur (voir Annexe), qu'il a rempli ses fonctions en vertu de l'article 46, paragraphe 2, de la Convention dans la présente affaire et

DECIDE d'en clore l'examen.

¹ Adoptée par le Comité des Ministres le 25 juin 2008 lors de la 1028e réunion des Délégués des Ministres

Annexe à la Résolution CM/ResDH(2008)53

Informations sur les mesures prises afin de se conformer à l'arrêt dans l'affaire Scozzari et Giunta et autres contre l'Italie

Résumé introductif de l'affaire

L'affaire concerne deux violations de l'article 8, en raison d'une part, du placement ininterrompu depuis 1997 des deux enfants mineurs de la requérante dans la communauté « Il Forteto », après leur prise en charge par l'Etat, et, d'autre part, du fait que les autorités avaient manqué à leur devoir de préserver les chances de rétablissement des liens familiaux entre les enfants et leur mère par l'organisation de visites régulières.

Par ailleurs, la Cour européenne a estimé que la suspension de l'autorité parentale des parents et l'éloignement temporaire des enfants de leur famille étaient justifiés, ces derniers ayant enduré des violences répétées et l'aîné ayant subi des abus sexuels par un ami de la famille.

Dans son appréciation, la Cour européenne a notamment pris en considération les circonstances suivantes :

1) S'agissant du placement des enfants dans la communauté « Il Forteto » :

- la condamnation, en 1985, de deux responsables de la communauté « Il Forteto » pour mauvais traitements et abus sexuels sur des personnes handicapées placées dans la communauté qui suscitait de sérieuses réserves et exigeait une prudence et une vigilance particulières ;
- le rôle très actif que lesdites personnes continuaient à jouer dans le suivi des enfants ; la manière significative dont certains responsables du « Forteto », y compris l'une de ces deux personnes, avaient contribué à retarder ou entraver la mise en œuvre des décisions du tribunal pour enfants de Florence autorisant des contacts entre la requérante et ses enfants ; l'influence croissante que les responsables du « Forteto » exerçaient sur les enfants, visant à les éloigner de leur mère ;
- l'incertitude entourant les personnes ayant la garde effective des enfants, différentes personnes s'étant présentées comme parents d'accueil ;
- l'absence de limitation à la durée du placement des enfants sans aucune justification valable.

Toutefois, la Cour européenne n'a pas été appelée à se prononcer sur le « Forteto » en tant que tel ou sur la qualité générale du suivi des enfants confiés à ce dernier. Elle n'a pas non plus été appelée à dire si la confiance de nombre d'institutions envers le « Forteto » était bien placée ou non.

2) S'agissant des rencontres entre la requérante et ses enfants :

- le manque de sens – vu leur nombre et espacement dans le temps (deux en près de trois ans) – des rencontres épisodiques, organisées entre 1997 et 2000, à la lumière des principes découlant de l'article 8, lequel commande la mise en œuvre effective et cohérente des décisions des tribunaux tendant en principe à favoriser, entre parents et enfants, des rencontres qui renoueront leurs relations en vue d'un regroupement éventuel.

- l'autonomie excessive des services sociaux dans la mise en œuvre des décisions du tribunal pour enfants ainsi que l'attitude négative dont ils ont fait preuve vis-à-vis de la requérante sans aucun fondement objectif convaincant et contribuant ainsi à accentuer la séparation entre la mère et ses enfants ;

- la confirmation par le tribunal de la démarche des services sociaux sans vérification approfondie.

Ces circonstances ont eu pour résultat de modifier et détourner de leur but les décisions du tribunal autorisant des rencontres entre la mère et ses enfants, avec le risque d'une séparation irréversible entre eux. Sur le plan procédural, il convient de noter que la mère, ressortissante italienne et belge, a agi devant la Cour européenne également au nom de ses enfants. En 1999, le Gouvernement belge est intervenu dans la procédure devant la Cour européenne en déposant des observations.

I. Paiement de la satisfaction équitable et mesures individuelles

a) Détails de la satisfaction équitable

Préjudice matériel	Préjudice moral	Frais et dépens	Total
-	200 000 000 ITL	18 485 000 ITL	218 485 000 ITL
Payé le 07/02/2001			

b) Mesures individuelles

1) Quant au placement au sein de la communauté « Il Forteto » :

Depuis l'arrêt de la Cour européenne des Droits de l'Homme, les évolutions suivantes sont intervenues : en juillet 2001, le Tribunal pour enfants de Florence a confié la garde des deux enfants à un couple, résidant au sein de la communauté « Il Forteto » (juridiquement une coopérative agricole). Ce couple exerce une responsabilité individuelle ainsi que la garde « exclusive et directe » sur les enfants. Les autorités italiennes ont souligné que les anciens dirigeants de la communauté, condamnés par le passé au pénal, n'étaient plus impliqués dans l'éducation des enfants et n'exerçaient plus d'activités au contact d'enfants, et se sont engagées à veiller à l'observation stricte de ces exigences.

En même temps, le Tribunal pour enfants de Florence a remédié au défaut de limitation temporelle du placement, en ordonnant un placement pour une durée de 3 ans. A l'expiration de ce terme, ledit Tribunal a prorogé le placement jusqu'en septembre 2005. Cette dernière décision de prorogation a fait l'objet d'un appel en février 2006. Dans l'attente de la décision de la Cour d'appel, le tribunal pour enfants de Florence a décidé d'une nouvelle prorogation du placement pour le plus jeune des

deux enfants, l'aîné étant devenu majeur entre temps. La Cour d'appel a, par décision du 26 mars 2008, confirmé ledit placement jusqu'en septembre 2009. Le cadet, qui atteindra sa majorité en 2012, est confié au couple précité, marié, membre de la communauté « Il Forteto ».

Au vu des efforts accomplis et des assurances données par les autorités italiennes, des circonstances actuelles différentes de celles décrites par la Cour européenne dans son arrêt de 2000, du développement de l'enfant encore mineur dans sa famille d'accueil et du temps qui s'est écoulé depuis son placement initial, les Délégués des Ministres ont, décidé de clore l'aspect de l'affaire concernant le placement.

2) Quant aux rencontres entre la requérante et ses enfants :

Suite à l'arrêt de la Cour européenne, les responsables des services sociaux ont été remplacés et, au sein du Tribunal pour enfants de Florence, de nouveaux juges sont chargés de l'affaire. Cette juridiction contrôle, de façon plus stricte, l'évolution des relations entre la mère et ses enfants, à la lumière des obligations de l'Italie en vertu de l'arrêt de Cour.

Pendant les presque huit années au cours desquelles le Comité des Ministres a exercé sa surveillance sur l'exécution de cet arrêt, la question des rencontres entre la mère et ses enfants a été au centre de ses préoccupations. Le Comité a étroitement suivi, pendant toutes ces années, leur évolution laquelle est décrite en détail dans les notes publiques sur l'ordre du jour de la 1020e réunion DH, mars 2008 (Comité des Ministres - 1020e réunion (DH), 4-6 mars 2008 - Ordre du jour annoté - Décisions - Rubrique 4.1 - Version destinée à l'information publique – http://www.coe.int/T/CM/home_en.asp)

Dans ce contexte, il s'est félicité de la coopération qui s'est établie entre les délégations belge et italienne, en ce qui concerne la question des contacts entre la mère et son fils mineur et les a encouragées à poursuivre cette coopération en vue d'évaluer les circonstances permettant de conclure qu'une reprise des contacts est rendue possible par les autorités italiennes.

Les Délégués ont noté les nouveaux efforts déployés par les autorités italiennes sur la question de la reprise des contacts entre la requérante et son fils mineur et ont relevé les assurances données par les autorités italiennes de continuer leur engagement en ce domaine. Ils ont, de plus, salué la coopération qui se poursuivait entre les autorités belges et italiennes en vue d'aménager un cadre propice à la reprise progressive des contacts entre la requérante et son fils mineur sur la base des décisions judiciaires italiennes pertinentes en encourageant vivement les deux Etats concernés à persévérer dans cette voie sur une base bilatérale. A la lumière de ces développements, les Délégués ont décidé de clore également cet aspect de l'affaire. Par ailleurs, la Cour d'appel de Florence a, dans sa décision précitée de mars 2008, autorisé la poursuite des rencontres, avec une présence aussi discrète que possible des services sociaux. Ces services ont également été chargés de déterminer de quelle manière les rencontres pourront progressivement se dérouler de façon plus souple.

II. Mesures générales

1) Renforcement du contrôle sur les placements :

Le contrôle sur les placements a été renforcé. En particulier, une nouvelle loi (n° 149 du 2001) est entrée en vigueur, laquelle règle l'adoption et la prise en charge des enfants par l'Etat. Selon cette loi, les ordonnances de placement doivent indiquer les modalités d'exercice des pouvoirs reconnus à la personne auprès de qui l'enfant est placé et permettre aux parents et aux autres membres du noyau familial de maintenir des relations avec le mineur. Les ordonnances doivent également indiquer la durée du placement, déterminée par rapport à l'ensemble des mesures visant la réintégration du mineur dans sa famille d'origine. Les services sociaux, responsables du placement, doivent informer le juge de tout évènement d'importance particulière et doivent notamment faciliter les relations du mineur avec sa famille d'origine et son retour dans son foyer. Un avis du Conseil Supérieur de la Magistrature (CSM) en 2003 note que le système de contrôle renforcé établi par la loi n° 149 de 2001 est satisfaisant sur le plan général. Le CSM a indiqué par ailleurs qu'en cas de placement d'enfants auprès de personnes ayant un casier judiciaire, les juges pour enfants doivent :

- a) prêter une attention et une vigilance spéciales ;
- b) prendre des décisions motivées sur ce point ;
- c) veiller à l'opportunité de rendre un tel placement continu ;
- d) évaluer à leur juste valeur les préoccupations légitimes des personnes concernées.

2) Autres mesures adoptées :

Par ailleurs, des séminaires ont été organisés pour les juges pour enfants et les assistants sociaux afin de les sensibiliser aux exigences de la Convention telles qu'interprétées par la jurisprudence de Strasbourg dans le domaine du droit de la famille.

L'arrêt de la Cour européenne a été traduit et publié dans la revue juridique *Rivista internazionale dei Diritti dell'uomo*, n° 3/2000, p. 1015-1046.

III. Conclusions de l'Etat défendeur

Le gouvernement estime que les mesures prises ont entièrement remédié aux conséquences pour la partie requérante de la violation de la Convention constatée par la Cour européenne dans cette affaire, que ces mesures vont prévenir de nouvelles violations semblables et que l'Italie a par conséquent rempli ses obligations en vertu de l'article 46, paragraphe 1, de la Convention.

11. RISOLUZIONE *MAESTRI*

Résolution CM/ResDH(2008)47¹

Exécution de l'arrêt de la Cour européenne des Droits de l'Homme Maestri contre l'Italie

(Requête n° 39748/98, arrêt du 17 février 2004, Grande Chambre)

Le Comité des Ministres, en vertu de l'article 46, paragraphe 2, de la Convention de sauvegarde des Droits de l'Homme et des Libertés fondamentales, qui prévoit que le Comité surveille l'exécution des arrêts définitifs de la Cour européenne des Droits de l'Homme (ci-après nommées « la Convention » et « la Cour ») ;

Vu l'arrêt transmis par la Cour au Comité une fois définitif ;

Rappelant que la violation de la Convention constatée par la Cour dans cette affaire concerne l'ingérence illicite dans la liberté d'association d'un magistrat, ce dernier s'étant vu infliger une sanction disciplinaire en raison de son appartenance à la franc-maçonnerie, sur une base légale qui n'était pas suffisamment claire, précise et prévisible (violation de l'article 11) (voir détails dans l'Annexe) ;

Ayant invité le gouvernement de l'Etat défendeur à l'informer des mesures prises suite à l'arrêt de la Cour, eu égard à l'obligation qu'a l'Italie de s'y conformer selon l'article 46, paragraphe 1, de la Convention ;

Ayant examiné les informations transmises par le gouvernement conformément aux Règles du Comité pour l'application de l'article 46, paragraphe 2, de la Convention ;

S'étant assuré que le 26 mars 2004, dans le délai imparti, l'Etat défendeur a versé à la partie requérante, la satisfaction équitable prévue dans l'arrêt du 17 février 2004 (voir détails dans l'Annexe),

Rappelant que les constats de violation par la Cour exigent, outre le paiement de la satisfaction équitable octroyée par la Cour dans ses arrêts, l'adoption par l'Etat défendeur, si nécessaire :

- de mesures individuelles mettant fin aux violations et en effaçant les conséquences, si possible par *restitutio in integrum*; et
- de mesures générales, permettant de prévenir des violations similaires ;

DECLARE, après avoir examiné les mesures prises par l'Etat défendeur (voir Annexe), qu'il a rempli ses fonctions en vertu de l'article 46, paragraphe 2, de la Convention dans la présente affaire et

DECIDE d'en clore l'examen.

¹ Adoptée par le Comité des Ministres le 25 juin 2008 lors de la 1028e réunion des Délégués des Ministres

Annexe à la Résolution CM/ResDH(2008)47

Informations sur les mesures prises afin de se conformer à l'arrêt dans l'affaire Maestri contre l'Italie

Résumé introductif de l'affaire

Cette affaire concerne une ingérence illicite dans la liberté d'association du requérant. En 1995, le Conseil Supérieur de la Magistrature (C.S.M.) avait infligé au requérant, un magistrat, une sanction disciplinaire en raison de son affiliation à la franc-maçonnerie jusqu'en 1993.

La Cour européenne a estimé que la base légale de cette sanction, à savoir l'article 18 du décret royal n° 511 de 1946 combiné avec une directive de 1990 du C.S.M., n'était pas suffisamment claire, précise et prévisible (violation de l'article 11).

I. Paiement de la satisfaction équitable et mesures individuelles

a) Détails de la satisfaction équitable

Préjudice matériel	Préjudice moral	Frais et dépens	Total
-	10 000 EUR	14 000 EUR	24 000 EUR
Payé le 26/03/2004			

b) Mesures individuelles

La Cour européenne a précisé qu'il incombait à l'Etat défendeur de mettre en œuvre les moyens propres à effacer les conséquences du préjudice relatif à la carrière de l'intéressé ayant pu ou pouvant résulter de la sanction disciplinaire infligée en violation de la Convention. Le requérant a toutefois démissionné de la magistrature en mars 2005. Par conséquent, aucune autre mesure de caractère individuel ne semble donc nécessaire.

II. Mesures générales

Le problème de l'ambiguïté de la base légale a été résolu par l'adoption d'une nouvelle directive, en 1993, qui a clairement énoncé l'incompatibilité entre les fonctions de magistrat et l'appartenance à la franc-maçonnerie (voir §§ 22 et 41 de l'arrêt de la Cour).

III. Conclusions de l'Etat défendeur

Le gouvernement estime que les mesures prises vont prévenir de nouvelles violations semblables à l'avenir et que l'Italie a par conséquent rempli ses obligations en vertu de l'article 46, paragraphe 1, de la Convention.

12. RISOLUZIONE *N.F.*

Résolution CM/ResDH(2008)48¹

Exécution de l'arrêt de la Cour européenne des Droits de l'Homme *N.F. contre l'Italie*

(Requête n° 37119/97, arrêt du 2 août 2001, définitif le 12 décembre 2001)

Le Comité des Ministres, en vertu de l'article 46, paragraphe 2, de la Convention de sauvegarde des Droits de l'Homme et des Libertés fondamentales, qui prévoit que le Comité surveille l'exécution des arrêts définitifs de la Cour européenne des Droits de l'Homme (ci-après nommées « la Convention » et « la Cour ») ;

Vu l'arrêt transmis par la Cour au Comité une fois définitif ;

Rappelant que la violation de la Convention constatée par la Cour dans cette affaire concerne l'ingérence illicite, dans la liberté d'association d'un magistrat, ce dernier s'étant vu infliger une sanction disciplinaire en raison de son appartenance à la franc-maçonnerie sur une base légale qui n'était pas suffisamment claire, précise et prévisible (violation de l'article 11) (voir détails dans l'Annexe) ;

Ayant invité le gouvernement de l'Etat défendeur à l'informer des mesures prises suite à l'arrêt de la Cour, eu égard à l'obligation qu'a l'Italie de s'y conformer selon l'article 46, paragraphe 1, de la Convention ;

Ayant examiné les informations transmises par le gouvernement conformément aux Règles du Comité pour l'application de l'article 46, paragraphe 2, de la Convention ;

S'étant assuré que, l'Etat défendeur a versé à la partie requérante, la satisfaction équitable prévue dans l'arrêt (voir détails dans l'Annexe),

Rappelant que les constats de violation par la Cour exigent, outre le paiement de la satisfaction équitable octroyée par la Cour dans ses arrêts, l'adoption par l'Etat défendeur, si nécessaire :

- de mesures individuelles mettant fin aux violations et en effaçant les conséquences, si possible par *restitutio in integrum* ; et
- de mesures générales, permettant de prévenir des violations semblables ;

DECLARE, après avoir examiné les mesures prises par l'Etat défendeur (voir Annexe), qu'il a rempli ses fonctions en vertu de l'article 46, paragraphe 2, de la Convention dans la présente affaire et

DECIDE d'en clore l'examen.

¹ Adoptée par le Comité des Ministres le 25 juin 2008 lors de la 1028e réunion des Délégués des Ministres

Annexe à la Résolution CM/ResDH(2008)48

Informations sur les mesures prises afin de se conformer à l'arrêt dans l'affaire N.F. contre l'Italie

Résumé introductif de l'affaire

Cette affaire concerne une ingérence illicite dans la liberté d'association du requérant, magistrat de son état. En 1994, le Conseil Supérieur de la Magistrature (C.S.M.) lui avait infligé une sanction disciplinaire (à savoir un avertissement) en raison de son affiliation à la franc-maçonnerie pendant la période de mars 1991 à novembre 1992. La Cour européenne a estimé que la base légale de la sanction, à savoir l'article 18 du décret royal n° 511 de 1946 combiné avec une directive de 1990 du C.S.M., n'était pas suffisamment claire, précise et prévisible (violation de l'article 11).

I. Paiement de la satisfaction équitable et mesures individuelles

a) Détails de la satisfaction équitable

Préjudice matériel	Préjudice moral	Frais et dépens	Total
-	20 000 000 ITL	27 312 012 ITL	47 312 012 ITL
Payé le 13/03/2002			

b) Mesures individuelles

En 2003, le Conseil Supérieur de la Magistrature a décidé, en constatant que le droit italien ne permettait pas la réouverture ou le réexamen des procédures disciplinaires, d'ajouter l'arrêt de la Cour européenne dans le dossier professionnel du requérant. En ce qui concerne d'éventuelles autres conséquences négatives du constat de violation de la Convention européenne sur la carrière du requérant, il s'avère que le refus d'octroyer, en 2000, une promotion au requérant, a été annulée par le tribunal régional administratif. Suite à cette décision, le Conseil Supérieur de la Magistrature a approuvé l'avancement du requérant dans la carrière à compter d'octobre 2000, sur la base d'une évaluation approfondie des compétences professionnelles du requérant. En conséquence, aucune autre mesure d'ordre individuel s'impose.

II. Mesures générales

Une nouvelle directive a été adoptée en 1993, laquelle a énoncé clairement l'incompatibilité entre les fonctions de magistrat et l'appartenance à la franc-maçonnerie.

L'arrêt de la Cour européenne a été porté à l'attention des autorités judiciaires compétentes et a également été publié en italien dans les revues juridiques *Il Foro italiano* (n° 11 de 2001) et *Guida al Diritto* (n° 39 du 13/10/2001) et sur Internet (www.dirittuomo.it).

III. Conclusions de l'Etat défendeur

Le gouvernement estime que les mesures prises ont entièrement remédié aux conséquences pour la partie requérante de la violation de la Convention constatée par la Cour européenne dans cette affaire, que ces mesures vont prévenir de nouvelles violations semblables et que l'Italie a par conséquent rempli ses obligations en vertu de l'article 46, paragraphe 1, de la Convention.

13. RISOLUZIONE *ROJAS MORALES*

Résolution CM/ResDH(2008)51¹

Exécution de l'arrêt de la Cour européenne des Droits de l'Homme Rojas Morales contre l'Italie

(Requête n° 39676/98, arrêt du 16 novembre 2000, définitif le 16 février 2001)

Le Comité des Ministres, en vertu de l'article 46, paragraphe 2, de la Convention de sauvegarde des Droits de l'Homme et des Libertés fondamentales, qui prévoit que le Comité surveille l'exécution des arrêts définitifs de la Cour européenne des Droits de l'Homme (ci-après nommées « la Convention » et « la Cour ») ;

Vu l'arrêt transmis par la Cour au Comité une fois définitif ;

Rappelant que la violation de la Convention constatée par la Cour dans cette affaire concerne le défaut d'impartialité d'un tribunal pénal du fait de l'implication antérieure des juges dans une procédure à l'encontre d'un co-inculpé du requérant et au cours de laquelle la responsabilité du requérant avait été évaluée (violation de l'article 6, paragraphe 1) (voir détails dans l'Annexe) ;

Ayant invité le gouvernement de l'Etat défendeur à l'informer des mesures prises suite à l'arrêt de la Cour, eu égard à l'obligation qu'a l'Italie de s'y conformer selon l'article 46, paragraphe 1, de la Convention ;

Ayant examiné les informations transmises par le gouvernement conformément aux Règles du Comité pour l'application de l'article 46, paragraphe 2, de la Convention ;

S'étant assuré que, l'Etat défendeur a versé à la partie requérante, la satisfaction équitable prévue dans l'arrêt (voir détails dans l'Annexe),

Rappelant que les constats de violation par la Cour exigent, outre le paiement de la satisfaction équitable octroyée par la Cour dans ses arrêts, l'adoption par l'Etat défendeur, si nécessaire :

- de mesures individuelles mettant fin aux violations et en effaçant les conséquences, si possible par *restitutio in integrum* ; et
- de mesures générales, permettant de prévenir des violations similaires ;

DECLARE, après avoir examiné les mesures prises par l'Etat défendeur (voir Annexe), qu'il a rempli ses fonctions en vertu de l'article 46, paragraphe 2, de la Convention dans la présente affaire et

DECIDE d'en clore l'examen.

¹ Adoptée par le Comité des Ministres le 25 juin 2008 lors de la 1028e réunion des Délégués des Ministres

Annexe à la Résolution CM/ResDH(2008)51

Informations sur les mesures prises afin de se conformer à l'arrêt dans l'affaire Rojas Morales contre l'Italie

Résumé introductif de l'affaire

L'affaire concerne l'iniquité, en raison du manque d'impartialité d'un tribunal, d'une procédure pénale intentée contre le requérant et qui a abouti à sa condamnation, en mai 1996, à une peine de 21 ans de réclusion et au paiement d'une amende pour trafic de drogue. Le défaut d'impartialité concernait le tribunal de première instance et non la Cour d'appel qui a réexaminé les faits et a réduit la peine infligée au requérant.

La Cour européenne a constaté, dans le cas d'espèce, qu'aucun élément ne permettait de douter de l'impartialité personnelle et subjective de deux des juges de première instance chargés de l'affaire. En revanche, elle a conclu que les apparences de partialité justifiaient objectivement les craintes du requérant à l'égard du tribunal. La Cour européenne a en effet relevé que deux des juges de première instance avaient déjà évalué la responsabilité du requérant dans une décision antérieure à l'encontre d'un des co-inculpés du requérant, sur la base des mêmes faits (violation de l'article 6§1).

I. Paiement de la satisfaction équitable et mesures individuelles

a) Détails de la satisfaction équitable

Préjudice matériel	Préjudice moral	Frais et dépens	Total
-	10 000 000 ITL	10 000 000 ITL	20 000 000 ITL
Payé le 25/05/2001			

b) Mesures individuelles

La Cour européenne a accordé une satisfaction équitable d'un montant d'environ 5 000 euros, pour « véritable perte d'opportunité » et « tort moral certain ». En ce qui concerne la situation du requérant, celui-ci finira de purger sa peine en 2012. Compte tenu de ce que, dans la procédure incriminée, l'arrêt de la Cour d'appel n'a pas été jugé inéquitable, il ne semble pas que la violation constatée par la Cour européenne résulte d'erreurs ou de défaillances procédurales d'une gravité telle qu'un doute sérieux soit jeté sur les résultats de la procédure pénale interne. Les conditions posées par la Recommandation Rec(2002)2 du Comité des Ministres sur le réexamen ou la réouverture de certaines affaires au niveau interne suite à des arrêts de la Cour européenne n'apparaissent donc pas réunies en l'espèce. Par ailleurs, les autorités italiennes ont indiqué que le requérant n'avait jamais présenté de demande de réouverture de la procédure pénale en cause, ni intenté sur la base de l'arrêt de la Cour européenne d'autres actions devant les juridictions italiennes ce, y compris pas suite aux développements jurisprudentiels récemment intervenus (*cf.* l'arrêt de la Cour de

Cassation n° 2800 du 1er décembre 2006 ayant permis au Comité des Ministres de clore par la résolutions finale CM/ResDH(2007)831 sa surveillance de l'exécution de l'affaire Dorigo).

II. Mesures générales

Les problèmes à l'origine de cet arrêt ne peuvent plus se produire en Italie. La Cour Constitutionnelle, dans son arrêt n° 371 de 1996, a déclaré inconstitutionnel l'article 34, alinéa 2, du Code de procédure pénale dans la mesure où il ne prévoyait pas d'exclure du procès un juge ayant participé à d'autres procédures évaluant la responsabilité pénale du même accusé. Cette décision de la Cour Constitutionnelle est reflétée dans les notes de bas de page se rapportant à l'article concerné du Code de procédure pénale.

L'arrêt de la Cour européenne a été diffusé aux juridictions pénales et publié au *Bulletin du Ministère de justice italien*, n° 24 du 31/12/2003.

III. Conclusions de l'Etat défendeur

Le gouvernement estime que les mesures prises vont prévenir de nouvelles violations semblables et que l'Italie a par conséquent rempli ses obligations en vertu de l'article 46, paragraphe 1, de la Convention.

14. RISOLUZIONE OSU

Résolution CM/ResDH(2008)49¹

Exécution de l'arrêt de la Cour européenne des Droits de l'Homme Osu contre l'Italie

(Requête n° 36534/97, arrêt du 11 juillet 2002, définitif le 11 octobre 2002)

Le Comité des Ministres, en vertu de l'article 46, paragraphe 2, de la Convention de sauvegarde des Droits de l'Homme et des Libertés fondamentales, qui prévoit que le Comité surveille l'exécution des arrêts définitifs de la Cour européenne des Droits de l'Homme (ci-après nommées « la Convention » et « la Cour ») ;

Vu l'arrêt transmis par la Cour au Comité une fois définitif ;

Rappelant que la violation de la Convention constatée par la Cour dans cette affaire concerne l'impossibilité pour le requérant de contester le verdict de condamnation rendu en son absence en 1989, son appel ayant été rejeté en 1996 pour dépassement des délais prévus (violation de l'article 6§1) (voir détails dans l'Annexe) ;

Ayant invité le gouvernement de l'Etat défendeur à informer le Comité des mesures prises suite à l'arrêt de la Cour, eu égard à l'obligation qu'a l'Italie de s'y conformer selon l'article 46, paragraphe 1, de la Convention ;

Ayant examiné les informations transmises par le gouvernement conformément aux Règles du Comité pour l'application de l'article 46, paragraphe 2, de la Convention ;

S'étant assuré que l'Etat défendeur a versé à la partie requérante, la satisfaction équitable prévue dans l'arrêt (voir détails dans l'Annexe),

Rappelant que les constats de violation par la Cour exigent, outre le paiement de la satisfaction équitable octroyée par la Cour dans ses arrêts, l'adoption par l'Etat défendeur, si nécessaire :

- de mesures individuelles mettant fin aux violations et en effaçant les conséquences, si possible par *restitutio in integrum* ; et
- de mesures générales, permettant de prévenir des violations similaires ;

DECLARE, après avoir examiné les mesures prises par l'Etat défendeur (voir Annexe), qu'il a rempli ses fonctions en vertu de l'article 46, paragraphe 2, de la Convention dans la présente affaire et

DECIDE d'en clore l'examen.

¹ Adoptée par le Comité des Ministres le 25 juin 2008 lors de la 1028e réunion des Délégués des Ministres

Annexe à la Résolution CM/ResDH(2008)49

Informations sur les mesures prises afin de se conformer à l'arrêt dans l'affaire Osu contre l'Italie

Résumé introductif de l'affaire

L'affaire concerne l'impossibilité pour le requérant de contester le verdict de condamnation rendu en son absence en 1989, son appel ayant été rejeté en 1996 pour dépassement des délais. La Cour européenne a conclu que l'inapplication sans aucune explication, par la Cour de Cassation italienne, de l'article 1 de la loi 742/69 (concernant la période de suspension des délais en été) avait privé le requérant de son droit d'accès à un tribunal (violation de l'article 6§1).

I. Paiement de la satisfaction équitable et mesures individuelles

a) Détails de la satisfaction équitable

Préjudice matériel	Préjudice moral	Frais et dépens	Total
-	4 937 EUR	9 752 EUR	14 689 EUR
Payé le 25/03/2003			

b) Mesures individuelles

Le requérant a été condamné en 1989 à sept ans de réclusion. Suite à son arrestation en août 1995, il a été détenu jusqu'au 31/05/97, date à laquelle il a été expulsé vers le Royaume-Uni. Il n'a pas fait valoir de demande concernant des mesures d'ordre individuel.

II. Mesures générales

La violation constatée dans cette affaire n'a pas de caractère systématique, étant due à l'inapplication isolée par la Cour de cassation de la disposition concernant la suspension des délais en été. Après les faits à l'origine de cette affaire, la Cour de cassation a précisé dans un arrêt (n° 6336) du 25/11/98 que le délai de dix jours établi à l'article 175 du Code de procédure pénale devait également être suspendu du 1er août au 15 septembre en vertu de l'article 1 de la loi 742/69. Par conséquent, aujourd'hui la loi et la jurisprudence ont clarifié les règles applicables à la suspension des délais en été, prévenant ainsi de nouvelles violations semblables. De surcroît, un appel extraordinaire a été introduit en 2001 (article 625 bis du Code de procédure pénale), lequel permet de réexaminer des affaires au motif d'erreurs matérielles ou factuelles (y compris le décompte factuel des délais) devant la Cour de cassation.

III. Conclusions de l'Etat défendeur

Le gouvernement estime que les mesures prises vont prévenir de nouvelles violations semblables et que l'Italie a par conséquent rempli ses obligations en vertu de l'article 46, paragraphe 1, de la Convention.

15. **RISOLUZIONE TROIANI**

Résolution CM/ResDH(2008)67¹

**Exécution de l'arrêt de la Cour européenne des Droits de l'Homme
Troiani contre l'Italie**

(Requête n° 41221/98, arrêt du 6 décembre 2001, définitif le 10 juillet 2002)

Le Comité des Ministres, en vertu de l'article 46, paragraphe 2, de la Convention de sauvegarde des Droits de l'Homme et des Libertés fondamentales, qui prévoit que le Comité surveille l'exécution des arrêts définitifs de la Cour européenne des Droits de l'Homme (ci-après nommées « la Convention » et « la Cour ») ;

Vu l'arrêt transmis par la Cour au Comité une fois définitif ;

Rappelant que la violation de la Convention constatée par la Cour dans cette affaire concerne la durée excessive d'une procédure disciplinaire (violation de l'article 6, paragraphe 1) (voir détails dans l'Annexe) ;

Ayant invité le gouvernement de l'Etat défendeur à informer le Comité des mesures prises suite à l'arrêt de la Cour, eu égard à l'obligation qu'a l'Italie de s'y conformer selon l'article 46, paragraphe 1, de la Convention ;

Ayant examiné les informations transmises par le gouvernement conformément aux Règles du Comité pour l'application de l'article 46, paragraphe 2, de la Convention ;

Rappelant que les constats de violation par la Cour exigent l'adoption par l'Etat défendeur, si nécessaire :

- de mesures individuelles mettant fin aux violations et en effaçant les conséquences, si possible par *restitutio in integrum*; et
- de mesures générales, permettant de prévenir des violations similaires ;

DECLARE, après avoir examiné les mesures prises par l'Etat défendeur (voir Annexe) et vu la décision prise lors de la 810e réunion des Délégués des Ministres (21 octobre 2002), qu'il a rempli ses fonctions en vertu de l'article 46, paragraphe 2, de la Convention dans la présente affaire et

DECIDE d'en clore l'examen.

¹ Adoptée par le Comité des Ministres le 25 juin 2008 lors de la 1028e réunion des Délégués des Ministres

Annexe à la Résolution CM/ResDH(2008)67

Informations sur les mesures prises afin de se conformer à l'arrêt dans l'affaire Troiani contre l'Italie

Résumé introductif de l'affaire

L'affaire concerne la durée excessive d'une procédure devant les organes disciplinaires du Barreau. Cette procédure a duré de 1983 à 1997, soit plus de treize ans et neuf mois, pour sept instances (violation de l'article 6§1).

I. Paiement de la satisfaction équitable et mesures individuelles

a) Détail de la satisfaction équitable

La Cour a rejeté les demandes de satisfaction équitable du requérant dans la mesure où elles avaient été soumises après l'expiration du délai prévu par l'article 60 du règlement de la Cour.

b) Mesures individuelles

A la lumière des conclusions de la Cour à propos de la satisfaction équitable ainsi que du fait que la procédure mise en cause dans cette affaire s'est terminée en 1997 et que la sanction disciplinaire n'a jamais été appliquée au requérant, l'adoption de mesures individuelles ne semble pas s'imposer dans cette affaire.

II. Mesures générales

Le gouvernement est d'avis que la violation de l'article 6 paragraphe 1, constatée dans cette affaire, est imputable pour l'essentiel aux circonstances particulières de l'affaire et qu'elle n'appelle pas de mesures générales car elle ne révèle pas en soi d'insuffisance structurelle dans les procédures devant les organes disciplinaires des avocats.

III. Conclusions de l'Etat défendeur

Le gouvernement considère que, compte tenu des informations fournies ci-dessus, il a satisfait dans cette affaire à ses obligations découlant de l'article 46 de la Convention.

16. RISOLUZIONE *RAPACCIUOLO*

Résolution CM/ResDH(2008)50¹

Exécution de l'arrêt de la Cour européenne des Droits de l'Homme Rapacciuolo contre l'Italie

(Requête n° 76024/01, arrêt du 19 mai 2005, définitif le 12 octobre 2005)

Le Comité des Ministres, en vertu de l'article 46, paragraphe 2, de la Convention de sauvegarde des Droits de l'Homme et des Libertés fondamentales, qui prévoit que le Comité surveille l'exécution des arrêts définitifs de la Cour européenne des Droits de l'Homme (ci-après nommées « la Convention » et « la Cour ») ;

Vu l'arrêt transmis par la Cour au Comité une fois définitif ;

Rappelant que la violation de la Convention constatée par la Cour dans cette affaire concerne le manquement des juridictions italiennes à leur obligation de statuer à bref délai sur la légalité de la détention provisoire du requérant (violation de l'article 5§4) (voir détails dans l'Annexe) ;

Ayant invité le gouvernement de l'Etat défendeur à informer le Comité des mesures prises suite à l'arrêt de la Cour, eu égard à l'obligation qu'a l'Italie de s'y conformer selon l'article 46, paragraphe 1, de la Convention ;

Ayant examiné les informations transmises par le gouvernement conformément aux Règles du Comité pour l'application de l'article 46, paragraphe 2, de la Convention ;

S'étant assuré que l'Etat défendeur a versé à la partie requérante, la satisfaction équitable prévue dans l'arrêt (voir détails dans l'Annexe),

Rappelant que les constats de violation par la Cour exigent, outre le paiement de la satisfaction équitable octroyée par la Cour dans ses arrêts, l'adoption par l'Etat défendeur, si nécessaire :

- de mesures individuelles mettant fin aux violations et en effaçant les conséquences, si possible par *restitutio in integrum* ; et
- de mesures générales permettant de prévenir des violations similaires ;

DECLARE, après avoir examiné les mesures prises par l'Etat défendeur (voir Annexe), qu'il a rempli ses fonctions en vertu de l'article 46, paragraphe 2, de la Convention dans la présente affaire et

DECIDE d'en clore l'examen.

¹ Adoptée par le Comité des Ministres le 25 juin 2008 lors de la 1028e réunion des Délégués des Ministres

Annexe à la Résolution CM/ResDH(2008)50

Informations sur les mesures prises afin de se conformer à l'arrêt dans l'affaire Rapacciuolo contre Italie

Résumé introductif de l'affaire

L'affaire concerne le manquement des juridictions italiennes à leur obligation de statuer à bref délai sur la légalité de la détention provisoire du requérant. Les juridictions ont statué en 2 mois et 27 jours (Tribunal de Naples), 7 mois et 23 jours et 4 mois et 10 jours (Cour de cassation), après le dépôt des requêtes (violation de l'article 5§4).

I. Paiement de la satisfaction équitable et mesures individuelles

a) Détails de la satisfaction équitable

Préjudice matériel	Préjudice moral	Frais et dépens	Total
-	4 000 EUR	2 500 EUR	6 500 EUR
Payé le 16/01/2006			

b) Mesures individuelles

Le requérant n'est plus en détention provisoire depuis 1999 et la Cour européenne lui a octroyé une satisfaction équitable au titre du préjudice moral subi. Aucune autre mesure de caractère individuel ne semble donc nécessaire.

II. Mesures générales

Le droit interne semble être en conformité avec les exigences de la Convention car le Code de procédure pénale prévoit, notamment les articles 309 et suivants, de brefs délais en la matière. En ce qui concerne l'application correcte de la loi et de la Convention européenne, le gouvernement a indiqué que le Président de la Cour de cassation avait envoyé une lettre à tous les Présidents de section rappelant la nécessité de surveiller les délais de procédure en matière de détention provisoire.

Un extrait de l'arrêt de la Cour européenne a été publié sur le site internet de la Cour de cassation qui est accessible aux professionnels de la justice.

III. Conclusions de l'Etat défendeur

Le gouvernement estime que les mesures prises ont entièrement remédié aux conséquences pour la partie requérante de la violation de la Convention constatée par la Cour européenne dans cette affaire, que ces mesures vont prévenir de nouvelles violations semblables et que l'Italie a par conséquent rempli ses obligations en vertu de l'article 46, paragraphe 1, de la Convention.

17. RISOLUZIONE SAGGIO

Résolution CM/ResDH(2008)52¹

Exécution de l'arrêt de la Cour européenne des Droits de l'Homme Saggio contre l'Italie

(Requête n° 41879/98, arrêt du 25 octobre 2001, définitif le 25 janvier 2002)

Le Comité des Ministres, en vertu de l'article 46, paragraphe 2, de la Convention de sauvegarde des Droits de l'Homme et des Libertés fondamentales, qui prévoit que le Comité surveille l'exécution des arrêts définitifs de la Cour européenne des Droits de l'Homme (ci-après nommées « la Convention » et « la Cour ») ;

Vu l'arrêt transmis par la Cour au Comité une fois définitif ;

Rappelant que la violation de la Convention constatée par la Cour dans cette affaire concerne le droit du requérant à disposer d'un recours effectif afin de recouvrer ses créances ou de contester les actes des commissaires liquidateurs de l'entreprise dont il était créancier (violation de l'article 13) (voir détails dans l'Annexe) ;

Ayant invité le gouvernement de l'Etat défendeur à informer le Comité des mesures prises suite à l'arrêt de la Cour, eu égard à l'obligation qu'a l'Italie de s'y conformer selon l'article 46, paragraphe 1, de la Convention ;

Ayant examiné les informations transmises par le gouvernement conformément aux Règles du Comité pour l'application de l'article 46, paragraphe 2, de la Convention ;

S'étant assuré que, dans le délai imparti, l'Etat défendeur a versé à la partie requérante la satisfaction équitable prévue dans l'arrêt du 25 octobre 2001 (voir détails dans l'Annexe),

Rappelant que les constats de violation par la Cour exigent, outre le paiement de la satisfaction équitable octroyée par la Cour dans ses arrêts, l'adoption par l'Etat défendeur, si nécessaire :

- de mesures individuelles mettant fin aux violations et en effaçant les conséquences, si possible par *restitutio in integrum*; et
- de mesures générales, permettant de prévenir des violations similaires ;

DECLARE, après avoir examiné les mesures prises par l'Etat défendeur (voir Annexe), qu'il a rempli ses fonctions en vertu de l'article 46, paragraphe 2, de la Convention dans la présente affaire et

DECIDE d'en clore l'examen.

¹ Adoptée par le Comité des Ministres le 25 juin 2008 lors de la 1028e réunion des Délégués des Ministres

Annexe à la Résolution CM/ResDH(2008)52

Informations sur les mesures prises afin de se conformer à l'arrêt dans l'affaire Saggio contre l'Italie

Résumé introductif de l'affaire

L'affaire concerne l'absence de recours effectif du requérant pour obtenir d'une entreprise, placée en « administration extraordinaire », le paiement des arriérés de salaire qui lui étaient dus au titre de son emploi en qualité de cadre auprès de celle-ci et pour contester les actes des commissaires liquidateurs. Un recours n'était possible, selon la loi en vigueur au moment des faits (modifiée par la suite) qu'après le dépôt du bilan final de la liquidation et du plan de répartition des créances (violation de l'article 13).

I. Paiement de la satisfaction équitable et mesures individuelles

a) Détails de la satisfaction équitable

Préjudice matériel	Préjudice moral	Frais et dépens	Total
-	10 000 000 ITL	6 919 320 ITL	16 919 320 ITL
Payé le 02/04/2002			

b) Mesures individuelles

Le requérant n'a pas disposé d'un recours effectif pendant une partie de la procédure d' « administration extraordinaire ». Par la suite, selon les informations du gouvernement datant de février 2005, après le dépôt du bilan final de la liquidation et du plan de répartition des créances, effectuée le 13/10/1999, le requérant n'a pas introduit – alors qu'il en avait la possibilité - de recours pour contester la répartition des créances. En conséquence, le dépôt de bilan final de la liquidation et du plan de répartition des créances est devenu définitif à son égard, conformément au droit interne.

II. Mesures générales

La loi à l'origine de la violation (n° 95 de 1979) a été abrogée par le décret législatif n° 270 du 08/08/1999, entré en vigueur en août 1999. Ce dernier a introduit une nouvelle réglementation de la procédure d' « administration extraordinaire », prévoyant notamment la possibilité pour tout créancier de contester devant les juridictions nationales les actes du commissaire liquidateur (article 17).

L'arrêt a été publié dans le Bulletin officiel du Ministère de la Justice, n° 13 du 17/07/2002 et porté à l'attention des autorités judiciaires italiennes.

III. Conclusions de l'Etat défendeur

Le gouvernement estime que les mesures prises vont prévenir de nouvelles violations semblables à l'avenir et que l'Italie a par conséquent rempli ses obligations en vertu de l'article 46, paragraphe 1, de la Convention.

18. **RISOLUZIONE *BEYELER***

Résolution CM/ResDH(2008)76¹

**Exécution de l'arrêt de la Cour européenne des Droits de l'Homme
Beyeler contre Italie**

(Requête n° 33202/96, arrêt du 28 mai 2002, définitif le 28 mai 2002)

Le Comité des Ministres, en vertu de l'article 46, paragraphe 2, de la Convention de sauvegarde des Droits de l'Homme et des Libertés fondamentales, qui prévoit que le Comité surveille l'exécution des arrêts définitifs de la Cour européenne des Droits de l'Homme (ci-après nommées « la Convention » et « la Cour ») ;

Vu l'arrêt transmis par la Cour au Comité une fois définitif ;

Rappelant que la violation de la Convention constatée par la Cour dans cette affaire concerne une atteinte au droit au respect des biens du requérant, ce dernier ayant dû supporter une charge disproportionnée et excessive en raison des conditions dans lesquelles, en 1988, un droit de préemption avait été exercé par l'Etat défendeur à l'égard d'un tableau que le requérant avait acquis en 1977 (violation de l'article 1 du Protocole n° 1) (voir détails dans l'Annexe) ;

Ayant invité le gouvernement de l'Etat défendeur à informer le Comité des mesures prises suite à l'arrêt de la Cour, eu égard à l'obligation qu'a l'Italie de s'y conformer selon l'article 46, paragraphe 1, de la Convention ;

Ayant examiné les informations transmises par le gouvernement conformément aux Règles du Comité pour l'application de l'article 46, paragraphe 2, de la Convention ;

S'étant assuré que l'Etat défendeur a versé à la partie requérante, la satisfaction équitable prévue dans l'arrêt (voir détails dans l'Annexe),

Rappelant que les constats de violation par la Cour exigent, outre le paiement de la satisfaction équitable octroyée par la Cour dans ses arrêts, l'adoption par l'Etat défendeur, si nécessaire :

- de mesures individuelles mettant fin aux violations et en effaçant les conséquences, si possible par *restitutio in integrum* ; et
- de mesures générales, permettant de prévenir des violations similaires ;

DECLARE, après avoir examiné les mesures prises par l'Etat défendeur (voir Annexe), qu'il a rempli ses fonctions en vertu de l'article 46, paragraphe 2, de la Convention dans la présente affaire et

DECIDE d'en clore l'examen.

¹ Adoptée par le Comité des Ministres le 8 octobre 2008 lors de la 1035^e réunion des Délégués des Ministres

Annexe à la Résolution CM/ResDH(2008)76

Informations sur les mesures prises afin de se conformer à l'arrêt dans l'affaire Beyeler contre Italie

Résumé introductif de l'affaire

L'affaire concerne une atteinte au droit au respect des biens du requérant, ce dernier ayant dû supporter une charge disproportionnée et excessive en raison des conditions dans lesquelles, en 1988, un droit de préemption avait été exercé par l'Etat défendeur à l'égard d'un tableau que le requérant avait acquis en 1977 (violation de l'article 1 du Protocole n° 1).

La Cour européenne a estimé qu'entre 1983 et 1988, l'Etat avait laissé le requérant dans l'incertitude quant à son intention d'exercer ou non son droit de préemption. La Cour a considéré que les autorités avaient tiré un enrichissement injuste de l'incertitude qui avait régné pendant cette période, incertitude à laquelle elles avaient largement contribué.

I. Paiement de la satisfaction équitable et mesures individuelles

a) Détails de la satisfaction équitable

Préjudice matériel	Préjudice moral	Frais et dépens	Total
1 300 000 EUR	-	55 000 EUR	1 355 000 EUR
Payé le 10/09/2002			

b) Mesures individuelles

La Cour a estimé que la nature de la violation constatée ne permettait pas une *restitutio in integrum*. Elle a donc accordé au requérant une satisfaction équitable au titre du préjudice matériel subi.

II. Mesures générales

Vu le caractère isolé de la violation, la publication et la diffusion de l'arrêt suffisent à prévenir des violations semblables. L'arrêt a été publié, en italien, dans *Il foro italiano*, 2000 n° 3.

III. Conclusions de l'Etat défendeur

Le gouvernement estime que les mesures prises ont remédié aux conséquences pour la partie requérante de la violation de la Convention constatée par la Cour européenne dans cette affaire, qu'elles sont de nature à prévenir de nouvelles violations semblables et que l'Italie a par conséquent rempli ses obligations en vertu de l'article 46, paragraphe 1, de la Convention.

19. RISOLUZIONE K.

Résolution CM/ResDH(2008)46¹

Exécution de l'arrêt de la Cour européenne des Droits de l'Homme K. contre l'Italie

(Requête n° 38805/97, arrêt du 20 juillet 2004, définitif le 15 décembre 2004)

Le Comité des Ministres, en vertu de l'article 46, paragraphe 2, de la Convention de sauvegarde des Droits de l'Homme et des Libertés fondamentales, qui prévoit que le Comité surveille l'exécution des arrêts définitifs de la Cour européenne des Droits de l'Homme (ci-après nommées « la Convention » et « la Cour ») ;

Vu l'arrêt transmis par la Cour au Comité une fois définitif ;

Rappelant que la violation de la Convention constatée par la Cour dans cette affaire concerne la durée excessive d'une procédure visant l'exécution en Italie d'une décision judiciaire polonaise de 1993 ordonnant au père de la fille de la requérante de verser une pension alimentaire (violation de l'article 6, paragraphe 1) (voir détails dans l'Annexe) ;

Ayant invité le gouvernement de l'Etat défendeur à informer le Comité des mesures prises suite à l'arrêt de la Cour, eu égard à l'obligation qu'a l'Italie de s'y conformer selon l'article 46, paragraphe 1, de la Convention ;

Ayant examiné les informations transmises par le gouvernement conformément aux Règles du Comité pour l'application de l'article 46, paragraphe 2, de la Convention ;

S'étant assuré que, l'Etat défendeur a versé à la partie requérante, la satisfaction équitable prévue dans l'arrêt ainsi que les intérêts moratoires (voir détails dans l'Annexe),

Rappelant que les constats de violation par la Cour exigent, outre le paiement de la satisfaction équitable octroyée par la Cour dans ses arrêts, l'adoption par l'Etat défendeur, si nécessaire :

- de mesures individuelles mettant fin aux violations et en effaçant les conséquences, si possible par *restitutio in integrum* ; et
- de mesures générales, permettant de prévenir des violations similaires ;

DECLARE, après avoir examiné les mesures prises par l'Etat défendeur (voir Annexe), qu'il a rempli ses fonctions en vertu de l'article 46, paragraphe 2, de la Convention dans la présente affaire et

DECIDE d'en clore l'examen.

¹ Adoptée par le Comité des Ministres le 25 juin 2008 lors de la 1028e réunion des Délégués des Ministres

Annexe à la Résolution CM/ResDH(2008)46

Informations sur les mesures prises afin de se conformer à l'arrêt dans l'affaire K. contre Italie

Résumé introductif de l'affaire

L'affaire concerne la durée excessive d'une procédure visant l'exécution en Italie d'une décision judiciaire polonaise de 1993 ordonnant au père de la fille de la requérante, ressortissante polonaise, de verser une pension alimentaire. Cette procédure d'exécution, engagée par l'Etat italien au nom de la requérante, conformément aux dispositions de la Convention des Nations Unies de 1956 sur le recouvrement des aliments à l'étranger, a duré de 1994 à 2002, soit 8 ans et demi (violation de l'article 6§1).

La Cour a considéré que la durée de la procédure incriminée prise dans son ensemble n'a pas respecté la règle du délai raisonnable. Elle a notamment pris en compte à cet égard les périodes d'inaction des autorités italiennes avant de saisir le Cour d'appel de Pérouse (1994 à 1996) et, suite à l'arrêt de la Cour d'appel, pour engager une nouvelle procédure d'exécution (1999-2000).

I. Paiement de la satisfaction équitable et mesures individuelles

a) Détails de la satisfaction équitable

Préjudice matériel	Préjudice moral	Frais et dépens	Total
-	12 000 EUR	-	12 000 EUR
Payé le 15/05/2005			

b) Mesures individuelles

La procédure qui relève de la responsabilité des autorités italiennes s'est achevée en 2002. La Cour européenne a, de plus, octroyé à la requérante une satisfaction équitable concernant le préjudice moral subi. Aucune autre mesure de caractère individuel ne semble donc nécessaire.

II. Mesures générales

La violation de la Convention dans cette affaire présente un caractère particulier, distinct des autres affaires de durée excessive de procédures judiciaires. En effet, la Cour européenne a constaté que les retards étaient dus aux autorités administratives, avant et après la procédure devant la Cour d'appel. Le Ministère de l'intérieur a organisé plusieurs réunions, en 2005, afin d'examiner les problèmes soulevés dans cette affaire et d'éviter une répétition de la violation de la Convention. L'arrêt de la Cour européenne a été diffusé *via* le site internet de la Cour de cassation (www.cortedicassazione.it).

III. Conclusions de l'Etat défendeur

Le gouvernement estime que les mesures prises ont entièrement remédié aux conséquences pour la partie requérante de la violation de la Convention constatée par la Cour européenne dans cette affaire, que ces mesures vont prévenir de nouvelles violations semblables et que l'Italie a par conséquent rempli ses obligations en vertu de l'article 46, paragraphe 1, de la Convention.

20. ELENCHI ISTANZE DI FALLIMENTO NEL PERIODO 2003-2007 E GRAFICO*

Modello	Mod213U
Modalità	Sopravvenuti
Materia	Istanze di fallimento

DATO	PERIODO				
	ANNO 2003	Anno 2004	Anno 2005	Anno 2006	Anno 2007
DISTRETTI					
Ancona	1.495	1.676	1.610	1.270	918
Bari	1633	1884	2188	1550	976
Bologna	2.752	3.331	3.118	2.543	1.626
Bolzano/Bozen	224	273	274	218	142
Brescia	1.967	2.317	2.352	1.780	1.051
Cagliari	872	942	969	851	479
Caltanissetta	259	363	300	240	111
Campobasso	280	362	319	254	134
Catania	1.527	1.748	1.684	1.463	741
Catanzaro	965	1242	1102	977	554
Firenze	3.013	3.200	3.590	2.721	1.803
Genova	1.466	1.640	1.544	1.120	507
L'Aquila	1.357	1.486	1.598	1.085	646
Lecce	955	973	829	652	307
Messina	425	515	572	416	182
Milano	4.827	5.411	5.638	4.095	2.537
Napoli	4.457	4.644	4.631	3.369	1.601
Palermo	1.785	1.863	1.850	1.399	899
Perugia	875	968	932	665	436
Potenza	480	535	633	451	206
Reggio Calabria	421	458	422	354	194
Roma	6.085	6.588	6.297	5.443	2.790
Salerno	1.122	1.138	1.221	1.088	594
Sassari	474	472	408	315	88
Taranto	475	661	688	372	158
Torino	2.999	2.989	2.867	2.215	1.273
Trento	199	288	245	188	103
Trieste	843	964	902	599	431
Venezia	3.146	3.513	3.571	2.604	1.923
TOTALE	47.358	52.422	52.252	40.297	23.208

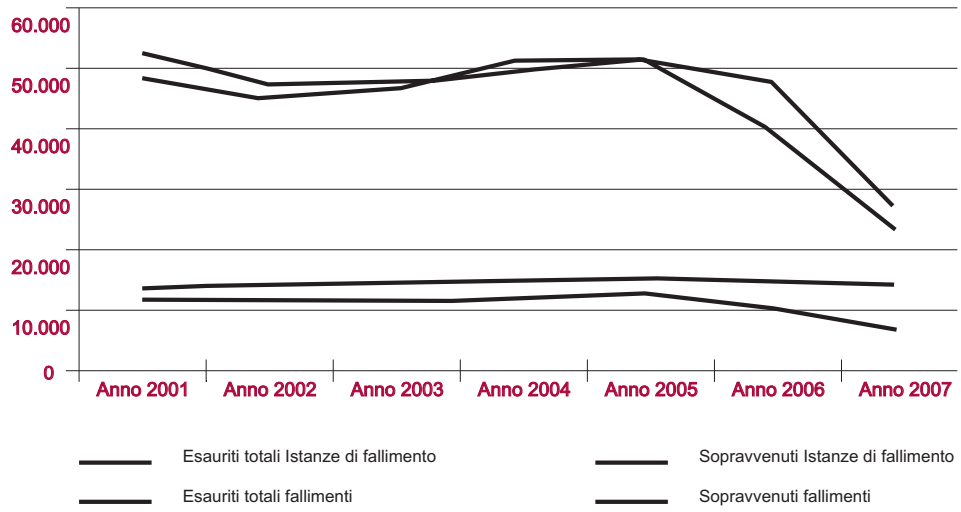
* Fonte: Ministero della Giustizia

Numero di fallimenti sopravvenuti, a seguito di fallimento accolta, presso i Tribunali ordinari per distretto di Corte di Appello periodo: 2003 - 2007

DATO	PERIODO				
	ANNO 2003	Anno 2004	Anno 2005	Anno 2006	Anno 2007
DISTRETTI					
Ancona	297	303	309	259	202
Bari	295	315	396	339	227
Bologna	551	651	666	571	424
Bolzano/Bozen	54	69	101	98	92
Brescia	502	627	711	564	277
Cagliari	159	127	110	108	115
Caltanissetta	42	37	28	38	25
Campobasso	39	48	43	38	31
Catania	233	260	279	213	161
Catanzaro	155	163	153	125	105
Firenze	888	703	816	746	441
Genova	364	395	422	319	140
L'Aquila	329	233	295	259	182
Lecce	176	137	224	166	95
Messina	59	86	72	74	37
Milano	1.419	1.513	1.570	1.325	825
Napoli	908	1.004	1.103	912	251
Palermo	289	314	327	314	270
Perugia	172	184	194	227	106
Potenza	67	71	87	72	50
Reggio Calabria	41	41	83	55	47
Roma	1.617	1.749	1.832	1.363	640
Salerno	175	139	148	106	95
Sassari	93	118	67	47	17
Taranto	96	90	101	107	47
Torino	842	888	894	753	422
Trento	41	70	56	40	56
Trieste	217	255	235	175	139
Venezia	847	931	977	838	547
TOTALE	10.948	11.519	12.279	10.272	6.066

Dati aggiornati al 20 ottobre 2008

Istanze di fallimento e fallimenti - Tribunali ordinari anni 2001 - 2007 dato nazionale



21. **RAPPORTO UFFICIALE DELLA 64^a RIUNIONE DEL COMITATO DH-PR
(2008)006 DEL 7 NOVEMBRE 2008**



Strasbourg, le 7 novembre 2008

DH-PR(2008)006

**COMITE DIRECTEUR POUR LES DROITS DE L'HOMME
(CDDH)**

**COMITE D'EXPERTS POUR L'AMELIORATION
DES PROCEDURES DE PROTECTION
DES DROITS DE L'HOMME
(DH-PR)**

RAPPORT

64^e réunion

Strasbourg, 22-24 octobre 2008

Résumé

Le Comité, en particulier, a:

- élaboré un projet de propositions pratiques pour la surveillance de l'exécution des arrêts en cas de lenteur dans l'exécution, à présenter au CDDH;
- examiné dans le détail l'opportunité de rédiger une recommandation du Comité des Ministres sur l'accès à des informations et des conseils pour les requérants potentiels devant la Cour et exprimé l'avis selon lequel il ne serait pas approprié d'entreprendre des travaux à ce sujet;
- procédé à un premier échange des vues sur la valeur ajoutée, la nature et l'éventuel contenu d'un Statut pour la Cour et exprimé sa disponibilité pour entreprendre des travaux à ce sujet; proposé au CDDH Mme Björg THORARENSEN (Islande) comme candidate à la Présidence du DH-PR et élu Mme Isabelle NIEDLISPACHER (Belgique) Vice-présidente.

Point 1 : Ouverture de la réunion et adoption de l'ordre du jour

1. Le Comité d'experts pour l'amélioration des procédures de protection des droits de l'homme (DH-PR) a tenu sa 64^e réunion à Strasbourg du 22 au 24 octobre 2008. La réunion a été présidée par M. Vit SCHORM (République Tchèque). La liste de participants figure à l'Annexe I et l'ordre du jour, tel qu'il a été adopté, à l'Annexe II.
2. Le Président rappelle que le Comité doit choisir un(e) candidat(e) à proposer au CDDH en tant que nouveau/nouvelle Président(e), et procéder à l'élection d'un(e) Vice-président(e). Dans les deux cas, le mandat est d'un an renouvelable une fois. Les éventuels candidats sont invités à se manifester auprès du Secrétariat.

Point 2: Elaboration d'un projet de propositions pratiques pour la surveillance de l'exécution des arrêts en cas de lenteur dans l'exécution

3. Le Comité examine le projet de propositions préparé lors de la 4^e réunion du Groupe de travail A (24-26 septembre 2008), accompagné de deux documents de fond, en vue de leur adoption et transmission ultérieure au CDDH.
4. Le Président rappelle que, lors des discussions ayant eu lieu au sein du Groupe de travail à la 4^e réunion, il a été proposé de n'utiliser dans l'intitulé des travaux que le mot "lenteur", ce terme décrivant une situation objective, tandis que celui de « négligence » n'évoque qu'une parmi de nombreuses causes de lenteur, la négligence n'existant d'ailleurs pas dans la plupart des situations.¹ Le Comité fait sienne cette analyse et décide de la refléter dans les textes qu'il soumettra au CDDH.

Indicateurs objectifs de lenteur dans l'exécution des arrêts

5. Le Comité procède à une discussion générale sur le projet de document de fond concernant les indicateurs objectifs permettant d'alerter le Comité des Ministres d'éventuels problèmes de lenteur dans l'exécution d'un arrêt. Il remercie le Secrétariat du Service de l'exécution pour ce travail, ainsi que pour sa contribution à la présente réunion.
6. La discussion se concentre sur la question des plans d'action et des bilans d'action.² Il est signalé que les informations fournies par les Etats défendeurs dans ces documents ne font pas double emploi avec celles que le Secrétariat inclut dans ses observations sur l'ordre du jour, ces dernières se fondant en réalité sur les informations fournies dans les plans ou les bilans d'action, qui constituent la base d'une entente entre l'Etat et le Comité des Ministres. L'important est que l'Etat défendeur soumette ses propositions pour l'exécution d'un arrêt dès qu'il devient définitif. Il est de loin préférable que cette première démarche soit effectuée par l'Etat défendeur, le mieux placé pour identifier les jalons à franchir, les mesures à prendre et/ou les raisons à donner pour expliquer pourquoi des mesures supplémentaires ne s'imposent

¹ Voir GT-DH-PR A(2008)003, § 2

² Voir la définition à l'Annexe III.

pas. Un plan d'action présente également l'avantage de définir dès le départ la portée de l'exécution d'un arrêt donné, en minimisant ainsi le risque que des questions inattendues surgissent alors que le processus de suivi de l'exécution est lancé depuis longtemps.

7. Plusieurs changements sont apportés au document au cours des discussions, le Comité parvenant à adopter une version révisée au terme de son examen.³

Inventaire des outils existants pour réagir en cas de lenteur dans l'exécution des arrêts

8. Le Comité examine un autre document de fond contenant un inventaire d'outils qui permettent au Comité des Ministres de réagir le cas échéant aux situations de lenteur dans l'exécution. Là aussi plusieurs changements sont apportés et une version révisée est adoptée au terme de la réunion.⁴

Projet de propositions pratiques

9. Le Comité examine ensuite les diverses propositions pratiques soumises par le Groupe de travail A⁵ à la lumière des discussions qui précèdent. Il parachève un document révisé qui comprend une partie introductive évoquant notamment la question de la révision de l'intitulé de l'exercice (voir ci-dessus, § 4). Le Comité décide de présenter au CDDH ce document⁶ accompagné d'un résumé de la situation actuelle⁷ et, à titre de documents explicatifs de ses discussions et conclusions, les deux documents de fond révisés, en vue de leur éventuelle adoption et transmission ultérieure au Comité des Ministres avant le 31 décembre 2008, conformément au mandat reçu.

10. Le Comité relève également que le Secrétariat continue l'élaboration du projet de diagramme présenté initialement lors de la réunion du Groupe de travail A, en vue de le présenter à une future réunion.

Point 3: Recommandation éventuelle du Comité des Ministres aux Etats membres sur l'accès à des informations et des conseils pour les requérants potentiels auprès de la Cour européenne des droits de l'homme

11. Sur la base des prises de position du Groupe des Sages dans son rapport au Comité des Ministres et des propositions faites dans le Rapport intérimaire du Groupe de réflexion présenté par le CDDH au Comité des Ministres, les membres sont invités à examiner la question de l'éventuelle élaboration d'un projet de recommandation du Comité des Ministres aux Etats membres sur l'accès à des informations et des conseils pour les requérants potentiels auprès de la Cour européenne des droits de l'homme.

³ Voir l'Annexe V

⁴ Voir l'Annexe VI

⁵ Voir doc. GT-DH-PR A(2008)003, rapport de la 4^e réunion (24-26 septembre 2008), Annexe V

⁶ Voir l'Annexe III

⁷ Voir l'Annexe IV

12. Tout en reconnaissant l'intérêt du document du Secrétariat,⁸ le Comité réitère les objections déjà exprimées par le Groupe de réflexion et ajoute d'autres réserves. Bien que la proposition parte du principe, qu'une augmentation des informations et des conseils conduirait à une réduction du nombre de requêtes dépourvues de fondement et à une meilleure qualité des affaires méritantes, l'évaluation pratique d'un tel impact serait extrêmement difficile. Ainsi, il est suggéré que le *projet pilote de Varsovie* dans le cadre duquel un juriste du Greffe a travaillé à temps partiel dans le bureau d'information du Conseil de l'Europe à Varsovie pour fournir des informations sur la Cour aux personnes intéressées peut avoir conduit à une augmentation du nombre de requêtes en provenance de la Pologne sans améliorer leur qualité. Il est également souligné que de nombreuses affaires déclarées irrecevables par les comités de la Cour ont été présentées par des juristes. A cet égard, un expert mentionne un projet national de traduction et diffusion des décisions importantes d'irrecevabilité de la Cour ; en fait, il n'y a pas pénurie d'informations sur la Cour disponible pour les requérants potentiels sous des formes diverses dans les Etats membres, pas plus que des juristes prêts à les conseiller et à les représenter. Il pourrait être plus utile de veiller à ce que les requérants comme leurs juristes aient des attentes plus réalistes quant à l'issue prévisible des requêtes potentielles, y compris en ce qui concerne la satisfaction équitable. Certains experts considèrent que la pratique de la Cour en matière de recevabilité et de satisfaction équitable pourrait conduire à des attentes peu réalistes.

13. Il est également question de subsidiarité dans ce contexte: est-il correct d'encourager le recours à la Cour de Strasbourg alors qu'il est plus urgent et important d'améliorer la situation au niveau national ? Pour améliorer la qualité des requêtes, il semble préférable de s'attaquer à l'amélioration des recours internes et à une meilleure information et conseil sur les systèmes judiciaires et les voies de recours internes, par le biais notamment de la formation dispensée aux juristes. A cet égard, les Recommandations du Comité des Ministres Rec(2002)13 sur la publication et la diffusion dans les Etats membres du texte de la Convention européenne des Droits de l'Homme et de la jurisprudence de la Cour européenne des Droits de l'Homme et Rec(2004)4 sur la Convention européenne des Droits de l'Homme dans l'enseignement universitaire et la formation professionnelle étaient considérées comme particulièrement importantes.

14. Une question perçue comme particulièrement sensible et difficile est celle de l'assistance juridique aux requérants potentiels. Tout d'abord, ce système s'avèrerait extrêmement onéreux pour les Etats membres, sans améliorer pour autant la situation de la Cour, comme cela est ressorti d'une manière générale de la discussion précédente sur le conseil et les informations. La jurisprudence de la Cour sur l'exigence de fournir une assistance juridique en tant qu'élément du droit d'accès à un tribunal dans les procédures civiles ne s'est pas développée depuis son origine, mais a plutôt eu tendance à devenir plus restreinte. De nombreux experts considèrent que si les Etats devaient évaluer les mérites d'une requête éventuelle avant d'octroyer l'assistance juridique, cela équivaldrait à une forme de vérification par les autorités nationales. Certains experts estiment à cet égard que, dans leurs pays, l'octroi d'assistance juridique par les Etats aux individus pour qu'ils présentent des affaires contre ce même Etat, suggère un rôle ambigu de l'Etat. Il est suggéré à cet égard que l'octroi d'assistance juridique par les Etats aux individus pour qu'ils présentent des affaires contre ces

⁸ doc. DH-PR(2008)005

mêmes Etats (ce qui est à l'opposé des procédures juridiques administratives internes contre des autorités nationales spécifiques) menacerait la crédibilité du système de la Convention.

15. En conséquence, le Comité décide de signaler au CDDH que, à son avis, il n'est pas opportun de poursuivre à ce stade des travaux supplémentaires sur cette question, sans pour autant exclure la possibilité d'y revenir au cas où des informations nouvelles le justifieraient.

Point 4 : Résultats du Colloque « vers une mise en œuvre renforcée de la Convention européenne des droits de l'homme au niveau national » (Stockholm, 9-10 juin 2008)

16. Le Comité procède à un échange de vues sur les résultats du Colloque récemment organisé cette année sous l'égide de la Présidence suédoise du Comité des Ministres, en tenant compte également des résultats de la réunion du Groupe de réflexion. En particulier, il prend note de la décision adoptée par les Délégués des ministres le 22 octobre 2008,⁹ et il exprime sa disponibilité pour aborder des questions telles que l'élaboration d'une éventuelle recommandation sur les recours internes, au cas où une telle tâche lui serait confiée.

Point 5: Elections

17. En vue de l'élection de sa prochaine Présidence, le Comité décide à l'unanimité de proposer au CDDH Mme Björg THORARENSEN (Islande), son actuelle Vice-présidente. Rappelant que le mandat actuel de la Vice-présidente expire le 31 décembre 2008, le Comité décide à l'unanimité de nommer Mme Isabelle NIEDLISPACHER (Belgique) Vice-présidente, pour un mandat d'un an à compter du 1^{er} janvier 2009 et renouvelable une fois.¹⁰

Point 6: Questions diverses

Eventuel Statut pour la Cour européenne des droits de l'homme

18. Le Président informe le Comité du fait que le Groupe de réflexion, lors de sa récente réunion, a (i) décidé de recommander au CDDH que la question d'un éventuel Statut soit examinée plus avant dans un autre forum, tel que le DH-PR ou, si un groupe à composition plus restreinte est préféré, au sein d'un groupe de travail du DII-PR et a (ii) suggéré que le CDDH prépare un projet de mandat *ad hoc* à cette fin, pour soumission aux Délégués des Ministres.¹¹ En vue des discussions au sein du CDDH, le Comité procède à un échange de vues

⁹ Voir doc. CM/Del/Dec(2008)1039/4.6, 22 octobre 2008.

¹⁰ Conformément à la Résolution du Comité des Ministres Res (2005)47 concernant les comités et les organes subordonnés, leur mandat et leurs méthodes de travail, la décision est prise et l'élection a lieu à main levée, aucun membre n'ayant demandé à ce que celle-ci se fasse au moyen d'un vote à bulletins secrets (voir article 12.d. de l'Annexe I à la Résolution).

préliminaire afin de consolider sa propre position à l'égard de la recommandation du Groupe de réflexion et les éventuels portée et contenu du mandat.

19. Le Comité répond positivement à cette Recommandation. Un des avantages majeurs de cette idée réside dans la flexibilité qu'elle apporterait au futur amendement des dispositions du Statut. En outre, cela permettrait de renforcer la sécurité juridique au sein du système en impliquant les États parties dans l'élaboration de dispositions pertinentes. Le contenu du Statut pourrait éventuellement inclure certaines procédures et règlements de la Cour qui ont été développés et élaborés par cette dernière, sans l'apport ou le soutien politique explicite des États membres. Cela représenterait une occasion pour renforcer leur statut et leur visibilité.

20. Le Comité prend également note des arguments pesant contre la poursuite des travaux sur un éventuel Statut. Il estime cependant que le fait que ces travaux exigent un temps considérable et soient très techniques, est certes une objection pertinente, mais ce qu'il importe avant tout est de déterminer si ces travaux peuvent ou non avoir un impact potentiel positif sur la situation de la Cour, même si cet impact ne peut pas se matérialiser par une amélioration à court terme. Un expert réitère la mise en garde du Groupe de réflexion: la possibilité existe d'un futur refus des parlements nationaux de perdre leurs pouvoirs d'amender des dispositions aujourd'hui contenues dans la Convention, ce qui conduirait à des années de travail finalement perdus, si l'intention est d'inclure dans le Statut des dispositions aujourd'hui contenues dans la Convention. Certains experts doutent que le Statut puisse occuper une position intermédiaire entre un traité et le Règlement de la Cour, car cela pourrait soulever des questions quant à la nature juridique du Statut.

21. Le point le plus délicat est celui de savoir quel serait le contenu potentiel du Statut: bien des questions importantes deviendront claires et pourront être abordées une fois que cette question aura été élucidée. Cela inclut notamment le fait de savoir si l'instrument pertinent exigera la ratification par les États membres, le rôle qui sera joué par la Cour dans son élaboration et la procédure pour son amendement futur.

22. En ayant ses considérations à l'esprit, les membres du Comité décident de signaler au CDDH que, à leur avis, des travaux supplémentaires seraient pleinement justifiés et que le DH-PR serait l'instance appropriée. Ils estiment qu'un éventuel mandat portant sur des travaux sur le Statut devrait inclure une liste des questions que l'instance pertinente devrait aborder tout au long de ses travaux. En conséquence, il demande au Secrétariat de préparer un projet de liste de telles questions, qui sera examinée dans un premier temps par le Bureau du CDDH à sa prochaine réunion (30-31 octobre 2008). Quelques experts notent que cela ne devrait pas être aux dépens des mesures plus urgentes nécessaires pour réduire la charge de travail de la Cour.

23. Avant de conclure la discussion, certains experts estiment que cette question ne peut pas être dissociée de celle relative au Protocole n° 14, en particulier quant au fait de savoir quand et comment il entrera en vigueur. A cet égard, le Comité considère que des travaux sur le Statut ne portent pas préjudice à l'entrée en vigueur du Protocole n° 14, vivement attendue dans un proche avenir. Dans ce contexte, le Président fait rapport des discussions intervenues lors de la récente réunion du Groupe de réflexion (8-10 octobre 2008) et évoque notamment les travaux menés par un comité consultatif néerlandais portant sur les voies et moyens éventuels

¹¹ Voir doc. DH-S-GDR(2008)012, rapport de la 3^e réunion du Groupe de réflexion (8-10 octobre 2008), en particulier l'Annexe III.

Annexe I**Liste des participants****ALBANIA / ALBANIE**

Ms Sulea MENERI, Government Agent, Ministry of Foreign Affairs, str "Zhan D'Arc" no. 6, TIRANA
Tel: 00355 4 364 090 (ext. 226)
Fax: 00355 4 223 829
e-mail: smeneri@mfa.gov.al

ANDORRA / ANDORRE

Apologised / Excusé

ARMENIA / ARMENIE

Mme Satenik ABGARIAN, Directrice du Département juridique, Ministère des affaires étrangères,
Republic Square, Government House 2, YEREVAN 375010
Tel: 0037410 54 4041 / ext. 278
e-mail: s.abgarjan@mfa.am

AUSTRIA / AUTRICHE

Ms Brigitte OHMS, Division for International Humanitarian Law and Minority Issues, Federal
Chancellery, Constitutional Service, Ballhausplatz 2, 1010 WIEN
Tel: 0043 1 53115 24 62
e-mail: brigitte.ohms@bka.gv.at

AZERBAIJAN / AZERBAÏDJAN

Mr Aqil GUNASHOV, Third Secretary of the Department of Human Rights, Democratisation and
Humanitarian Problems, Ministry of Foreign Affairs, Az 1066 BAKU
Tel: 00994 12 596 90 00
Fax: 00994 12 492 68 25
e-mail: aqil.gunashov@azerimail.net

BELGIUM / BELGIOUE

Mme Isabelle NIEDLISPACHER Attaché au Service des Droits de l'Homme, Service Public Fédéral
Justice, Service des droits de l'homme, Boulevard de Waterloo 115, B-1000 BRUXELLES
Tel : 0032 2 542 71 21
Fax : 0032 2 542 70 09
e-mail : isabelle.niedlispacher@just.fgov.be

BOSNIA AND HERZEGOVINA / BOSNIE-HERZEGOVINE

Ms Monika MIJIĆ, Agent of the Council of Ministers of Bosnia and Herzegovina before European
Court of Human Rights, Office of the Agent, Kulovića 4/II, 71 000 SARAJEVO
Tel: 00387 33 554 725
e-mail: monika.mijic@mhrr.gov.ba

BULGARIA / BULGARIE

Mme Emanuela TOMOVA, He Secretary, Département des droits de l'homme, Direction des droits de
l'homme et des organisations internationales humanitaires, Ministère des affaires étrangères, 2
Alexander Zhendov Str., 1040 SOFIA
Tel: 003592 948 2426
Fax : 003592 948 2051

e-mail: etomova@gmail.com

CROATIA / CROATIE

Ms Stefica STAJNIK, Government Agent, Directorate of Government Agent before the European Court of Human Rights and other EU courts, Ministry of Justice, Dalmatinska 1, ZAGREB

Tel: 00385 1 4878 100

Fax : 00385 1 4878 111

e-mail: sstaznik@zastupnikvlade.htnet.hr

e-mail : ured@zastupnikvlade.htnet.hr

CYPRUS / CHYPRE

Ms Theodora CHRISTODOULIDOU, Lawyer of the Human Rights Sector of the Legal Service, Counsel of Europe, Counsel for the Republic, Appelli Street, CY – 1403 NICOSIA

Tel: 00357 22 889115

Fax: 00357 22 667498

e-mail: tchristodoulidou@law.gov.cy

CZECH REPUBLIC / REPUBLIQUE TCHEQUE

Mr Vit SCHORM, Chair of the DH-PR/ Président du DH-PR, Government Agent, Ministry of Justice, Vyšehradská 16, 128 10 PRAHA 2

Tel: 00420 257 199 428

Fax: 00420 257 535 431

e-mail: vschorm@msp.justice.cz

Mr Peter KONUPKA, Office of the Government Agent, Ministry of Justice, Vyšehradská 16, 128 10 PRAHA 2

Tel: 00420 257 199 423

Fax: 00420 257 535 431

e-mail: pkonupka@msp.justice.cz

DENMARK / DANEMARK

Mr Emil Paldam FOLKER, Head of Section, Ministry of Justice, Slotsholmsgade 10, DK - 1216 COPENHAGEN K

Tel: 0045 72 26 8821

Fax: 0045 33 92 2741

e-mail : epf@jm.dk

ESTONIA / ESTONIE

Ms Maris KUURBERG, Government Agent before the European Court of Human Rights, Human Rights Division, Legal Department, Ministry of Foreign Affairs, Islandi väljak 1, 15049 TALLINN

Tel: 00372 637 7 400

Fax: 00372 637 7 439

e-mail: maris.kuurberg@mfa.ee

FINLAND / FINLANDE

Mr Arto KOSONEN, Government Agent, Director of the Unit for Human Right Courts and Conventions, Legal Service, Ministry of Foreign Affairs, P.O. Box 411, FI-00023 VALTIONEUVOSTO

Tel : 00358 9 1605 5729

Fax : 00358 9 1605 5951

e-mail: arto.kosonen@formin.fi

FRANCE

M. Benoît COMBOURIEU, Rédacteur, Direction des affaires juridiques, sous-direction des droits de l'homme, Ministère des affaires étrangères et européennes, 57 boulevard des Invalides, F-75700 PARIS 07 SP

Tel : 0033 1 53 69 36 20

Fax : 0033 1 53 69 36 74

e-mail : benoit.combourieu@diplomatie.gouv.fr

GEORGIA/GEORGIE

Apologised / Excusé

GERMANY / ALLEMAGNE

Mr Hans-Jörg BEHRENS, Permanent Deputy Agent for Human Rights, Bundesministerium der Justiz, Mohrenstr. 37, 10117 BERLIN

Tel: 0049 30 2025 9444

Fax: 0049 30 2025 9492

e-mail: behrens-ha@bmi.bund.de

GREECE / GRECE

Mr Linos Alexander SICILLANOS, Professor Dr, University of Athens, Faculty of Law, 14 Sina str, 10672 ATHENS

Tel: 0030 210 3615 812

Fax: 0030 210 36 22 454

e-mail: sicilianos@mfhr.gr

HUNGARY / HONGRIE

Mr Lipot HÖLTZL, Head of Department, Agent of the Government, Ministry of Justice and Law Enforcement, Kossuth tér 4., H-1055 BUDAPEST

Tel: 0036 1 441 37 53

Fax: 0036 1 441 37 52

e-mail: holtzll@irm.gov.hu

ICELAND / ISLANDE

Ms Björg THORARENSEN, Vice-Chairperson of the DH-PR / Vice-présidente du DH-PR, Professor of Law, Faculty of Law, University of Iceland, 150 REYKJAVIK

Tel: 00354 525 43 81

Fax: 00354 525 43 88

e-mail: bjorgtho@hi.is

IRELAND / IRLANDE

Mr Peter WHITE, Assistant Legal Adviser, Department of Foreign Affairs, Hainault House, 69-71 St Stephen's Green, DUBLIN 2

Tel: 00 353 1 408 2808

Fax: 00 353 1 478 5950

e-mail: peter.white@dfa.ie

ITALY / ITALIE

Mr Giuseppe ALBENZIO, States's lawyer, Department on Legislative Legal Affairs (Presidency of the Cabinet of Ministers), Via dei Portoghesi 12, 00186 ROMA

Tel: 0039 06 68 89 76 31

Fax: 0039 06 68 29 502

e-mail: giuseppe.albenzio@avvocalurastato.it

M. Francesco CRISAFULLI, Attaché juridique, Co-Agent du Gouvernement italien, Représentation permanente de l'Italie auprès du Conseil de l'Europe, 3 rue Schubert, 67000 STRASBOURG
 Tél : 0033 3 88 60 82 11
 Fax : 0033 3 88 60 65 64
 e-mail : francesco.crisafulli@esteri.it

LATVIA/ LETTONIE

Ms Ieva BILMANE, Deputy Director of Legal Department, Head of International Law Division, Ministry of Foreign Affairs, Valdemara Str. 3, RIGA Lv-1395
 Tel: 00371 6701 6290
 Fax: 00371 6782 8121
 e-mail: ieva.bilmane@mfa.gov.lv

LIECHTENSTEIN

Apologised/Excusé

LITHUANIA / LITUANIE

Ms Karolina BUBNYTE-MONTVYDIENĖ, assistant to the Agent of the Government of the Republic of Lithuania, Ministry of Justice, Gedimino str. 30/1, LT-01104 VILNIUS
 Tel : 00370 5 266 28 59
 Fax : 00370 5 266 28 63
 e-mail: k.bubnyte@tm.lt

LUXEMBOURG

Mme Andrée CLEMANG, Conseiller de direction 1ère classe, Ministère de la Justice, 13, rue Erasme, C.A.P. W., L-2934 Luxembourg
 Tel : 00 352 478 45 16
 Fax : 00 352 22 52 96
 e-mail : andree.clemang@mj.etat.lu

MALTA / MALTE

Apologised / Excusé

MOLDOVA

M. Vladimir GROSU, Agent du Gouvernement auprès de la Cour européenne des Droits de l'Homme, Ministère de la Justice, 31 August 1989 Street, 82 MD 2012 CHISINAU
 Tel : (00373 22) 20 14 12
 Fax : (00373 22) 20 14 31
 e-mail : gavro3@yahoo.com

MONACO

M. Jean-Laurent RAVERA, Cellule Droits de l'Homme, Agent adjoint du gouvernement, Département des Relations Extérieures de Monaco, BP n° 522, MC 98015 MONACO Cedex
 Tel : 00 377 98 98 21 88
 e-mail : jlravaera@gouv.mc

MONTENEGRO

Ms Ivana JELIC, Expert (consultant) in Human Rights to Ministry, Assistant Professor at the Law Faculty of University of Montenegro, Ministry for Human and Minority Rights of Montenegro, TRG Vektre, 81000 PODGORICA
 Tel: 00382 67 879 458

e-mail: ijelic@yahoo.com

NETHERLANDS / PAYS-BAS

Ms Liselot EGMOND, Deputy Agent for the Government of the Netherlands, Ministry of Foreign Affairs,
Dept. DJZ/IR, P.O. Box 20061, 2500 EB THE HAGUE

Tel: 0031 70 348 68 56

Fax: 0031 70 348 51 28

e-mail: liselot.egmond@minbuza.nl

NORWAY / NORVEGE

Mr Michael REIERTSEN, Higher Executive Officer, Legislation Department, The Ministry of Justice
and the Police, P.O. Box 8005 Dep., N-0030 OSLO

Tel: 0047 222 40848

Fax : 0047 222 40768

e-mail: michael.reiertsen@jd.dep.no

POLAND / POLOGNE

Ms Justyna CHRZANOWSKA, Co-Agent for the Polish Government in the proceedings before the
European Court of Human Rights, WARSAW

Tel: 0048 22 523 96 83

Fax: 0048 22 523 95 12

e-mail: justyna.chrzanowska@msz.gov.pl

PORTUGAL

M. João Manuel DA SILVA MIGUEL, Agent du Gouvernement, Magistrat, Procuradoria-Geral da
República, Rua da Escola Politécnica, 140, P-1249-269 LISBOA

Tel : 00351 21 392 1966

Fax: 00351 21 397 52 55

e-mail : jmiguel@pgr.pt

ROMANIA / ROUMANIE

Mme Ileana POPESCU, Attaché, Direction de l'Agent du Gouvernement auprès de la CEDH, Ministère
des Affaires étrangères de la Roumanie, Allée Modrogan, n° 14, 1^{er} arrondissement, BUCAREST

Tel : 0040 21 319 21 91

Fax : 0040 21 319 22 29

e-mail : ileana.popescu@mae.ro

RUSSIAN FEDERATION / FEDERATION DE RUSSIE

Mr Nikolay MIKHAYLOV, Deputy Head of the Office of the Representative of the Russian Federation
at the European Court, Michurinsky prospect, 25-4-140, MOSCOW 119607

Tel: 00495 955 5843 / 00495 955 5847

Fax: 00495 677 0693

e-mail: nikolay_mikhailov@yahoo.com

Ms Maria MOLODTSOVA, Ist Secretary, Department for International Humanitarian Cooperation and
Human Rights, Ministry of Foreign Affairs, 32/34, Smolenskaya-Sennaya sq., 119200 MOSCOW

Tel: 007 495 244 30 25

e-mail: m.molodtsova@mail.ru

M. Vladislav ERMAKOV, Représentation permanente de la Fédération de Russie auprès du Conseil de
l'Europe, 75 allée de la Robertsau, F-67000 STRASBOURG

Tel: 0033 3 88 24 20 15

Fax: 0033 3 88 24 19 74

e-mail: representationpermdcrussie@wanadoo.fr

SAN MARINO / SAINT MARIN

Apologised / Excusé

SERBIA / SERBIE

Mr Slavoljub CARIC, Government Agent, Ministry for Human and Minority Rights, Boul. Mihaola Pupina 2, 11000 BELGRADE

Tel: 00381 62 80 55 025

Fax: 0038 111 311 73 56

e-mail : slavoljubcaric@zastupnik.sr.gov.yu

e-mail : caricslavoljub@hotmail.com

SLOVAKIA / SLOVAQUIE

Ms Marica PIROŠIKOVÁ, Agent before the European Court of Human Rights, Ministry of Justice, Župné nám. 13, 813 11 BRATISLAVA

Tel: 00421 2 59353 423

Fax : 00421 2 59353 576

e-mail: marica.pirosikova@justice.sk

SLOVENIA/SLOVENIE

Mr Lucijan BEMBIC, State Attorney Office, Šubičeva 2, 1000 LJUBLJANA

Tel: 00386 1244 1002

Fax : 00386 1244 1041

e-mail: lucijan.bembic@dp-rs.si

SPAIN/ESPAGNE

Apologised / absent

SWEDEN / SUEDE

Ms Charlotte HELLNER, Deputy Director, Ministry for Foreign Affairs, Department for International Law, Human Rights and Treaty Law (FMR), Malm Morgsgatan 3, SE-103 39 STOCKHOLM

Tel: 0046 8 405 24 24

Fax: 0046 8 723 11 76

e-mail : charlotte.hellner@foreign.ministry.se

SWITZERLAND / SUISSE

M. Adrian SCHEIDEGGER, Office fédéral de la justice, Agent suppléant du gouvernement suisse, Bundesrain 20, CH-3003 BERNE

Tel: 0041 31 322 47 90

Fax: 0041 31 322 78 64

e-mail: adrian.scheidegger@bj.admin.ch

"THE FORMER YUGOSLAV REPUBLIC OF MACEDONIA"/

"L'EX-REPUBLIQUE YOUGOSLAVE DE MACEDOINE"

Mr Aleksandar NAUMOSKI, Collaborator in Department for support of the Government Agent for representing of Republic of Macedonia in front of the European court of Human Rights, Ministry of justice, ul. Dimitrije Cupovski 66, 1000 SKOPJE

Tel: 00 389 70 387 197

e-mail: naumo77@gmail.com

TURKEY / TURQUIE

Mme Deniz AKÇAY, Chairperson of the CDDH / Présidente du CDDH, Adjointe au Représentant permanent de la Turquie auprès du Conseil de l'Europe, 23, boulevard de l'Orangerie, F-67000 STRASBOURG

Tel: 0033 3 88 36 50 94

Fax: 0033 3 88 24 03 73

e-mail: dakcay@mfa.gov.tr

M. Gürçay ŞEKER, Conseiller juridique, Représentation permanent de la Turquie auprès du Conseil de l'Europe, 23, boulevard de l'Orangerie, F-67000 STRASBOURG

Fax: 0033 3 88 24 03 73

e-mail: gurcay.seker@mfa.gov.fr

UKRAINE

Mr Yuriy ZAYTSEV, Government Agent before the European Court of Human Rights, Ministry of Justice, Horodetskogo street, 13, 01001 KYIV

Tel: 00380 44 279 45 84

Fax: 00380 44 279 68 94

e-mail: buropor@miniust.gov.ua

UNITED KINGDOM / ROYAUME-UNI

Mr Rob LINHAM, Head of Human Rights Policy, Ministry of Justice, 7th floor area 7.23, 102 Petty France, LONDON, SW1H 9AJ

Tel: 0044 20 3334 3851

Fax: 0044 20 3334 3744

e-mail: rob.linham@justice.gsi.gov.uk

* * *

PARTICIPANTS**Parliamentary Assembly/ Assemblée parlementaire**

Apologised / Excusé

Office of the Commissioner for Human Rights of the Council of Europe / Le Bureau du Commissaire aux droits de l'homme du Conseil de l'Europe

Apologised / Excusé

European Court of Human Rights / Cour européenne des droits de l'homme**Conference of INGOs of the Council of Europe / Conférence des OING du Conseil de l'Europe****States with observer Status of the Council of Europe**

Etats ayant le statut d'observateur auprès du Conseil de l'Europe

Non governmental Organisations / Organisations non gouvernementales**OBSERVERS****Amnesty International**

* * *

SECRETARIAT

Directorate General of Human Rights and Legal Affairs / Direction Générale des droits de l'Homme et des affaires juridiques, Council of Europe/Conseil de l'Europe, F-67075 Strasbourg Cedex

Fax : 0033 3 88 41 37 39

M. Alfonso DE SALAS, Head of the Human Rights Intergovernmental Cooperation Division / Chef de la Division de la coopération intergouvernementale en matière de droits de l'homme

Tel: 0033 3 88 41 23 24

e-mail: alfonso.desalas@coe.int

Mme Corinne AMAT, Administrator / Administratrice, Department for the Execution of Judgments of the European Court of Human Rights / Service de l'exécution des arrêts de la Cour européenne des droits de l'homme

Tel: 0033 3 88 41 23 66

Fax: 0033 3 88 41 27 93

e-mail : corinne.amat@coe.int

Mr David MILNER, Administrator / Administrateur, Secretary of the DH-PR / Secrétaire du DH-PR, Human Rights Intergovernmental Cooperation Division / Division de la coopération intergouvernementale en matière de droits de l'homme

Tel: 0033 3 90 21 53 27

e-mail: david.milner@coe.int

Mme Delphine LENEUTRE, Lawyer / juriste, Human Rights Intergovernmental Cooperation Division / Division de la coopération intergouvernementale en matière de droits de l'homme

Tel: 0033 3 90 21 53 84

Fax : 0033 3 88 41 37 39

e-mail: delphine.leneutre@coe.int

Mme Michèle COGNARD, Assistant / Assistante, Human Rights Intergovernmental Cooperation Division / Division de la coopération intergouvernementale en matière de droits de l'homme

Tel: 0033 3 88 41 32 57

e-mail: michele.cognard@coe.int

* * *

Interpreters/Interprètes

Mme Isabelle MARCHINI

Mr Christopher TYCZKA

Mr Derrick WORSDALE

Annexe II**Ordre du jour****Point 1 Ouverture de la réunion et adoption de l'ordre du jour****Documents de travail**

- Projet d'ordre du jour annoté DH-PR(2008)OJ001
- Rapport de la 66^e réunion du CDDH (25-28 mars 2008) CDDH(2008)008
- Rapport de la 63^e réunion du DH-PR (5-7 mars 2008) DH-PR(2008)001

Point 2 Elaboration d'un projet de propositions pratiques pour la surveillance de l'exécution des arrêts en cas de lenteur dans l'exécution**Documents de travail**

- Rapport de la 4^e réunion du GT-DH-PR A (24-26 septembre 2008) GT-DH-PR
A(2008)003
- Projet de document portant sur les indicateurs objectifs permettant au Comité des Ministres de repérer d'éventuels problèmes de lenteur dans l'exécution d'un arrêt DH-PR(2008)002
- Projet de document sur un inventaire des outils dont dispose déjà le Comité des Ministres pour réagir en cas de lenteur ou négligence l'exécution des arrêts DH-PR(2008)003
- Deux diagrammes illustrant le processus de surveillance de l'exécution de l'arrêt allant de l'étape à laquelle l'arrêt est devenu définitif jusqu'à la clôture de l'affaire par le Comité des Ministres DH-PR(2008)004
- Règles du Comité des Ministres pour la surveillance de l'exécution des arrêts et des termes des règlements amiables CM/Del/Dec(2006)964/4.
4E
- Méthodes de travail pour la surveillance de l'exécution des arrêts de la Cour européenne des droits de l'homme CM/Inf/DH(2006)9
rév 3

Point 3 Recommandation éventuelle du Comité des Ministres aux Etats membres sur l'accès à des informations et des conseils pour les requérants potentiels auprès de la Cour européenne des droits de l'homme**Documents de travail**

- Document d'information préparé par le Secrétariat DH-PR(2008)005

Point 4 Résultats du Colloque « vers une mise en œuvre renforcée de la Convention européenne des droits de l'homme au niveau national » (Stockholm, 9-10 juin 2008)

Annexe III

Projet de propositions pratiques pour la surveillance de l'exécution des arrêts en cas de lenteur dans l'exécution

A titre préliminaire, le DH-PR relève que, dans l'expression « *lenteur ou négligence dans l'exécution* », utilisée dans le mandat qui lui est confié, la notion de « *lenteur* » est un terme objectif décrivant une situation, alors que la « *négligence* » n'est qu'une des causes possibles de cette situation, parmi beaucoup d'autres. En conséquence, le DH-PR propose d'utiliser l'expression « *lenteur dans l'exécution* » dans l'intitulé de ses travaux, tout en retenant le concept de *négligence* comme l'une des éventuelles causes de lenteur à envisager, conformément à son mandat.

S'agissant de la recherche de solutions pratiques pour la surveillance de l'exécution en cas de lenteur, le DH-PR note qu'un premier obstacle à surmonter pour permettre au Comité des Ministres de remplir sa mission, est celui du repérage de telles situations dans la masse des presque 7000 affaires placées sous sa surveillance. Il considère, par ailleurs que, lorsqu'une situation de lenteur est identifiée, le Comité doit pouvoir, si nécessaire, puiser dans un « réservoir » d'outils lui permettant d'agir le plus efficacement possible en vue de relancer le processus d'exécution ou de dénouer des situations de blocages.

Dans un premier temps, il est donc apparu indispensable, d'une part, d'identifier les indicateurs objectifs permettant au Comité des Ministres de repérer d'éventuelles lenteurs dans l'exécution, et, d'autre part, de disposer d'un inventaire des outils déjà à la disposition du Comité des Ministres pour réagir dans ce type de situation.

Ayant examiné ces deux aspects de la question à la lumière de deux documents préparés par le Service de l'Exécution des arrêts de la Cour européenne¹³, le DH-PR a formulé les propositions ci-dessous, en vue d'améliorer la surveillance du Comité des Ministres en cas de lenteur dans l'exécution. Le DH-PR souligne à cet égard que, compte tenu de la richesse et de la diversité des outils existants, l'essentiel de ces propositions vise à en améliorer l'efficacité (I). Par ailleurs, certains besoins d'amélioration identifiés lors des discussions dépassent le cadre des situations de lenteur et affectent le contrôle de l'exécution dans son ensemble. Le DH-PR propose par conséquent qu'ils fassent l'objet d'une réflexion plus large que celle visée par son mandat actuel (II).

I - Propositions visant l'amélioration des outils existants

Consolidation de la pratique des plans d'action

Le DH-PR estime que pour éviter des situations de lenteur, il est primordial que l'Etat défendeur s'exprime, le plus rapidement possible après qu'un arrêt soit devenu définitif, sur ce qu'il considère requis en exécution de l'arrêt en question, **non seulement lorsque des mesures sont requises, mais également lorsqu'il considère que toutes les mesures requises ont déjà été prises ou qu'aucune mesure ne s'impose.**

¹³ Ces deux documents, discutés et amendés lors des réunions du DH-PR A et du DH-PR, figurent en annexe

La notion de « *plan d'action* » introduite dans les nouvelles méthodes de travail du Comité en 2004 est apparue à cet égard comme une notion clé, qui mérite d'être clarifiée et renforcée.

Par conséquent, afin de préciser ce qui est attendu des Etats défendeurs, notamment lorsque aucune mesure n'est requise ou que toutes les mesures ont déjà été adoptées, le DH-PR propose de compléter la notion de « *plan d'action* » par celle de « *bilan d'action* ».

Plan d'action : plan présentant les mesures que l'Etat défendeur entend prendre pour exécuter un arrêt de la Cour européenne des Droits de l'Homme, y compris un calendrier indicatif. Le plan présentera, si possible, toutes les mesures requises en exécution de l'arrêt. Lorsqu'il n'est pas possible de définir toutes les mesures immédiatement, le plan indiquera les actions à entreprendre pour déterminer les mesures requises, y compris un calendrier indicatif pour de telles actions. Les plans d'action seront mis à jour lorsque cela s'avérera nécessaire.

Bilan d'action : informations fournies par l'Etat défendeur présentant les mesures adoptées pour exécuter un arrêt de la Cour européenne des Droits de l'Homme, et/ou les raisons pour lesquelles aucune mesure additionnelle n'est requise.

Une telle approche permettra :

- de convenir plus rapidement, sur la base des plans/bilans d'action soumis par les Etats, de ce qui est requis en exécution d'un arrêt (les situations d'incertitude ou de divergences de vues devant être rapidement soumises au CM) ;
- de faciliter le suivi du Comité, non seulement en l'aidant à repérer d'éventuelles situations de lenteur, mais également en permettant d'alléger le suivi des affaires ne posant pas de problèmes particuliers et de concentrer son attention sur les affaires les plus complexes ;
- et en fin de processus, de clore aisément les affaires, après examen des bilans d'action présentés par les Etats défendeurs.

2. Amélioration des pratiques existantes

a. Afin de dénouer ou d'éviter des situations de lenteurs dans l'exécution des arrêts, le DH-PR estime en premier lieu primordial de poursuivre les efforts visant à accroître la visibilité et la compréhension des exigences relatives à l'exécution des arrêts de la Cour européenne, ainsi que du rôle et de la pratique du Comité des Ministres en cette matière, notamment par :

- i. le développement du site Internet et de la base de données en ligne,
- ii. la traduction des documents du Comité des Ministres importants (recommandations, résolutions, décisions importantes...).

b. Pour pallier aux lenteurs en matière de satisfaction équitable, le DH-PR propose d'encourager le développement des pratiques existantes, telles que les contacts bilatéraux sur les problèmes posés en matière de satisfaction équitable, la diffusion et si nécessaire la traduction du mémorandum relatif à ces questions, voire l'usage de la de la rubrique 3c de l'ordre du jour annoté, pour discuter et résoudre des situations particulièrement complexes ;

c. S'agissant des autres mesures éventuelles requises, une assistance accrue aux Etats permet également de pallier à bien des difficultés ralentissant l'exécution des arrêts. Le DH-PR estime donc fondamental de soutenir le développement des programmes de coopération technique, conférences, etc..., ainsi que la capacité du Service de l'Exécution d'assister les Etats au travers de contacts bilatéraux accrus.

d. Le développement du rôle de la Présidence des réunions DH des Délégués des Ministres semble également un élément important, de manière à permettre au Comité, par l'intermédiaire de sa Présidence, de réagir rapidement lorsque la situation l'exige, sans avoir à attendre la prochaine réunion DH.

3. Propositions pratiques nouvelles

Au cours des discussions concernant les retards en matière de satisfaction équitable, le DH-PR a également identifié quelques éléments pratiques et concrets, dont il recommande la mise en œuvre immédiate :

a. clarifier et simplifier les informations nécessaires pour prouver que la satisfaction équitable a été payée ;

b. améliorer la rubrique 3 de l'ordre du jour annoté, notamment par l'inclusion de la date à laquelle l'arrêt devient définitif et par l'identification précoce des difficultés de paiement, que celles-ci résultent du paiement ou de sa justification ;

II - Invitation à une réflexion approfondie

La nécessité d'améliorer la lisibilité des documents du Comité, en particulier de l'ordre du jour annoté est apparue de façon récurrente dans les discussions. Elle s'avère cruciale tant pour éviter des lenteurs dues à des difficultés de compréhension, que pour permettre aux indicateurs de lenteurs identifiés de jouer pleinement leur rôle.

Soulignant la nécessité de hiérarchiser les affaires et de différencier leur traitement selon leur degré de difficulté, le DH-PR a identifié certaines pistes de réflexion à cet égard, notamment sur la pertinence et la clarté des rubriques actuelles, l'opportunité d'introduire éventuellement des regroupements thématiques, etc...

Toutefois, les propositions pratiques envisageables en la matière ne peuvent être étudiées que dans un contexte plus large que celui de la question des lenteurs dans l'exécution, en tenant compte également d'autres aspects tels que, par exemple, le choix et la diversification des affaires avec débat ou les développements informatiques.

Le DH-PR propose donc qu'une réflexion approfondie soit menée sur ces questions et se déclare prêt à l'entreprendre si le mandat devait lui en être confié.

Annexe IV**Synthèse de la situation telle que suggérée par les documents de référence**A. Eventuels indicateurs objectifs de lenteur

1. Non-paiement du montant de la satisfaction équitable dans les délais requis (3 mois après que l'arrêt est devenu définitif)
2. Délais spécifiques indiqués par la Cour pour l'adoption de mesures non respectés
3. Arrêt non publié 6 mois après qu'il est devenu définitif
4. Arrêt non diffusé 6 mois après qu'il est devenu définitif
5. Aucun rapport d'action¹⁴ et/ou plan d'action¹⁵ ne sont présentés par l'Etat défendeur 6 mois après que l'arrêt est devenu définitif
6. Délais pour la présentation des informations/du plan d'action fixés par le Comité des Ministres non respectés
7. Délais figurant dans le plan d'action dépassés de manière persistante

B. Outils du Comité des Ministres permettant de prévenir ou de répondre aux situations de lenteur dans l'exécution

1. Conseils aux Etats membres¹⁶
2. Exigence de payer les intérêts moratoires
3. Plans d'action
4. Mise en évidence des affaires dans l'ordre du jour annoté¹⁷
5. Débat en réunion CM(DH)¹⁸
6. Décision CM(DH)¹⁹

¹⁴ Définition proposée : informations fournies par l'Etat défendeur précisant les mesures prises pour mettre en œuvre l'arrêt, et/ou expliquant les raisons pour lesquelles il n'est pas nécessaire de prendre des mesures supplémentaires.

¹⁵ Définition proposée : plan précisant les mesures qu'un Etat défendeur envisage de prendre afin de mettre en œuvre un arrêt et incluant un échéancier indicatif. Le plan doit, dans la mesure du possible, définir toutes les mesures nécessaires à prendre pour mettre en œuvre un arrêt. S'il n'est pas possible de déterminer immédiatement toutes les mesures à prendre, le plan doit au moins définir les étapes à suivre pour déterminer les mesures nécessaires et inclure un échéancier indicatif précisant les différentes étapes. Le cas échéant, le plan fera l'objet de mises à jour.

¹⁶ Orientations données par le Comité des Ministres pour obtenir des documents sur les processus généraux d'exécution (par exemple, demande de rapports d'action/ plans d'action), memorandum sur le paiement de la satisfaction équitable, projet de vademecum, rapport annuel du Comité des Ministres, base de données du Comité des Ministres, assistance du Secrétariat de l'Exécution à des Etats membres individuels par le biais de contacts bilatéraux, tables rondes/séminaires organisés par le Conseil de l'Europe impliquant un certain nombre d'Etats pour examiner des problèmes techniques d'intérêt commun.

¹⁷ En introduisant des sections ou des explications sous forme d'annotations.

¹⁸ Portant sur des problèmes d'exécution en général (sans examiner une/des affaire(s) spécifique(s)), lorsqu'un groupe d'affaires soulève la même question, ou une question similaire, ou un débat portant sur une affaire spécifique afin d'adopter l'approche commune du Comité des Ministres et/ou de demander des informations dans les délais.

¹⁹ Spécifiant les informations à fournir et les délais.

7. Résolution intérimaire CM(DH)
8. Publicité²⁰
9. Débat du Comité des Ministres lors d'une réunion ordinaire des Délégués des Ministres
10. Action de la Présidence des réunions CM(DH)²¹
11. Pression à haut niveau²²

²⁰ En rendant des informations accessibles sur la base de données du Comité des Ministres, en particulier l'ordre du jour annoté, les décisions du CM(DH) et les résolutions intérimaires; communiqués de presse CM(DH); déclaration publique de la Présidence au nom du Comité; publicité donnée à une expression formelle de préoccupation (lettre, réunion) lors de contacts à haut niveau.

²¹ Par exemple, les initiatives prises par la Présidence en matière de mesures individuelles urgentes dans lesquelles une réaction/intervention rapide est nécessaire.

²² Par exemple, des lettres envoyées par les Délégués des Ministres/la Présidence du Comité des Ministres aux représentants de l'Etat défendeur (agents/ministres); des réunions entre les Délégués des Ministres/la Présidence du Comité des Ministres et des représentants de l'Etat défendeur (agents/ministres); des affaires soulevées lors de rencontres de haut niveau.

Annexe V

Indicateurs objectifs de lenteur dans l'exécution

Document préparé par le Service de l'Exécution des Arrêts de la Cour

Remarques préliminaires

1. Avant de pouvoir s'engager dans la définition d'indicateurs, il est nécessaire de clarifier ce qu'il convient de qualifier de « *lenteur* » en matière d'exécution des arrêts de la Cour Européenne des Droits de l'Homme (ci-après « la Cour »). Une action n'est en effet « lente » que par rapport à une **durée de référence**. Il conviendra donc de déterminer cette durée de référence pour les différentes actions requises des autorités dans l'exécution d'un arrêt de la Cour. Ce sont, en effet, les dépassements de ces durées de référence qui fourniront les indicateurs de lenteur permettant au Comité des Ministres (ci-après « le Comité ») de repérer ces situations dans la masse d'affaires pendantes devant lui.

2. A cet égard, il importe de souligner d'entrée que toutes les situations de lenteur identifiées ne nécessiteront pas forcément une action spécifique du Comité. Les durées mises en évidence pourront, par exemple, être objectivement justifiées par les circonstances spécifiques et particulières. Il s'agit donc, dans un premier temps, seulement de repérer des situations objectives de dépassement d'une durée de référence, sans préjudice des conséquences qu'il conviendra d'en tirer.

I. Durées de référence et indicateurs pour le paiement de la satisfaction équitable

3. Le délai de paiement de la satisfaction équitable est fixé par la Cour dans ses arrêts. Les montants alloués doivent être payés dans un délai de 3 mois à compter de la date à laquelle l'arrêt est devenu définitif. La durée de référence à partir de laquelle une lenteur peut être constatée est donc clairement définie par la Cour elle-même. En principe, tout dépassement de ce délai de paiement génère des intérêts moratoires²³. S'il y a lieu de payer des intérêts moratoires, ceux-ci doivent être versés le plus rapidement possible.

4. Afin de contrôler le paiement de la satisfaction équitable, le Comité a prévu **une rubrique spéciale dans l'ordre du jour annoté** (ci-après « OJA ») de ses réunions « droits de l'homme » (ci-après réunions CM-DH)²⁴. Cette rubrique est subdivisée de manière à faire apparaître clairement les affaires pour lesquelles le délai de référence est dépassé, à savoir :

- Rubrique 3.A : contrôle du paiement du principal de la satisfaction équitable - et le cas échéant, des intérêts moratoires - dans les affaires où le délai de paiement a expiré depuis moins de 6 mois ;
- Rubrique 3.Aint : contrôle du paiement des intérêts moratoires dus (le principal ayant été versé hors délai) ;
- Rubrique 3.B : contrôle du paiement du principal de la satisfaction équitable et des intérêts moratoires dans les affaires où le délai de paiement a expiré depuis plus de 6 mois.

²³ Voir mémorandum « Contrôle du paiement des sommes allouées au titre de la satisfaction équitable : aperçu de la pratique actuelle du Comité des Ministres », CM/Inf/DH(2008)7 révisé du 11 mars 2008

²⁴ Voir description de toutes les rubriques en annexe

5. La rubrique 3A peut contenir à la fois des affaires pour lesquelles le délai de 3 mois a expiré et d'autres pour lesquelles il court encore. En revanche, il est incontestable que l'apparition d'une affaire en rubriques 3.A.1 et 3.B constitue pour le Comité un **indicateur objectif de lenteur dans le paiement de la satisfaction équitable**.

II. Durées de référence et indicateurs pour les mesures individuelles et générales

A. Principes généraux

6. Pour ce qui est des mesures autres que le paiement de la satisfaction équitable, il résulte des principes généraux adoptés par les Etats et le Comité dans le contexte de la surveillance de l'exécution, que l'obligation d'exécution naît dès que l'arrêt devient définitif. L'exécution immédiate étant souvent matériellement impossible, la pratique veut qu'en général, les mesures requises soient adoptées sans retard injustifié. A cet égard, il convient de souligner que certaines circonstances peuvent présenter des urgences particulières, notamment lorsque la violation met l'intéressé(e) dans une situation difficile (par exemple en matière d'expulsion, de droits parentaux, de conditions de détention) ou en cas de violations graves et/ou répétées (mesures générales requises pour faire face à un problème systémique grave concernant, par exemple de mauvaises conditions de détention ou l'inexécution de décisions internes définitives).

7. Si une exécution rapide s'avère non réalisable, notamment s'il est nécessaire d'adopter des mesures législatives ou d'autre nature de longue haleine, les Etats défendeurs devraient, sans attendre, prendre, dans toute la mesure du possible en vertu de la législation existante, des mesures intérimaires pour empêcher la survenance de nouvelles violations semblables. De la même manière, des mesures intérimaires devraient être prises pour améliorer la situation du requérant ou au moins éviter son aggravation, lorsque l'adoption de la mesure individuelle adéquate requiert du temps ou dépend d'une mesure générale de longue haleine.

8. La Cour peut aussi, elle-même, préciser la mesure à prendre ou proposer un choix de mesures. Dans ce contexte, il lui arrive de fixer un délai pour son adoption (voir par exemple certains arrêts laissant aux autorités le choix entre la restitution d'une propriété et le paiement d'une indemnisation dans un délai de 3 mois²⁵ ou imposant la mise en place d'une mesure générale précise²⁶).

9. De son côté, le Comité peut adopter, après examen d'une affaire, une décision plus étayée, de manière à y faire apparaître le plus clairement possible ses attentes en vue de son prochain examen, ses demandes étant assorti d'un délai de soumission des informations requises (délai spécifique ou délai général adopté pour la soumission d'informations en vue d'une réunion donnée). Cette pratique tend d'ailleurs à se développer depuis plusieurs années. Dans certaines affaires, de telles demandes sont également exprimées dans des résolutions intérimaires. L'absence de toute réponse dans les délais requis peut constituer un indicateur de lenteur dans l'exécution.

²⁵ Cf par exemple l'affaire *Strain c. Roumanie* (arrêt du 21 juillet 2005), ainsi que la plupart des affaires examinées dans le même groupe d'affaires

²⁶ Cf par exemple l'affaire *Broniowski c. Pologne* (arrêt du 22 juin 2004)

10. De manière générale, contrairement au délai de paiement de la satisfaction équitable, fixé par la Cour et commun à toutes les affaires, chacune des durées de référence devra être déterminée en fonction de la nature des mesures envisagées par l'Etat pour exécuter l'arrêt et des particularités de chaque espèce. Il appartient à l'évidence à l'Etat – dans l'exercice de sa liberté de choix des moyens – d'identifier les mesures qu'il jugera appropriées et de proposer des calendriers indicatifs pour l'exécution des arrêts qui le concernent. Concrètement, il lui reviendra de présenter au Comité les mesures déjà adoptées ou les raisons pour lesquelles aucune mesure n'est requise (bilan d'action) et/ou les mesures dont l'adoption est en cours ou envisagées (plan d'action²⁷). Si les moyens choisis et les calendriers proposés semblent adéquats, le Comité les avalisera et en suivra la mise en œuvre.

B. Mesures individuelles

11. Dans certains arrêts, la Cour indique clairement la mesure individuelle requise en l'assortissant d'un délai (libération immédiate d'un détenu, restitution d'une propriété dans les 3 mois). Le dépassement de ce délai constituera objectivement une lenteur, sans préjudice des circonstances pouvant le justifier.

12. Lorsque aucune indication de ce type ne figure dans l'arrêt, **il est primordial que l'Etat défendeur évalue, le plus rapidement possible, la situation de la partie requérante, afin de déterminer s'il subsiste des conséquences de la violation et dans quelle mesure il est encore possible d'y remédier.**

13. **Lorsqu'il ressort de cette évaluation que des mesures individuelles autres que le paiement de la satisfaction équitable sont requises, la question de l'adoption des mesures individuelles est une priorité.** Ceci ressort en particulier des règles du Comité pour la surveillance de l'exécution des arrêts, qui prévoient, d'une part, qu'une priorité doit être accordée « notamment [aux] affaires dans lesquelles la violation constatée a produit des conséquences graves pour la partie lésée » (règle n° 4.2) et, d'autre part, qu'en principe une affaire est inscrite à l'ordre du jour de chaque réunion CM-DH jusqu'à l'adoption des mesures individuelles requises, sauf décision contraire de la part du Comité (règle n° 7.1).

14. Il est toutefois également reconnu que **le degré d'urgence des mesures individuelles dépend des circonstances particulières de chaque affaire**, comme en témoigne la pratique du Comité concernant les décisions de report. En effet, conformément à la règle n° 7.1 précitée qui lui permet de s'écarter du principe de report à chaque réunion CM-DH de ces questions, le Comité reporte régulièrement à plus long terme un grand nombre d'affaires dans lesquelles il considère que les mesures individuelles ne présentent pas/plus d'urgence particulière, soit en raison de développements intervenus depuis l'arrêt ou en cours, soit parce que les conséquences subies par la partie requérante ne sont pas très graves. Les affaires soulevant des questions graves et urgentes sont en revanche le plus souvent examinées avec débat lors de la réunion du Comité. Dans ce contexte, l'importance des contacts bilatéraux avec le Secrétariat peut être soulignée : ces contacts permettent en effet une évaluation « in concreto » du degré d'urgence et partant, de proposer un traitement adéquat de l'affaire en cause (opportunité d'un débat, report approprié).

²⁷ Voir définition détaillée des notions de « bilan d'action » et de « plan d'action » en annexe 2

15. En l'état actuel des choses, force est de constater qu'il est difficile de repérer les affaires présentant un retard dans l'adoption des mesures individuelles parmi toutes les affaires pendantes devant le Comité. Certaines se trouvent en rubrique 4.1, soit parce qu'elles ne nécessitent pas de mesures générales, soit parce les mesures générales ne sont pas examinées lors de la réunion en cause ou ont déjà été adoptées. D'autres se trouvent en rubrique 4.2 pour examen des mesures individuelles et générales, voire en rubrique 4.3. Dans chacune de ces rubriques, seule la lecture attentive des notes présentant les affaires permettra d'identifier celles dans lesquelles se pose une question de retard dans l'exécution.

C. Mesures générales

16. Tout comme pour les mesures individuelles, la Cour indique parfois clairement dans son arrêt la mesure générale requise, tout en l'assortissant d'un délai d'adoption. L'expiration de ce délai pourra donc être envisagé comme indicateur de lenteur, sans préjudice, là aussi, des raisons objectives pouvant éventuellement en expliquer le dépassement.

17. Le plus souvent, cependant, l'arrêt de la Cour n'indique ni la mesure à prendre, ni le délai d'exécution. La question d'une éventuelle lenteur dans l'exécution doit alors être envisagée à la lumière des circonstances particulières de chaque affaire et de la pratique telle qu'elle se dégage notamment des règles et méthodes de travail du Comité.

18. Les nouvelles méthodes de travail du Comité²⁸ préconisent qu'un plan d'action pour l'exécution d'un arrêt soit soumis au Comité par l'Etat défendeur **le plus rapidement possible et en tout état de cause dans les 6 mois suivant la date à laquelle l'arrêt est devenu définitif** (voir § 10 ci-dessus). Un dépassement de cette date limite peut être considéré comme un premier indicateur de lenteur. Ce plan d'action présentera, lorsque des mesures d'exécution sont requises par l'arrêt, les actions envisagées par l'Etat défendeur à cet effet.

19. Toutefois, certaines affaires peuvent présenter un caractère d'**urgence particulière** nécessitant une action plus rapide. Ainsi, la règle n° 4 pour la surveillance par le Comité de l'exécution des arrêts stipule que le Comité « *accordera la priorité à la surveillance des arrêts dans lesquels la Cour a identifié ce qu'elle considère comme un problème structurel selon la Résolution Res(2004)3 du Comité des Ministres* ». Soulignant l'urgence d'agir pour remédier à ces situations, le Comité et le CDDH ont d'ailleurs maintes fois insisté dans ce contexte sur l'adoption de mesures générales avec effet rétroactif afin d'éviter à la Cour le traitement de nombreuses affaires clones. Un plan d'action devrait donc être fourni au plus tôt et le Comité sollicite des informations sur ces affaires dès leur premier examen (en rubrique 2 de l'OJA).

20. Cela étant, il est souvent difficile en pratique de fournir un plan d'action complet dans le délai requis, et la complexité de certaines situations peut nécessiter plusieurs phases, notamment:

- l'identification des mesures requises,
- l'adoption des mesures à prendre (nécessitant parfois elle-même plusieurs étapes),
- et l'évaluation des mesures adoptées, le cas échéant.

Des durées de référence différentes pourront alors être envisagées pour chacune d'elles.

²⁸ cf doc. CM/Inf(2004)8 final

i) Au stade de l'identification des mesures à prendre

21. La première question qui se pose à ce stade est celle de savoir si des mesures autres que le paiement de la satisfaction équitable éventuellement allouée par la Cour, sont requises en exécution de l'arrêt. Si l'Etat défendeur estime que tel n'est pas le cas, il devrait, le plus rapidement possible et en tout état de cause dans le délai de 6 mois évoqué au paragraphe 18 ci-dessus, soumettre au Comité un « bilan d'action » indiquant les raisons qui le conduisent à cette conclusion (violation isolée, mesures déjà adoptées...).

22. Lorsque des mesures d'exécution semblent nécessaires, la durée requise pour les identifier peut varier. La complexité de certaines questions nécessite parfois de longues consultations et/ou réflexions afin de déterminer quelles pourront être les mesures les plus adaptées pour régler le problème révélé par l'arrêt de la Cour. Il importe alors que dans le délai initial de 6 mois prévu par les nouvelles méthodes de travail du Comité, les autorités de l'Etat défendeur puisse fournir au Comité un *plan d'action pour la détermination des mesures à prendre*, c'est-à-dire présenter les actions prises ou envisagées afin de surmonter la difficulté technique de la matière : groupe de travail *ad hoc*, groupe de réflexion interministériel, assistance du Secrétariat, rencontres de haut niveau, table ronde, etc. Ces travaux de réflexion, de consultation et/ou de recherche devraient comporter des échéances clairement définies (délai pour un groupe de travail pour remettre son rapport, par exemple). Il convient de souligner ici que les délais ainsi proposés resteront purement indicatifs : en cas de dépassement objectivement justifié, l'Etat défendeur sera libre de proposer une nouvelle échéance qui se substituera à la première. **Seuls les dépassements persistants de ces durées de référence non expliqués par l'Etat défendeur pourraient constituer un indicateur de lenteur dans le choix des mesures à prendre.**

ii) Au stade de l'adoption des mesures

23. Lorsque l'adoption des mesures choisies s'échelonne dans le temps et/ou n'est pas immédiate, les durées de référence pourraient être les échéances prévues dans le plan d'action (y compris pour d'éventuelles mesures intérimaires) :

- si la date prévue pour une certaine étape du plan d'action est dépassée sans que le résultat escompté ait pu être obtenu, des informations devraient être fournies au Comité pour expliquer les causes du retard (qui peut être tout à fait justifié) et fixer un calendrier d'exécution révisé ;
- il peut également arriver qu'il y ait simplement retard dans la soumission d'informations sur les suites données à un plan d'action, alors que sa mise en œuvre se poursuit en réalité dans les délais prévus.

24. Certaines mesures générales peuvent être adoptées plus rapidement. Tel est le cas notamment de la publication et la diffusion de l'arrêt. Cette mesure vise à éviter de nouvelles violations similaires grâce à l'effet direct donné aux arrêts de la Cour par les autorités nationales et son adoption rapide est donc particulièrement importante, de même que la soumission rapide au Comité d'informations complètes à ce sujet. Sauf en cas de difficultés particulières, une telle mesure devrait pouvoir être adoptée dans le délai de 6 mois prévu pour la phase initiale d'exécution d'un arrêt. Dans certains Etats, des procédures de publication/diffusion systématique ont été mises en place. Si le Comité en a connaissance²⁹, ces procédures permettent une clôture rapide des affaires pour lesquelles cette mesure est suffisante, sans attendre la soumission

²⁹ Certains Etats ont en effet fourni une description de la procédure mise en place, à laquelle il peut être fait référence dans toutes les affaires soulevant la question de la publication/diffusion dès leur apparition sur l'ordre du jour du Comité.

d'informations dans chaque affaire. Seules les situations nécessitant une diffusion particulière, non prévue par ladite procédure, appelleront des informations spécifiques de la part de l'Etat défendeur.

25. Les affaires de ce type sont placées dans la rubrique 5.3a de l'OJA des réunions CM-DH (affaires en attente d'adoption de cette mesure depuis moins de 6 mois). Leur passage dans la rubrique 5.3b (affaires en attente d'adoption de cette mesure depuis plus de 6 mois) pourrait constituer un indicateur de lenteur.

26. Quelle qu'en soit la raison, le non respect des délais prévus par le plan d'action servirait là encore d'indicateur de lenteur, à défaut d'explication et/ou de mise à jour du calendrier prévisionnel.

iii) Au stade de l'évaluation des mesures adoptées

27. Lorsque les mesures prévues par le plan d'action ont été adoptées, le Comité devrait pouvoir clore rapidement l'affaire en cause. Il peut toutefois arriver que le plan d'action initial ait été mis œuvre, mais que des questions subsistent sur le fait de savoir si les effets des mesures adoptées sont suffisants aux fins de l'exécution :

- l'incertitude peut provenir d'une divergence des vues et la question devra alors être rapidement présentée au Comité, qui prêterà à l'affaire une attention particulière et constante jusqu'à ce que la divergence soit tranchée ;
- l'incertitude peut également provenir d'un doute objectif sur l'impact des mesures adoptées et il peut alors être nécessaire de procéder à son évaluation ; là encore, il importe de fixer rapidement et clairement ce qui doit être évalué, et dans quels délais ; une échéance pourrait être fixée au début de l'exercice, être révisée ultérieurement si nécessaire, pour servir d'indicateur jusqu'à la fin de l'évaluation.

III. Conclusion et propositions pratiques additionnelles

28. La variété des durées de référence qui ont pu être identifiées ci-dessus (dont la liste n'est de surcroît pas exhaustive) soulève la question de la visibilité des indicateurs de dépassement sur lesquels le Comité pourrait s'appuyer pour détecter les situations de lenteur dans l'exécution. La pratique actuelle fait apparaître deux outils susceptibles d'y contribuer :

1. les rubriques de l'OJA des réunions CM-DH ;
2. les plans d'action que les autorités de l'Etat défendeur sont invitées à présenter au Comité, ainsi que leur mise à jour régulière.

Chacun de ces outils présentent toutefois également des faiblesses.

i) En ce qui concerne les rubriques de l'OJA

29. Le placement d'une affaire dans une rubrique donnée peut en effet être un indicateur : tel est le cas actuellement de la rubrique 3 (voir §§ 4-5 ci-dessus) et de la rubrique 5.3 (voir § 25 ci-dessus).

30. La rubrique 4.1 mérite également une attention particulière à cet égard, s'agissant des mesures individuelles. A l'heure actuelle, toutefois, aucun indicateur ne permet de distinguer

facilement dans cette rubrique les affaires présentant un délai dans l'adoption des mesures individuelles requises. Seule la lecture des notes – ainsi qu'éventuellement la proposition de prendre certaines affaires avec débat lors de la réunion en question – peut permettre de les identifier (voir §§ 13-15 ci-dessus).

31. Le problème se pose en termes similaires pour les autres rubriques, notamment les rubriques 4.2 et 5.1.

ii) S'agissant des plans d'action

32. Les délais indicatifs figurant dans les plans d'action peuvent constituer autant d'indicateurs sur lesquels les Délégués pourront s'appuyer afin de repérer d'éventuelles lenteurs dans l'exécution, à tous les stades du processus. Un dépassement persistant, sans explication ni mise à jour du plan d'action, pourra indiquer qu'une intervention du Comité est peut-être nécessaire pour relancer le processus d'exécution. Toutefois, à défaut de définition et de statut clairement établi, le plan d'action -- bien que préconisé par les nouvelles méthodes de travail -- ne bénéficie pas encore d'une pratique bien établie.

33. Par ailleurs, lorsqu'un plan d'action est présenté, la pratique actuelle consiste le plus souvent à en résumer le contenu dans les notes pour l'OJA et, en tant qu'indicateur de lenteur éventuelle, il est difficile à détecter dans la masse d'affaires présentées (voir remarques ci-dessus concernant les rubriques).

34. **En l'absence de plan d'action** dans des affaires qui nécessitent l'adoption de mesures importantes, les Délégués ne peuvent que se référer au **délai initial de 6 mois** fixé selon les méthodes de travail du Comité, pour considérer que - faute d'explication de la part des autorités de l'Etat défendeur sur ce qu'elles entendent faire pour exécuter l'arrêt de la Cour - le dépassement de ce délai constitue une « lenteur » à laquelle le Comité se doit de réagir.

35. Propositions pratiques additionnelles

i) La notion de « plan d'action » introduite par les nouvelles méthodes de travail proposées par la Présidence norvégienne en 2004 constitue un élément clé pour identifier les lenteurs dans l'exécution (elle est également cruciale en tant qu'outil de réaction aux lenteurs – voir document 2). Sa clarification et le renforcement de son utilisation sont indispensables (voir annexe 2 « définitions »).

ii) Une réflexion plus approfondie sur la **présentation des affaires dans l'OJA et notamment sur les rubriques** qui le composent est nécessaire afin de développer la visibilité des indicateurs de lenteurs. Elle s'inscrit toutefois un cadre plus large que celui des réponses à apporter aux situations de lenteur, touchant également de nombreuses autres questions relatives au contrôle de l'exécution des arrêts et aux méthodes de travail du Comité en ce domaine. Les éléments suivants devraient, en particulier, être pris en compte dans une telle réflexion :

- nécessité de distinguer les affaires soulevant des questions d'exécution complexes de celles dont l'exécution se poursuit de façon harmonieuse ;
- nécessité de simplifier le contrôle de l'exécution des affaires ne soulevant aucune difficulté particulière, afin d'éviter un encombrement inutile des ordres du jour du Comité.

Note explicatif A

Rubriques utilisées pour l'examen des affaires lors des réunions « droits de l'homme » du CM³⁰

Lors de chaque réunion CMDH, les affaires sont enregistrées dans des rubriques différentes de l'agenda et de l'ordre des travaux annotés. Ces rubriques correspondent aux différents stades de l'examen de l'exécution de chaque affaire, selon la nomenclature suivante :

Rubrique 1 – Résolutions finales : à savoir, les affaires où l'on propose pour adoption une résolution finale, mettant fin à l'examen de l'affaire.

Sous-rubrique 1.1 – Affaires « précédents » ou pilotes, ayant demandé l'adoption de mesures générales ;

Sous-rubrique 1.2 – Affaires concernant des problèmes déjà résolus ;

Sous-rubrique 1.3 – Affaires n'impliquant pas de mesures générales ou individuelles ;

Sous-rubrique 1.4 – Règlements amiables.

Rubrique 2 – Nouvelles affaires examinées pour la première fois.

Rubrique 3 – Satisfaction équitable : à savoir, les affaires où le CM n'a pas encore reçu ou vérifié la confirmation écrite de la pleine conformité avec les obligations de paiement résultant de l'arrêt.

3.A et 3.Aint – Contrôle du paiement de la somme capitale de la satisfaction équitable dans les affaires où le délai de paiement de la somme capitale a expiré depuis moins de 6 mois (3.A), ainsi que, le cas échéant, des intérêts moratoires dus (3.Aint).

3.B – Contrôle du paiement de la somme capitale de la satisfaction équitable dans les affaires où le délai de paiement a expiré depuis plus de 6 mois.

Rubrique 4 – Affaires soulevant des questions spéciales : à savoir, les affaires où le CM est en train d'examiner des questions relatives aux mesures générales.

Sous-rubrique 4.1 – Contrôle uniquement des mesures de caractère individuel ;

Sous-rubrique 4.2 – Mesures de caractère individuel et/ou problèmes généraux ;

Sous-rubrique 4.3 – Problèmes spéciaux.

Rubrique 5 – Contrôle des mesures de caractère général déjà annoncées : à savoir les affaires qui ne soulèvent pas de questions du point de vue des mesures individuelles et où l'adoption de mesures générales bien identifiées est en cours, dont on attend l'accomplissement.

Sous-rubrique 5.1 – Changements législatifs et/ou réglementaires ;

Sous-rubrique 5.2 – Changements de la jurisprudence des tribunaux ou de la pratique administrative ;

Sous-rubrique 5.3 – Publication/diffusion ;

Sous-rubrique 5.4 – Autres mesures.

Rubrique 6 – Affaires présentées en vue de l'élaboration d'un projet de résolution finale : à savoir les affaires où l'adoption des mesures d'exécution requises a été confirmée et dont l'examen est donc en principe terminé, en attente de l'élaboration et adoption d'une Résolution finale :

Sous-rubrique 6.1 – affaires dans lesquelles les nouvelles informations disponibles depuis le dernier examen semblent permettre l'élaboration d'un projet de résolution finale ;

Sous-rubrique 6.2 – affaires dans l'attente de présentation d'un projet de résolution finale.

³⁰ Extrait du Premier rapport annuel (2007) sur la Surveillance de l'exécution des arrêts de la Cour européenne des Droits de l'Homme pp 27-28

Note explicatif B**Définitions****Plan d'action**

Plan présentant les mesures que l'Etat défendeur entend prendre pour exécuter un arrêt de la Cour européenne des Droits de l'Homme, y compris un calendrier indicatif. Le plan présentera, si possible, toutes les mesures requises en exécution de l'arrêt. Lorsqu'il n'est pas possible de définir toutes les mesures immédiatement, le plan indiquera les actions à entreprendre pour déterminer les mesures requises, y compris un calendrier indicatif pour de telles actions.

Les plans d'action seront mis à jour lorsque cela s'avèrera nécessaire.

Bilan d'action

Informations fournies par l'Etat défendeur présentant les mesures adoptées pour exécuter un arrêt de la Cour européenne des Droits de l'Homme, et/ou les raisons pour lesquelles aucune mesure additionnelle n'est requise.

Annexe VI**Inventaire des outils permettant au Comité de réagir, si nécessaire, aux situations de lenteur dans l'exécution³¹**Document préparé par le Service de l'Exécution des Arrêts de la Cour**I. Outils pour pallier les lenteurs dues à des difficultés techniques dans le paiement de la satisfaction équitable (SE)****A. Outils existants****a) Préservation de la valeur des montants accordés – intérêts moratoires**

1. En cas de dépassement de la date limite pour le paiement de la satisfaction équitable, des intérêts de retard doivent être versés à la partie requérante selon le taux fixé par l'arrêt de la Cour Européenne, sauf cas exceptionnel.³²

b) Rubrique spéciale accessible en permanence sur internet et mise à jour tous les mois

2. En 1995, le Comité des Ministres a décidé d'identifier expressément les Etats qui n'avaient pas été en mesure de confirmer le paiement plus de six mois après l'expiration du délai imparti, et de demander à la délégation concernée une explication au sujet du retard. Aujourd'hui, ces affaires font l'objet d'une rubrique³³ à part dans l'ordre du jour et des travaux annotés, document qui est rendu public. Cette rubrique, régulièrement mise à jour, est également accessible en permanence sur le site internet du Service de l'Exécution.

c) Mémoire sur le paiement de la satisfaction équitable

3. Le Comité des Ministres a récemment adopté et déclassifié un mémoire portant sur les questions liées au paiement de la satisfaction équitable,³⁴ qui a pour objectif de présenter la pratique actuellement suivie par le Comité concernant le contrôle du paiement de la satisfaction équitable. Ce document ne lie pas le Comité ni les Etats membres. Il est cependant de nature à répondre à nombre de questions techniques auxquelles sont confrontées les autorités et qui retardent souvent le paiement. Traduit, si nécessaire, dans la langue nationale et diffusé aux organes responsables du paiement de la satisfaction équitable, il constitue un outil important dont dispose le Comité en la matière.

d) Assistance du Secrétariat

4. Des contacts bilatéraux entre le Secrétariat et les délégations sur les questions spécifiques de paiement permettent souvent de résoudre les questions liées au paiement de la satisfaction équitable.

³¹ Il peut être rappelé dans ce contexte que le Comité a adopté, le 6 février 2008, la Recommandation CM/Rec(2008)2 concernant des moyens efficaces à mettre en œuvre au niveau interne pour l'exécution rapide des arrêts de la Cour européenne des Droits de l'Homme.

³² Pour plus de détails, voir §§ 64 et suivants du mémoire public CM/Inf/DH(2008)7

³³ Voir annexe du document sur les Indicateurs objectifs de lenteur : "Rubriques utilisées pour l'examen des affaires lors des réunions droits de l'homme du CM

³⁴ Voir CM/Inf/DH(2008)7 précité

e) Rubrique particulière destinée à présenter les problèmes spéciaux en matière de paiement de la satisfaction équitable

5. La rubrique 3c. de l'ordre du jour annoté des réunions CM-DH est conçu pour permettre la présentation (et éventuellement le débat en réunion CM-DH) de problèmes particuliers liés au paiement de la satisfaction équitable.

6. Les problèmes ainsi mis en évidence peuvent être ponctuels. Ils peuvent aussi être liés aux procédures prévues par les mécanismes nationaux de paiement. Des mesures générales peuvent alors être nécessaires pour y remédier, telles que la mise en place d'un fonds spécial permettant le paiement de la satisfaction équitable dans les meilleurs délais, avec le cas échéant la possibilité ultérieure de se retourner contre l'organe auteur de la violation pour récupérer les sommes concernées avec des intérêts moratoires (une idée déjà mise en pratique par certains Etats³⁵).

B. Améliorations envisageables

a) Contacts bilatéraux accrus sur les questions de paiement (entre le Service de l'Exécution et l'Etat concerné)

7. Les raisons à l'origine d'un retard dans le paiement de la satisfaction équitable peuvent être multiples et le plus souvent peu d'informations sont disponibles à ce sujet. Un dialogue technique et constructif entre le Secrétariat et la délégation de l'Etat défendeur est souvent le moyen le plus efficace de débloquent la situation.

8. Depuis le passage de 6 réunions CM-DH annuelles à 4, les contacts bilatéraux ont pu être intensifiés et dans ce contexte, le Secrétariat a pu mener avec certaines délégations un travail approfondi consistant à analyser de façon systématique l'entière liste des affaires en attente de paiement. Cette analyse a permis de résoudre de façon pragmatique un grand nombre de questions techniques. Il pourrait même être envisagé, lorsque cela semble approprié, d'« institutionnaliser » la tenue de réunions régulières avec les délégations sur les questions de paiement de la satisfaction équitable (comme cela se pratique déjà avec certains Etats), en vue d'identifier les problèmes et de les résoudre le plus rapidement possible. Pour une efficacité accrue, il pourrait parfois être souhaitable d'associer à ces réunions techniques, dans toute la mesure du possible, les « services payeurs » des Etats, selon des modalités à définir (les délégations pourraient inviter les autorités concernées à venir à Strasbourg ou le Secrétariat à se rendre dans la capitale).

b) Clarification et simplification des informations nécessaires pour attester du paiement de la satisfaction équitable

9. Certains délais peuvent également être enregistrés dans la collecte des informations permettant au Comité de constater que le paiement de la satisfaction équitable est intervenu dans des conditions conformes aux exigences découlant de l'arrêt de la Cour et de la pratique du Comité en la matière.

10. Afin de faciliter cette collecte, il est important que les documents à fournir par l'Etat défendeur soient clairement identifiés, en fonction des spécificités des règles financières de chaque Etat, et qu'il soit pris acte de leur liste précise. Tout doute pouvant encore subsister pour certains Etats à cet égard devra être levé le plus rapidement possible.

³⁵ Cette idée a bénéficié d'un large soutien, s'agissant du paiement de dettes résultant de décisions nationales, dans le cadre de la Table Ronde sur l'inexécution des arrêts internes (juin 2007).

11. Par ailleurs, pour simplifier le traitement des informations concernant le paiement de la satisfaction équitable, compte tenu notamment du volume du contrôle à effectuer par le CM, les Etats pourraient être invités à standardiser la présentation de telles informations. Il est en effet souhaitable que le Comité puisse disposer des éléments suivants :

- le montant payé
- si une conversion est nécessaire, le montant payé dans la monnaie nationale et/ou le taux de change utilisé
- la date de paiement
- le nom du bénéficiaire du paiement
- si le paiement a été effectué sur un compte bloqué, des éléments attestant que le requérant ou son représentant en a été informé.

c) Amélioration de la rubrique 3

12. Il serait utile d'ajouter dans la présentation des affaires de cette rubrique la mention de la date à laquelle les arrêts sont devenus définitifs (date à laquelle le délai de paiement de trois mois commence à courir), ainsi que les difficultés identifiées concernant le paiement des sommes dues.

d) Usage de la rubrique spéciale (voir e) ci-dessus), actuellement tombée en désuétude

13. Les problèmes non résolus au niveau bilatéral pourraient/devraient être portés devant le Comité sous la rubrique 3c, voire faire l'objet d'un débat en réunion.

14. L'initiative de l'inscription d'une affaire ou d'un groupe d'affaire dans cette rubrique pourrait être prise

- soit par le Secrétariat ou une délégation au vu des questions non résolues lors des contacts bilatéraux,
- soit par le Comité, sur la base des indications de lenteur provenant de la rubrique 3B ou 3Aint (pour des affaires très anciennes ou des listes particulièrement longues pour un Etat donné faisant craindre un problème structurel...).

e) Demande de traduction et de diffusion du mémorandum sur la satisfaction équitable

15. Le mémorandum sur la satisfaction équitable contient un grand nombre d'indications pratiques pouvant aider les autorités en charge du paiement de la satisfaction équitable à résoudre les questions qui se posent à elles dans certaines affaires. L'intérêt de ce document a été largement salué, notamment lors du Séminaire sur le rôle des Agents du gouvernement qui s'est tenu à Bratislava en avril 2008.

16. Afin de tirer le profit maximum de ce document, les autorités nationales pourraient être invitées à le traduire et le diffuser auprès des organes nationaux concernés. En effet, une telle demande pourrait constituer un excellent outil de lutte contre les lenteurs (également à titre préventif), à la fois en présence d'un problème général de paiement de la satisfaction équitable et à titre de mesure spécifique (avec diffusion à l'autorité concernée) dans le cas d'un problème particulier. La diffusion des traductions fournies par les Etats pourrait également se faire via le site internet du Service de l'Exécution.

II. Outils pour pallier les lenteurs dans l'adoption de mesures requises³⁶

A. Outils existants

a) **Contacts bilatéraux ou multilatéraux entre les réunions CM-DH**

i) Contacts bilatéraux afin d'examiner différentes manières de résoudre les problèmes identifiés

17. Comme déjà souligné ci-dessus (cf. § 8 ci-dessus), la réduction du nombre de réunions CM-DH annuelles a permis d'intensifier les contacts bilatéraux entre le Secrétariat et les délégations. Lors de ces rencontres, les délégations sont parfois accompagnées de l'agent du Gouvernement et/ou de représentants des autorités nationales concernées. Ces rencontres se sont révélées extrêmement fructueuses et, s'agissant de réagir à des situations de lenteur, elles permettent incontestablement, dans bien des situations, de relancer le processus d'exécution en clarifiant les exigences résultant des arrêts de la Cour et la pratique du Comité, et en fournissant, le cas échéant, aux autorités nationales une assistance technique en la matière.

18. De tels contacts se font également, lorsque cela semble opportun, à plus haut niveau, avec la participation du Directeur des Monitorings ou du Directeur général des droits de l'Homme et des affaires juridiques.

ii) Coopération technique (rencontre du Service de l'Exécution avec les autorités dans la capitale, organisation de tables-rondes, colloques...)³⁷

19. Pour approfondir certaines questions techniques, il peut s'avérer utile de prolonger les contacts bilatéraux précités par des rencontres directes avec les autorités nationales dans la capitale. Au cours des années 2007-2008, le Service de l'Exécution a ainsi été invité par un certain nombre d'Etats à de tels échanges.

20. Lorsque des problèmes similaires se posent pour plusieurs Etats, il peut également être extrêmement utile pour les intéressés de partager leurs interrogations et expériences (voir par exemple la Table Ronde sur l'inexécution des décisions internes définitives, réunissant plusieurs Etats, organisée par le Service de l'Exécution à Strasbourg en juin 2007).

b) **Débats lors des réunions CM-DH (soutien/pression des pairs)**

i) Implications des délégations dans la recherche de solutions aux problèmes de lenteur

21. Dans le cadre de l'exercice de la responsabilité collective du Comité en matière d'exécution des arrêts de la Cour Européenne, les gouvernements des Etats membres discutent les questions complexes posées par les arrêts de la Cour. Cet exercice offre une perspective unique : les problèmes soulevés aujourd'hui dans une affaire donnée sont examinés sur la base

³⁶ Les outils évoqués ci-dessus concernent principalement les mesures individuelles et générales, mais peuvent également s'appliquer, dans certaines situations exceptionnelles, à des questions particulières liées à la satisfaction équitable.

³⁷ Il convient de relever dans ce contexte le potentiel qu'offre à présent le Fonds Fiduciaire « Droits de l'Homme » créé en mars 2008.

de la riche expérience d'autres Etats qui sont ou ont été confrontés à des questions/difficultés similaires. Les solutions trouvées par d'autres peuvent, tout en préservant bien entendu la liberté de choix des moyens de chaque Etat, servir d'inspiration et suggérer des voies de solutions.

22. Les débats des Délégués offrent ainsi un forum précieux pour faire avancer l'exécution dans des situations difficiles ou bloquées ou pour trancher des incertitudes quant aux mesures requises. Afin d'alimenter/optimiser les discussions, des documents de réflexion ou de synthèse de la pratique de la Cour et/ou du Comité sont parfois préparés par le Service de l'Exécution.

23. Lorsqu'une matière particulière soulève régulièrement des doutes et des questions, le sujet peut également être discuté de manière générale - sous le point général « mesures visant à accélérer l'exécution des arrêts de la Cour » de l'ordre du jour des réunions CM-DH. A l'occasion de telles discussions, le Comité peut clarifier sa pratique, la préciser, la délimiter et en exposer les principes, fournissant ainsi d'utiles lignes directrices aux autorités confrontées à des problèmes difficiles. Par exemple, devant l'explosion du contentieux concernant les droits parentaux, par exemple, le Comité a entamé une réflexion sur la question des mesures individuelles posée dans ce type d'affaires, les autorités étant souvent confrontées en la matière à d'importantes difficultés (écoulement du temps, comportement des parties, intérêt supérieur de l'enfant). Même si chaque affaire doit à l'évidence être traitée à la lumière de ses propres caractéristiques, l'échange sur un plan plus général d'expérience et de bonnes pratiques en ce domaine permettra de fournir des repères pouvant utilement nourrir la réflexion.

24. Les lignes directrices ainsi dégagées n'auront évidemment aucun effet contraignant, vu la spécificité de chaque affaire et la liberté de choix des moyens dont disposent les Etats, mais elles seront une source d'inspiration précieuse pour les autorités nationales et pour le Comité (voir par exemple le mémorandum sur la satisfaction équitable déjà mentionné ci-dessus).

ii) Fréquence accrue de l'examen de l'affaire, éventuellement à chaque réunion CM-DH

25. Les règles du Comité concernant la surveillance de l'exécution proposent des fréquences d'examen « de principe », auxquelles le Comité peut déroger dans sa décision, si les circonstances particulières d'une affaire le lui suggèrent³⁸. Dans le passé, les décisions répondant aux principes posés par les règles étaient les plus fréquentes. Avec l'augmentation exponentielle du nombre d'affaires, le Comité a cependant été amené à individualiser davantage ses décisions de report, de manière à adopter le traitement le plus rationnel pour chaque affaire et éviter autant que possible les inscriptions prématurées ou inutiles à l'ordre du jour d'une réunion donnée³⁹.

26. Ainsi, encore plus que par le passé, le choix d'inscrire une affaire à l'ordre du jour plus fréquemment, voire à chaque réunion CM-DH, et de la proposer pour débat, peut exercer une pression accrue sur un Etat tardant à adopter les mesures nécessaires ou à fournir les informations attendues dans une affaire donnée.

iii) Débat groupé d'affaires mettant en lumière un problème général de lenteur dans l'exécution

³⁸ Règles « de principe » : examen à chaque réunion CM-DH des questions relatives au paiement de la satisfaction équitable et aux mesures individuelles et examen tous les 6 mois pour les mesures générales (règle n° 7).

³⁹ Cette pratique s'est encore davantage développée avec le passage à 4 réunions CM-DH annuelles, ce qui pourrait suggérer qu'une modification des règles en la matière pourrait être utile.

27. Lorsque l'absence d'informations sur les mesures prises ou envisagées semble affecter un grand nombre d'affaires concernant un même Etat, le Comité peut être amené à solliciter des explications sur cette inertie dans le cadre d'un débat regroupant toutes les affaires concernées⁴⁰. Le plein exercice par le Comité de sa responsabilité collective est dans ce contexte, comme dans celui évoqué aux paragraphes 25-26 ci-dessus, une condition *sine qua non*.

iv) Signaux donnés par le Comité au travers des décisions adoptées en réunion

28. Les décisions adoptées par les Délégués sur les affaires examinées avec débat permettent au Comité d'adresser différents signaux aux Etats défendeurs : le Comité, s'il ne décide pas de clore l'affaire, peut y déplorer l'absence d'action et/ou d'informations, poser des questions plus ou moins détaillées ou encore solliciter des actions précises de la part des autorités nationales.

v) Résolutions intérimaires

29. Un moyen plus formel à la disposition du Comité pour exprimer sa préoccupation ou ses demandes en cas de lenteur dans l'exécution consiste en l'adoption d'une résolution intérimaire, visant suivant les circonstances à encourager l'adoption des réformes ou critiquer la situation en demandant instamment l'adoption de mesures de rectification nécessaires,

- en invitant instamment les autorités nationales à conclure rapidement les réformes en cours et/ou;
- en exprimant à l'attention de toutes les autorités nationales concernées l'inquiétude du Comité, en raison du retard établi, et invitant instamment à prendre des mesures et/ou ;
- en donnant des indications sur les mesures d'exécutions attendues.

De telles résolutions sont parfois même adoptées à la demande de la délégation concernée.

vi) Traduction et diffusion des décisions et RI

30. Si cela semble nécessaire ou opportun, le Comité peut solliciter la traduction de sa décision ou de sa résolution intérimaire, et sa diffusion à des destinataires précis.

vii) Inscription de l'affaire à l'ordre du jour d'une réunion ordinaire / de toutes les réunions ordinaire du Comité

31. C'est là une voie très rarement utilisée (potentiellement lourde d'un point de vue administratif) et donc une mesure exceptionnelle. Toutefois, une telle action peut accroître de façon significative le profil d'un arrêt en vue de souligner l'importance de son exécution.

c) Pression à haut niveau

32. Une pression peut être exercée à haut niveau pour relancer ou accélérer l'exécution :

- lettres envoyées par le Président des Délégués des Ministres aux représentants de l'Etat défendeur et/ou rencontres entre le Président des Délégués des Ministres et l'Ambassadeur de l'Etat défendeur ;
- lettres envoyées par le Président du Comité des Ministres au ministre des Affaires étrangères de l'Etat défendeur et/ou rencontres entre le Président du Comité des Ministres et le ministre des Affaires étrangères de l'Etat défendeur ;
- problèmes soulevés lors de rencontres de haut niveau.

d) Publicité

⁴⁰ Voir le débat groupé sur le problème général du retard dans la présentation des informations sur les MI et/ou MG dans 22 affaires contre la Russie lors de la 976^e Réunion CM-DH (octobre 2006) - CM/Del/OT/DH(2006)976 et CM/Inf/DH(2006)43

33. L'expression publique par le Comité de ses préoccupations constitue un moyen de pression qui peut prendre différentes formes selon les situations :

- expression formelle de préoccupations dans l'ordre du jour annoté public : il convient dans ce contexte de rappeler que les préoccupations évoquées au sein du Comité des Ministres en ce qui concerne les retards dans l'exécution ont aujourd'hui un certain degré de publicité car, à la suite de l'adoption de nouvelles Règles en 2001, l'ordre du jour annoté, résumant les mesures d'exécution prises dans les différentes affaires et les préoccupations exprimées au sein du Comité, est désormais public et accessible sur le site internet du Comité. Depuis 2007, ces notes sont également accessibles en permanence sur la base de données en ligne du Service de l'Exécution ;
- expression formelle de préoccupations dans la décision adoptée par les Délégués et dans les résolutions intérimaires (Voir §§ 26 et 27 ci-dessus) ;
- communiqués de presse : pour appuyer et donner plus de visibilité à ses moyens d'expression, le Comité peut assortir l'adoption d'une décision ou d'une résolution intérimaire d'un communiqué de presse⁴¹ ;
- déclaration publique de la Présidence au nom du Comité⁴².
- Publicité de l'expression formelle de préoccupations lors de contacts de haut niveau (lettre ou réunion).

B. Améliorations envisageables

34. Les outils dont dispose le Comité pour réagir en cas de lenteur dans l'exécution sont nombreux et variés. Les améliorations envisageables dans ce contexte relèvent donc davantage de l'**optimisation des outils existants** que de la mise en place d'outils additionnels. Quelques pistes de réflexion en ce sens sont proposées ci-dessous.

a) Simplifier et hiérarchiser les procédures de contrôle de l'exécution par le Comité.

35. Pour simplifier le contrôle de l'exécution d'un arrêt, il est important qu'un « plan d'action » et/ou un « bilan d'action » soit soumis rapidement par l'Etat défendeur (pour plus de détail sur ces deux notions, voir note explicatif 2 du document « indicateurs objectifs de lenteur »⁴³). En effet, le plan d'action, lorsqu'il est requis, servira non seulement d'indicateur de lenteurs éventuelles, mais également d'outil pour un suivi plus simple et plus efficace de l'exécution d'un arrêt.

36. « Plans d'action » et « Bilans d'action » permettront également de hiérarchiser les affaires pendantes devant le Comité des Ministres, de manière à lui permettre de concentrer ses efforts sur les affaires nécessitant son intervention pour que progresse l'exécution.

37. Un plan d'action et/ou un bilan d'action devrait par conséquent être soumis le plus rapidement possible par l'Etat défendeur, et à défaut, fermement exigé par le Comité, à moins que celui-ci ne constate d'emblée qu'aucune mesure spécifique n'est requise.

⁴¹ Voir par exemple le communiqué de presse du 09.06.2008 annonçant l'adoption d'une résolution intérimaire dans l'affaire Gongadze c. Ukraine

⁴² Voir par exemple la déclaration du Président du Comité dans l'affaire Sadak, Zana, Doğan et Dicle du 22 avril 2004.

⁴³ Voir Annexe V

b) Accroître la visibilité et la compréhension de l'action du CM et de la pratique en matière d'exécution des arrêts de la Cour européenne

38. Certains retards dans l'adoption de mesures peuvent être dus à un manque de clarté de ce qui est requis pour l'exécution d'un arrêt donné. Le succès rencontré par le Rapport Annuel pour 2007 et l'accueil réservé au projet de Vademecum sur l'exécution attestent des besoins en ce domaine. Accroître la visibilité de l'exécution constitue un moyen à la fois réactif et préventif en matière de lenteur dans l'exécution.

39. La préparation du Rapport Annuel pour 2008 et la rédaction du futur Vademecum devraient donc être soutenues et encouragées dans toute la mesure du possible, de même que le développement d'autres outils servant le même objectif :

- développement du site internet et de la base de donnée en ligne⁴⁴,
- traduction des documents importants du CM (recommandations, résolutions, décisions importantes...),
- amélioration de l'ordre du jour annoté (sur la base de questions telles que la pertinence et la compréhension des rubriques actuelles, la nécessité de hiérarchiser les questions soumises au contrôle du Comité, l'éventualité de regroupement thématiques, l'amélioration de la lisibilité des documents du CM, etc.)

c) Développer le recours à des programmes de coopération technique, colloques, etc... ;

40. Les échanges au niveau technique mériteraient d'être encouragés (voir §§ 15 à 18 ci-dessus), puisqu'ils permettent de :

- mettre à la disposition des autorités nationales directement concernées l'expertise des agents du Service de l'Exécution,
- sensibiliser les autorités nationales,
- ou, lorsque plusieurs Etats sont ou ont été confrontés à des problèmes similaires, partager les expériences et la recherche de solutions.

De telles actions peuvent au demeurant constituer en elles-mêmes des mesures pour exécuter un arrêt (actions de formation, conférences à l'intention d'un public particulier, etc..).

d) Développer le rôle de la Présidence des réunions CM-DH

41. Le rythme de 4 réunions CM-DH annuelles, s'il répond à une nécessité incontournable au vu de l'augmentation du nombre d'affaires à traiter et présente à l'évidence de nombreux avantages, soulève cependant la question de la capacité du Comité à réagir rapidement aux situations d'urgence.

42. A cet égard, une réflexion pourrait être utile sur le rôle de la Présidence, par exemple en matière de mesures individuelles urgentes. La Présidence pourrait en coopération avec le Secrétariat, prendre des initiatives en la matière (entre deux réunions CM-DH) dans les situations où une réaction/intervention rapide est nécessaire.

⁴⁴ Il convient de saluer, dans ce contexte, l'initiative du Royaume-Uni d'accorder au Service de l'Exécution une contribution qui permettra prochainement le recrutement pour quelques mois d'un spécialiste de ces questions.



Pubblicazione della
Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento per l'informazione e l'editoria
Capo del Dipartimento *Elisa Grande*

Via Po, 14 – 00198 Roma
